



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

570^a seduta pubblica
martedì 21 giugno 2011

Presidenza del presidente Schifani,
indi della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-51

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-101

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

GOVERNO

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione del Governo e conseguente discussione:

BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i>	Pag. 1
BONINO (PD)	10
PARDI (IdV)	11
BODEGA (LNP)	12, 13

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DI PARLAMENTARI RUSSI

PRESIDENTE	14
----------------------	----

GOVERNO

Ripresa della discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri:

PRESIDENTE	14, 17, 18 e <i>passim</i>
POLI BORTONE (CN-Io Sud)	14
LI GOTTI (IdV)	17
* SBARBATI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	18
* VALDITARA (Misto-FLI)	20
MAZZATORTA (LNP)	21
GIARETTA (PD)	23
*QUAGLIARIELLO (PdL)	24
BALDASSARRI (Misto-FLI)	27, 28, 29
RUTELLI (Misto-ApI)	29
VIESPOLI (CN-Io Sud)	31
BELISARIO (IdV)	33
D'ALIA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI)	35
PISTORIO (Misto-MPA-AS)	38, 40
BRICOLO (LNP)	40, 42, 43
FINOCCHIARO (PD)	43, 46
GASPARRI (PdL)	46

PER LA CALENDARIZZAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI RIFORMA DEL PATTO DI STABILITÀ INTERNO

STRADIOTTO (PD)	Pag. 49, 50
---------------------------	-------------

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 2011

50

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	53
------------------------------	----

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione	53
------------------------	----

COMMISSIONI PERMANENTI

Approvazione di documenti	53
Trasmissione di documenti	53
Richieste di osservazioni su atti	54

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	54
Assegnazione	54

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio	54
--------------------	----

GOVERNO

Composizione	55
Trasmissione di atti per il parere	55
Trasmissione di atti	56

CONFERIMENTO DI INCARICHI DIRIGENZIALI E DI CONSULENZA

57

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	57
------------------------------------------------------------------------	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalitàPag. 57

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 58
Mozioni 59

InterpellanzePag. 65

Interrogazioni 69

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 74

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 100

AVVISO DI RETTIFICA 101

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente SCHIFANI

La seduta inizia alle ore 16,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 giugno.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione del Governo e conseguente discussione

PRESIDENTE. Avverte che è in corso la trasmissione diretta televisiva della RAI che si protrarrà sino alla conclusione dell'intervento del Presidente del Consiglio e riprenderà alle ore 18.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sollecitato dal Capo dello Stato a riferire al Parlamento in ordine alla mutata composizione dell'Esecutivo, che resta comunque uno dei più snelli nella storia repubblicana, rilancia l'appello del presidente Napolitano alla responsabilità, al lavoro nell'interesse generale, alla coesione, alla riscoperta di valori comuni. Il Governo, che continua ad essere pienamente legittimato sul piano formale e sostanziale, esce rafforzato da questo passaggio parlamentare: l'alleanza di centrodestra è solida e leale ed entro la fine della legislatura il programma, incentrato su federalismo fiscale, riforma tributaria, riforma della giustizia, immigrazione, sicurezza e piano per il Sud, sarà realizzato. Inconcepibile nelle democrazie mature e inopportuna in un momento economicamente delicato, la richiesta di dimissioni del Governo e di fine anticipata della legislatura in relazione a risultati elettorali di medio termine costituisce un mero esercizio propagandistico delle op-

posizioni. Le elezioni amministrative offrono un'occasione di riflessione per un'azione più incisiva, ma non possono avere riflessi sulla stabilità governativa, anche perché non esiste alternativa al Governo in carica e alla maggioranza che lo sostiene: le opposizioni sono divise e incapaci di esprimere un leader e un programma; una crisi al buio aumenterebbe i costi di finanziamento del debito, aprirebbe la strada alla speculazione internazionale e sarebbe una sciagura per il Paese. Sarebbe invece positivo un ingresso nella maggioranza dei settori più moderati delle file dell'opposizione. L'attuale Presidente del Consiglio prima o poi abbandonerà Palazzo Chigi e la guida del centrodestra, ma intende lasciare in eredità al Paese una grande forza politica ispirata al Partito popolare europeo. Il Governo in carica ha salvato il Paese dalla speculazione finanziaria e dalla minaccia di *default* senza tagliare la spesa per stipendi pubblici, sanità ed enti locali, senza aumentare le imposte e sostenendo le imprese e i lavoratori. Affrontate alcune emergenze – il terremoto dell'Aquila, i rifiuti in Campania, le migrazioni nordafricane –, conseguiti risultati straordinari nella lotta alla criminalità e varate importanti riforme in tema di pensioni, scuola, università, semplificazione normativa, servizi amministrativi, il Governo intende ora definire le riforme strutturali necessarie ad agganciare la crescita. Non esiste alcuna spaccatura interna tra un indirizzo di rigore e un indirizzo riformatore: prima della pausa estiva saranno adottate misure sostenibili per rispettare gli impegni assunti in sede europea; saranno presentate la delega per la riforma fiscale, che non produrrà buchi di bilancio ma premierà chi produce, investe o risparmia, e il disegno di riforma costituzionale per ridurre il numero dei parlamentari, superare il bicameralismo perfetto e rafforzare l'Esecutivo. La riforma fiscale prevederà la riduzione a tre e l'abbassamento delle aliquote, la semplificazione del sistema delle detrazioni e deduzioni, la diminuzione a cinque del numero delle imposte. Oltre al decreto per lo sviluppo il Governo prevede misure per aumentare la produttività e la partecipazione di giovani e donne al mercato del lavoro, per riformare l'*export* e il processo civile e per rilanciare le opere pubbliche. L'Esecutivo darà attuazione al Piano per il Sud con riunioni mensili del CIPE e proporrà una modifica del Patto di stabilità interno. Sul versante della politica estera, il Governo, che si è attivato per una soluzione diplomatica della crisi libica, condivide la preoccupazione per il prolungamento delle operazioni militari oltre il mese di settembre. Con il Consiglio nazionale transitorio di Bengasi è stato firmato un trattato per regolare i flussi migratori. La riduzione delle risorse per le missioni militari sarà discussa nella prossima riunione del Consiglio supremo di difesa. Il risultato del referendum sul nucleare, infine, impone l'adozione di una nuova strategia fondata sulla diversificazione delle fonti energetiche e sulla ricerca di nuove tecnologie. In conclusione, rinnova sentimenti di amicizia e stima nei confronti della Lega Nord, ribadendo l'impegno a completare il federalismo istituzionale. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud e dai banchi del Governo. Molti senatori della maggioranza si levano in piedi).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

BONINO (PD). La crisi della giustizia e l'intollerabile situazione delle carceri italiane rappresentano una questione di estrema gravità e una flagrante violazione dello stato di diritto, su cui il Partito Radicale è da impegnato a richiamare l'attenzione con iniziative di lotta non violenta. I tribunali sono sovraccarichi di lavoro, mentre un numero enorme e sempre crescente di cittadini è in attesa di giudizio, in sede civile o penale. All'interno delle carceri le condizioni di vita sono di estremo degrado e sono frequenti i suicidi, sia tra i detenuti che tra il personale penitenziario. Tutto ciò avviene nell'indifferenza della politica e nel silenzio del sistema dell'informazione, con l'unica eccezione di Radio radicale. Le riforme che sono state annunciate oggi dal Presidente del Consiglio non hanno alcun senso se non si recuperano prima i presupposti dello Stato di diritto. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Viespoli e Poli Bortone. Congratulazioni).*

PARDI (IdV). Il Presidente del Consiglio ha illuso un popolo e non ha tenuto fede alle sue promesse, creando al contempo danni irreparabili al Paese, quali la distruzione della scuola pubblica, dell'università e della ricerca. Ha portato a termine pochissime riforme e le sue promesse più fallimentari riguardano lo sviluppo economico: i ricchi continuano a praticare l'elusione e l'evasione fiscale, i lavoratori dipendenti sopportano quasi per intero il peso della contribuzione, mentre i giovani vivono in condizioni di precarietà o di incertezza lavorativa. Il controllo della televisione pubblica, che si aggiunge alla proprietà delle principali reti televisive private, influisce in modo pesantemente negativo sulla qualità dei programmi e sulla correttezza dell'informazione. In occasione delle recenti consultazioni amministrative e referendarie il Presidente del Consiglio ha perso su tutta la linea, sia a livello personale, sia in riferimento ai principali provvedimenti varati dal suo Governo; è evidente che il Paese si è svegliato e gli ha tolto la fiducia. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD e del senatore Fosson).*

BODEGA (LNP). La polemica politica dell'opposizione in merito alla composizione dell'Esecutivo e ai nuovi incarichi governativi è fondata su argomentazioni obsolete e pretestuose, soprattutto ove si prenda in considerazione il numero e la qualità dei componenti dell'ultimo Governo Prodi. Le odierne parole del presidente Berlusconi sono apparse rassicuranti ed hanno evidenziato la ferma intenzione del Governo di lavorare per tener fede all'impegno programmatico preso con gli elettori. Da due decenni la Lega Nord detta il calendario della vita politica del Paese e non trascurerà certo l'agenda del Governo che sostiene, alla cui azione ha spesso dato un contributo determinante. L'Esecutivo ha finora raggiunto risultati estremamente significativi, tenendo il Paese al riparo dalla crisi economica internazionale e portando quasi a compimento la riforma

federalista; esso è chiamato ora a procedere con determinazione sulla strada delle riforme volte al contenimento della spesa pubblica e alla diminuzione della pressione fiscale, anzitutto attraverso una riduzione dei costi della politica e una migliore valutazione sull'opportunità di partecipare a costose missioni internazionali, quale quella in Libia. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Valentino. Congratulazioni*).

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, una delegazione di parlamentari russi guidati dal vice presidente della Duma, onorevole Alexander Babakov, presente nelle tribune. (*Applausi*).

POLI BORTONE (CN-Io Sud). Io Sud è un movimento politico che promuove la realizzazione di un patto federale tra tutte le Regioni, in uno spirito di unità nazionale e di equità sociale e territoriale. Io Sud, che sta promuovendo la creazione di una federazione di soggetti politici che perseguono i medesimi obiettivi, spera di potersi riconoscere in un Governo più attento e meno ostile, che prenda atto della necessità di rinascere con uno spirito nuovo. Le recenti consultazioni referendarie hanno evidenziato che si è rotto un *feeling* con gli elettori, cui non si può rispondere con una strategia di sopravvivenza, ma con la vitalità della buona politica, sensibile nel raccogliere le istanze che provengono dal Paese. Sul piano delle riforme istituzionali, è necessario anzitutto prevedere il ripristino delle preferenze nella legge elettorale e, nell'ambito di un più ampio progetto di riforma, procedere all'abolizione delle Province, al dimezzamento del numero dei parlamentari, alla trasformazione del Senato in una camera dei territori e a un alleggerimento della compagine ministeriale. Più nell'immediato, e nel rispetto degli interessi e dei diritti dei cittadini meridionali, è importante trovare delle convergenze serie su alcuni temi concreti, tra cui lo scorporo dei finanziamenti comunitari dal Patto di stabilità interno (per consentire alle Regioni meridionali di utilizzare tali fondi), un'accelerazione dell'operatività del Piano per il Sud e il completamento dell'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale per la parte riguardante la perequazione infrastrutturale. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL. Congratulazioni*).

LI GOTTI (IdV). L'azione dell'attuale Esecutivo è un esempio del fallimento dell'arte di governo a fronte di un esagerato esercizio del potere. L'opposizione, in particolare l'Italia dei Valori, è stata sollecitata nell'avanzare proposte in Parlamento, ritenendo questa la massima espressione della democrazia e un presupposto del confronto politico; a tale disponibilità il Governo ha però sempre risposto con arroganza e con la ri-

petizione di vuoti annunci propagandistici. Il Paese sta seguendo la parabola discendente, ormai irreversibile, del Presidente del Consiglio, nonostante i disperati tentativi di quest'ultimo di correre ai ripari per evitare la crisi. L'annuncio di voler trasferire alcuni uffici governativi al Nord è solo l'ultimo di tali inutili tentativi, mentre, al contempo, è grottesco sentire il Presidente del Consiglio parlare di ottimismo di fronte al profondo malessere economico e morale che investe la gran parte dei cittadini. Il presidente Berlusconi non è capace di governare e insiste nel dare sempre la colpa agli altri; egli dovrebbe invece prenderne atto con umiltà e trarre le dovute conseguenze. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Stradiotto. Congratulazioni.*)

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). La questione economica rappresenta il cardine su cui il Presidente del Consiglio sta giocando il futuro del suo Governo e della sua maggioranza. Fino a questo momento, tuttavia, il Presidente del Consiglio non è riuscito, forse perché vittima di un bipolarismo coatto che ha costretto ad alleanze tra progetti politici spesso inconciliabili, a realizzare gli impegni che nell'ultima campagna elettorale, ma addirittura fin dal suo ingresso in politica, ha assunto con i cittadini per far compiere all'Italia un salto di qualità sotto il profilo della modernità, della competitività, della governabilità e della stabilità. Il Governo vuole ora prendere misure per riavviare la crescita: tra queste devono necessariamente essere inclusi il sostegno alla ricerca, le politiche sociali e l'affermazione della moralità pubblica. Altrettanto necessaria è una nuova legge elettorale che restituisca al popolo sovrano il diritto di scegliere i suoi rappresentanti.

VALDITARA (*Misto-FLI*). Gli ultimi risultati elettorali e referendari, che hanno investito temi strategici della politica del Governo, segnano il tramonto del disegno politico liberale che l'onorevole Berlusconi delineò diciassette anni fa. Gli impegni di modernizzazione, efficienza della pubblica amministrazione, riduzione della spesa pubblica e della spesa fiscale che da allora sono stati più volte assunti non sono stati rispettati. L'attuale maggioranza non è riuscita a rimuovere gli ostacoli che impediscono la crescita del Paese e non è stata in grado di compiere fino in fondo scelte forti e risolutive, per esempio in tema di giustizia civile o di università (la riforma recentemente approvata è positiva, ma non adeguatamente finanziata), rimanendo vittima sia dei condizionamenti interni della Lega sia dello scontro istituzionale con la magistratura. Occorre pertanto rilanciare un nuovo centrodestra che imponga una svolta liberale moderata per attuare un grande progetto riformatore, non condizionato da interessi elettorali. Solo una vasta visione riformatrice potrà impedire la stagnazione del Paese e la progressiva dissoluzione del centrodestra: Futuro e Libertà ed il Terzo polo si impegnano a rappresentare una concreta prospettiva liberale e riformatrice. (*Applausi dal Gruppo Misto-FLI e del senatore Rutelli.*)

MAZZATORTA (*LNP*). Gli impegni programmatici indicati dal ministro Bossi nel raduno di Pontida sono e rimarranno il punto di riferimento della politica della Lega nelle Aule parlamentari. Il Governo deve procedere ad una vera riforma istituzionale per trasformare l'attuale Stato centralista in uno Stato federalista. In tale contesto, il decentramento delle strutture amministrative statali, sul modello di quanto già attuato in altri Stati europei e come promesso quindici anni fa (solo a fini elettorali e propagandistici) anche dal centrosinistra di Prodi, è un obiettivo da perseguire con impegno e senza esitazioni. Occorre rimuovere gli ostacoli imposti alle autonomie locali non solo da una burocrazia parassitaria ma anche dai meccanismi del Patto di stabilità che impediscono la crescita dei Comuni virtuosi e dell'economia del Paese. Se il Presidente del Consiglio dimostrerà di voler realmente procedere su questa strada potrà contare sul sostegno leale della Lega. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

GIARETTA (*PD*). Non c'è traccia di ambizione né di vitalità nel discorso del Presidente del Consiglio. È piuttosto la rassegnazione il sentimento che domina l'attuale fase politica in cui il principale intento del Governo è quello di tirare a campare, come esplicitamente dichiarato dal ministro Bossi. I recenti risultati elettorali hanno segnato la sconfitta in settori strategici dell'azione di governo del presidente Berlusconi: la politica energetica, la politica della legalità e quella delle liberalizzazioni. Ma una vera e propria dichiarazione di fallimento dell'azione di governo sarà la manovra di 40 miliardi annunciata dal ministro Tremonti (i cui contenuti non sono stati neanche accennati dal Presidente del Consiglio) che sarà necessario adottare a causa dell'incapacità dell'attuale Esecutivo, dell'aumento della spesa corrente, dei tagli alla spesa sana, della riduzione degli investimenti, del drastico ridimensionamento delle risorse destinate alle autonomie locali. A causa di questi errori, l'Europa chiede una manovra che sarà una tragedia se verrà accompagnata dalle misure propagandistiche avanzate dal Presidente del consiglio e dalla Lega; potrà invece essere un'occasione di rilancio per il Paese se si incentrerà sulla riduzione del debito, su una riforma della pubblica amministrazione e sulla redistribuzione della pressione fiscale a favore di produzione e lavoro a danno di rendite ed evasione, come più volte proposto dal Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

QUAGLIARIELLO (*PdL*). L'azione di governo dell'attuale maggioranza è stata inficiata dalla crisi finanziaria che ha scosso l'intero mondo occidentale. In tale contesto non è più possibile ripetere i vecchi dogmi della rivoluzione liberale ma si rende necessario individuare nuovi capisaldi per il rilancio di una moderna cultura liberale. Garantire la crescita rispettando le esigenze di stabilità economica e finanziaria rappresenta la sfida che un Governo liberale può raccogliere attraverso proposte come quelle illustrate oggi dal Presidente del Consiglio. Si rende pertanto necessaria un'azione di contenimento della spesa pubblica che si accompagni ad

un alleggerimento della pressione fiscale, ad incentivi alla libera impresa ed al risparmio delle famiglie ed a politiche a favore del mondo giovanile. La stabilità economica può però essere garantita solo da una stabilità politica che deve continuare ad avere i suoi pilastri nell'impianto bipolare e nel sistema maggioritario: l'instabilità politica legata al sistema elettorale proporzionale è stata infatti la principale causa dell'esplosione del debito pubblico. La maggioranza invita la sinistra a confrontarsi sui contenuti e sui valori e non sui frutti avvelenati di un circuito mediatico alimentato da azioni giudiziarie fondate su un utilizzo delle intercettazioni che ormai offende il buon senso ed i principi basilari dello Stato di diritto. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. In attesa della ripresa della diretta televisiva, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 17,44, è ripresa alle ore 18,00.

Presidenza del presidente SCHIFANI

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Il Presidente del Consiglio ha rivendicato l'esistenza di una maggioranza forte e coesa che intende arrivare alla scadenza naturale della legislatura sulla base di un programma fondato su federalismo fiscale, riforme fiscali e della giustizia, controllo dei flussi migratori e piano per il Sud. Si tratta dello stesso programma annunciato già a settembre, in ordine al quale, tuttavia, in questo arco di tempo non solo non sono stati conseguiti risultati significativi, ma si fanno passi in senso contrario. Per quanto riguarda il federalismo, ad esempio, anziché attribuire responsabilità ed autonomia reale al territorio, si discute dello spostamento delle sedi di alcuni Ministeri al Nord, cioè della negazione del federalismo. Già nel 2003 è stata approvata una delega al Governo per la predisposizione di una riforma fiscale, che però non è stata attuata. In compenso tutti i recenti provvedimenti di politica economica hanno previsto consistenti aumenti delle entrate fiscali, solo in parte destinati ad una comunque non adeguata alle necessità riduzione del deficit: la parte più consistente di queste nuove entrate fiscali si è tradotta in aumento della spesa corrente, cui ha fatto riscontro una diminuzione della spesa per investimenti. Tutto ciò è la negazione del programma originario: questo è il vero tradimento degli elettori.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Rendendo la sua informativa sulla composizione del Governo, il Presidente del Consiglio non avrebbe dovuto ripetere uno schema ormai logoro, consistente nell'attribuire ad altri la colpa per non aver realizzato i miracoli promessi. Tale meccanismo ha prodotto di-

saffezione e sfiducia e non comprendendolo il Presidente del Consiglio dimostra di non aver colto il senso dei risultati delle ultime consultazioni amministrative e referendarie. Il Terzo polo ritiene che il bipolarismo italiano abbia prodotto un aumento del populismo e della conflittualità senza portare ad una maggiore definizione del quadro politico: è ridicolo l'elogio del bipolarismo da parte di una coalizione composta da 17 formazioni politiche. Sarebbe stato auspicabile che il Presidente del Consiglio si fosse appellato all'unità delle forze politiche per procedere alla riforma della giustizia e delle istituzioni abbandonando le leggi *ad personam*; invece, anziché procedere al taglio dei costi della politica riducendo il numero delle Province, il dibattito in seno alla maggioranza è animato dalla proposta di aprire sedi di rappresentanza dei Ministeri al Nord. L'Italia necessita di riforme strutturali dell'economia, da adottare con spirito unitario, in un'ottica improntata alla convivenza e al dialogo, come indicato dal Presidente della Repubblica, ed il Terzo polo incalzerà il Governo in questa direzione. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, Misto-FLI, IdV e PD*).

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). La nuova stagione politica del centrodestra deve condurre non solo alla costituzione di una grande forza politica moderata, come è nei desideri e nell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio, ma anche alla ricomposizione delle frantumazioni esistenti ed alla ricostituzione del tessuto nazionale. Il problema non è nel bipolarismo, che anzi è il tentativo di ricondurre a sintesi di governo forze unite da un obiettivo comune ed è democrazia dell'alternanza. Occorre semmai, come dimostrato dalle consultazioni referendarie, che la politica recuperi la capacità di parlare alla gente. In questo contesto, la contrapposizione Nord-Sud appare provinciale se inquadrata nell'ottica della competizione globale, in cui gli Stati devono unire le proprie energie e capacità. Il Meridione è pronto ad accettare la sfida della modernizzazione e non vuole più assistenzialismo e clientelismo. La spesa pubblica deve essere di qualità, ma non va gestita in un'ottica neocentralista: il Governo deve quindi ritrovare la capacità di dialogare con le Regioni e le autonomie locali. Il federalismo fiscale, che può contribuire a rilanciare il Paese e a renderlo più responsabile, va però associato alla perequazione infrastrutturale. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

BELISARIO (*IdV*). Con le novità intervenute nella composizione della compagine di Governo, in cui sono entrate a far parte formazioni politiche diverse dalle componenti della coalizione che si era presentata alle elezioni politiche del 2008, si è realizzato un vero e proprio ribaltone degno di quel teatrino della politica che il Presidente del Consiglio ha sempre finto di voler combattere. Egli avrebbe dovuto dimettersi, visto dell'esito delle consultazioni elettorali amministrative, vinte dal centrosinistra grazie a programmi credibili e candidati forti e graditi dal territorio, e referendarie, che hanno bocciato alcuni tra i principali provvedimenti della

politica governativa. Le dichiarazioni del Capo del Governo appaiono inconcludenti ed inutili; la sua politica è priva di trasparenza perché è improntata alle logiche del clientelismo, dello scambio di favori, dell'affiliazione e del dossieraggio. Il Paese, oggi animato da entusiasmo e da un risveglio della passione civile, ha bisogno che si abbandoni quel clima di contrapposizione che caratterizza la politica, per questo è opportuno che il Presidente del Consiglio si dimetta. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). L'Italia ha bisogno di un Governo stabile, non di un Governo immobile, che tenta di sopravvivere ricorrendo agli strumenti propri del cosiddetto teatrino della politica. A tre anni di distanza dalle elezioni politiche, il Governo si presenta con un bilancio fallimentare ed è prigioniero di lotte interne alla maggioranza. L'UDC ha invece rifiutato la logica trasformista con cui l'Esecutivo ha tentato di sopperire alla defezione di una componente della maggioranza originaria mercanteggiando con singoli parlamentari e violando così ogni regola di trasparenza e lealtà nei confronti degli elettori. Il Governo non ha la forza di affrontare i problemi e non gode più del consenso, perché il Paese è stanco di promesse non mantenute e gravato dalla crisi economica. Le famiglie italiane, oltre a dover far fronte al progressivo aumento del costo dei servizi pubblici e ad assolvere impropriamente alla funzione di ammortizzatori sociali, sopporteranno il peso dell'annunciata manovra economica, i cui risparmi dovranno esser utilizzati per mantenere gli impegni assunti in sede europea e non per varare un'ipotizzata riforma fiscale. Con il federalismo fiscale è stata data la possibilità di aumentare le imposte a Regioni ed enti locali, che, a seguito dei tagli imposti dal Governo centrale, si troveranno costretti a farlo. Fallimentare si è inoltre dimostrata l'azione di Governo sui fronti della sicurezza, specie per i tagli alle risorse destinate alle Forze dell'ordine, e del contrasto all'immigrazione clandestina. A questo proposito è inutile attribuire alla partecipazione alla missione NATO contro Gheddafi la colpa degli sbarchi, che invece dipendono dal cambiamento epocale in atto in Africa. Si assiste infine al progressivo e strutturale indebolimento delle politiche per la crescita del Sud: alle promesse inconsistenti (come quelle sulla Banca del Sud) la maggioranza ha associato la mancanza di qualsiasi iniziativa per le aree depresse o per le infrastrutture e le iniziative provocatorie della Lega, come quella recente volta ad escludere gli insegnanti meridionali dalle graduatorie al Nord. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). La mancata attuazione del piano per il Sud indica che il Movimento per l'autonomie ha avuto ragione a revocare la fiducia ad un Governo che ha sottratto risorse destinate alla coesione sociale e allo sviluppo del Mezzogiorno per destinarle alla salvaguardia del benessere delle famiglie settentrionali. A tre anni dall'inizio della legislatura le condizioni del Mezzogiorno sono peggiorate ed il divario con

il Centro-Nord è considerevolmente aumentato. Nutrito di bipolarismo muscolare, lontano dalla cultura politica di De Gasperi e del Partito popolare europeo, indebolito dai recenti risultati elettorali e sempre più condizionato da una forza politica che mina l'unità del Paese, il Presidente del Consiglio non può strutturalmente guidare un'alleanza moderata per realizzare una politica di riconciliazione nazionale. Il rafforzamento della Lega Nord e lo sfilacciamento della maggioranza fanno temere l'involuzione politica e la deriva plebiscitaria. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e Misto-FLI*).

BRICOLO (*LNP*). La Lega Nord, che non sottovaluta il messaggio delle elezioni, non è divisa ma è pronta ad obbedire alla linea indicata dal segretario Bossi e determinata a smantellare la struttura assistenzialista e centralista di uno Stato che ha prodotto un debito pubblico spaventoso. Il suo sostegno al Governo è perciò condizionato dall'approvazione in tempi certi di riforme concrete, che migliorino la qualità della vita dei cittadini e modernizzino la macchina statale. Con riferimento alla prossima manovra, la Lega chiede la riduzione delle bollette energetiche, misure di sostegno agli agricoltori e agli allevatori, la modifica del patto di stabilità interno, provvedimenti a sostegno di commercianti, artigiani, piccoli imprenditori, la fine delle vessazioni da parte di Equitalia. Fin qui la maggioranza ha mostrato di sapere ottenere risultati importanti: dal taglio degli sprechi alla lotta alla criminalità, dal federalismo fiscale agli ammortizzatori sociali. La Lega vuole una riforma fiscale a sostegno delle famiglie e del sistema produttivo, una riforma costituzionale che riduca il numero dei parlamentari e istituisca il Senato federale, la fine della partecipazione ai bombardamenti in Libia e la riduzione della spesa per i contingenti militari inviati all'estero. Molte richieste sono state accolte dal Presidente del Consiglio, mentre la proposta sul decentramento dei Ministeri sarà discussa in Parlamento. Il decreto-legge approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri, per ripristinare le norme sull'espulsione dei clandestini soppresse dalla Corte costituzionale, riafferma la linea della fermezza in materia di immigrazione e deve essere seguito da una riforma della giustizia che impedisca alla magistratura di sostituirsi al legislatore. (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni*).

FINOCCHIARO (*PD*). L'assenza di contenuti e il tono piatto dell'intervento del Presidente del Consiglio indicano che non ha più niente da promettere all'Italia. Dopo tre anni di legislatura la situazione è desolante: il Paese, che appare invecchiato e chiuso, rischia il declassamento; la crescita è ferma, la disoccupazione è tra le più alte in Europa, le iniquità e le disuguaglianze si sono moltiplicate, le privatizzazioni a vantaggio dei monopoli hanno sostituito le liberalizzazioni, la sfera pubblica si è degradata, la Costituzione è stata indebolita da attacchi sconsiderati. Il Governo non ha determinato la crisi economica, ma non è stato capace di fronteggiarla: dalla scuola alla ricerca, dalla politica industriale al mondo del lavoro, dal piano per il Sud al federalismo il suo percorso è segnato dal fallimento,

dall'immobilismo, dall'ambiguità. Le vicende personali del Presidente del Consiglio hanno minato la credibilità internazionale di un Governo di cui fanno parte Ministri che non credono nell'unità e nell'indivisibilità della Repubblica. La manifestazione delle donne il 13 febbraio scorso, i risultati delle elezioni amministrative e dei referendum hanno mostrato che l'attuale maggioranza parlamentare è minoranza nel Paese e che gli elettori non si fidano più del Premier. L'Esecutivo è debole e non esiste un progetto, al di là della mera volontà di arrivare a fine legislatura, capace di rilanciarne l'azione. L'invito rivolto all'opposizione a collaborare per le riforme strutturali è dunque ingannevole: per il bene del Paese il presidente Berlusconi dovrebbe dimettersi. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD e IdV e del senatore Peterlini. Commenti dal Gruppo PdL).*

GASPARRI *(PdL)*. Il Governo in carica ha avuto il merito incontestabile di affrontare la crisi economica tenendo sotto controllo i conti pubblici ed evitando inasprimenti fiscali e licenziamenti nel pubblico impiego. L'Esecutivo ha stanziato risorse significative per gli ammortizzatori sociali, ha contrastato l'evasione fiscale, ha conseguito risultati significativi sul piano della sicurezza e della lotta alla criminalità organizzata. Il centrodestra affronterà il problema dei precari, che sono stati moltiplicati dai provvedimenti del centrosinistra, e porterà a compimento la riforma della giustizia e la riforma dell'architettura istituzionale in senso presidenziale. Il superamento del bicameralismo e la riduzione del numero dei parlamentari sarebbero già operanti ove la sinistra non si fosse adoperata per il referendum abrogativo. In politica estera il Governo Berlusconi ha dato prova di affidabilità maggiore del Governo precedente e ha dimostrato lungimiranza nel valutare la complessa situazione libica, per risolvere la quale sta attivando le opportune iniziative politico-diplomatiche. Non esistono alternative credibili all'Esecutivo in carica: la stessa opposizione non ha avuto la forza di presentare una mozione di sfiducia. Il PdL è favorevole a scelte che promuovano la coesione piuttosto che la divisione e cercherà il dialogo sulle riforme costituzionali, ma non intende retrocedere rispetto al bipolarismo e ad un sistema elettorale che consente ai cittadini di scegliere un programma ed a chi affidare il governo del Paese. *(Applausi dai Gruppi PdL, LNP e CN-Io Sud e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

Su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

STRADIOTTO *(PD)*. Sollecita un'accelerazione dell'*iter* dei disegni di legge recanti modifiche al patto di stabilità interno per i Comuni, auspicando che il Parlamento si dedichi ad affrontare i problemi concreti del Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (v. *Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 22 giugno.

La seduta termina alle ore 19,23.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente SCHIFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

BONFRISCO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 giugno.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione del Governo e conseguente discussione (*ore 16,04*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione del Governo».

È in corso la trasmissione diretta televisiva con la RAI che si protrarrà sino alla conclusione dell'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri e riprenderà a partire dalle ore 18.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud e dai banchi del Governo*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, signori senatori, il dibattito di oggi nasce – come sapete – da una sollecitazione del Presidente della Repubblica, al quale rivolgo il mio cordiale saluto. Il Capo dello Stato, con l'autorevolezza che tutti noi gli riconosciamo, ha invitato il Governo a riflettere in Parlamento in

merito ai mutamenti intervenuti nella compagine governativa. È un invito opportuno, che accolgo con favore.

Sono certo che il Governo uscirà rafforzato da questo passaggio parlamentare. Condivido e rilancio – quindi – l'appello alla responsabilità e alla coesione del presidente Napolitano, convinto che tutte le forze politiche e sociali debbano lavorare nell'esclusivo interesse del Paese, ciascuna interpretando in modo costruttivo il proprio ruolo. Dobbiamo ritrovare l'unità intorno ai valori comuni.

Voglio qui innanzitutto ribadire la nostra ferma intenzione di completare il programma di governo per il 2013, arrivando alla scadenza naturale della legislatura. I cittadini potranno giudicare complessivamente il nostro operato attraverso le elezioni politiche generali, come prescrive la Costituzione e come avviene in tutte le democrazie. Se allarghiamo lo sguardo alle grandi Nazioni occidentali, vediamo che né le opposizioni, né i *media*, né l'opinione pubblica reclamano le dimissioni di Presidenti e Capi di Governo in seguito a risultati elettorali di medio termine nelle elezioni locali.

La vera anomalia è pretendere la caduta di un Governo democraticamente eletto e, nel nostro caso, legittimato in Parlamento da più voti consecutivi di fiducia. Ecco perché considero le richieste di dimissioni pervenute da esponenti dell'opposizione un mero esercizio di propaganda.

Abbiamo il massimo rispetto per il responso delle urne: nessuno tra noi minimizza o finge che non sia successo nulla, ma la richiesta di dimissioni rivolta al Governo è del tutto fuori luogo, tanto più in un momento di oggettiva difficoltà economica per l'Europa intera.

Vengo al dunque. Il 14 dicembre 2010 abbiamo scongiurato una manovra di palazzo che avrebbe dato vita ad un Governo contrario al voto popolare del 2008. La maggioranza votata e voluta dagli elettori ha retto quel giorno alla sua prova più difficile, con il supporto di un ulteriore gruppo di parlamentari e restando fedele al mandato degli elettori. La maggioranza e il Governo hanno continuato ad avere piena legittimità sul piano formale e sostanziale.

Dopo le dimissioni dei componenti del Governo, a seguito della diaspора che si è verificata nel Popolo della Libertà, abbiamo proceduto al reintegro della compagine di questo Governo che, con la nomina di nove nuovi Sottosegretari, di cui sei eletti sotto il simbolo del Popolo della Libertà, ha raggiunto la quota di 64 componenti, compreso il Presidente del Consiglio. Con le ultime nomine l'attuale Esecutivo resta ancora uno dei meno numerosi rispetto ai Governi che si sono succeduti nella storia recente della Repubblica: ricordo che il II Governo Prodi raggiunse il numero di 103 membri tra Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari.

Alcuni dei parlamentari che sono usciti dalla maggioranza, e che erano stati eletti nel Popolo della Libertà grazie a un simbolo su cui era scritto «Berlusconi Presidente», oggi fanno dell'antiberlusconismo la propria bandiera politica. Alcuni di loro avevano fatto del bipolarismo la propria ragione di vita, e si ritrovano ora in un terzo polo che vuole l'esatto contrario. Ma ad essere chiamati trasformisti non sono questi parlamentari

che sono usciti dalla maggioranza, ma al contrario quelli che con senso di responsabilità hanno deciso di sostenere il Governo scelto dagli elettori.

Io non mi stupisco più di nulla, e so bene che questo è il solito doppiopesismo di un certo modo di fare opposizione, ma tutto questo mi porta a dire che la notizia vera è che l'Italia continua ad essere governata da chi ha vinto le elezioni nel 2008 nonostante il tentativo di realizzare l'esatto contrario. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud e dai banchi del Governo*).

La Costituzione assegna un tempo congruo – cinque anni – nel quale i Governi devono adempiere agli impegni assunti con gli elettori, e noi intendiamo utilizzare proficuamente quello che rimane di questo tempo, nel rispetto del programma votato dagli italiani e nei limiti temporali dettati dalla Costituzione repubblicana. Le elezioni amministrative possono farci riflettere su una più incisiva azione di governo nei prossimi due anni, ma non possono mai influire sulla durata della legislatura che la Costituzione ha previsto e sulla stabilità di un Governo, che trova la sua legittimità nelle elezioni politiche.

Chiarito questo punto fondamentale, credo che questo passaggio parlamentare sia utile per ribadire la volontà del Governo e della maggioranza di affrontare con decisione i problemi del Paese. È nell'interesse degli italiani che il Governo completi la legislatura. Potremo in questo modo continuare a mantenere i conti in ordine e completare le riforme strutturali; potremo dare ai mercati quelle garanzie di serietà e di rigore che in questi tre anni ci hanno già consentito di difendere con successo i titoli di Stato; eviteremo certamente di finire come altri Paesi europei che si stanno dissanguando per sopravvivere.

Rivendico come un risultato formidabile del nostro Governo il fatto di avere messo al riparo il debito pubblico italiano dagli attacchi speculativi. Sarebbe folle rimettere tutto in discussione e renderci vulnerabili con una crisi al buio proprio ora che dobbiamo agganciare la crescita. Le agenzie di *rating* ci tengono sotto osservazione e le locuste della speculazione aspettano solo l'occasione giusta per colpire le prossime prede che mostrino segni di debolezza.

Se il Governo cadesse, immediatamente vedremmo alzare i costi di finanziamento del nostro debito pubblico; dovremmo tagliare risorse alla sanità, alla scuola, alla cultura per pagare i maggiori interessi su BOT e CCT. Sarebbe una sciagura, non per Silvio Berlusconi, non per il Governo, non per la maggioranza: sarebbe una sciagura per l'Italia, per la sua solidità finanziaria, per il suo futuro, per il futuro dei nostri giovani. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-Io Sud, del senatore Mazzatorta e dai banchi del Governo*). Questo lo sanno le più alte cariche del Paese, lo sanno i leader politici di ogni schieramento, lo sanno gli analisti politici ed economici, lo sanno i risparmiatori, lo sanno gli imprenditori, lo sanno tutti i cittadini.

Il nostro Governo dunque deve continuare a lavorare, perché gli italiani ci hanno scelto e perché abbiamo ben governato, e anche perché – lo

dico con chiarezza – non esiste alcuna alternativa a questo Governo e a questa maggioranza.

Non intendo polemizzare con le forme e i contenuti espressi dalle altre forze politiche. La democrazia impone il rispetto delle idee altrui anche – anzi soprattutto – quando sono radicalmente differenti dalle proprie. La sinistra può affinare la sua propaganda, può raccogliere qualche voto in più di protesta, può continuare a organizzare il sabotaggio a suon di fischi dei nostri incontri pubblici, può avvantaggiarsi non avendo l'onere di governare il Paese in questi anni turbolenti, ma una cosa è certa: le tre o quattro opposizioni esistenti in Aula e nel Paese sono profondamente divise tra loro e non sono in grado di esprimere un leader o un programma.

Non sto dicendo: «Dopo di me verrà il diluvio»: so bene che i cimiteri sono pieni di persone che si ritenevano indispensabili. Mi limito a osservare che l'alleanza tra Popolo della Libertà e Lega, con l'apporto delle forze responsabili del Parlamento, è l'unico assetto politico in grado di garantire la governabilità e l'affidabilità internazionale del Paese.

La verità è che le contraddizioni della minoranza sono ben più gravi e radicate dei travagli che la nostra maggioranza ha dovuto subire. Tuttavia, l'opposizione può sicuramente dare nei prossimi mesi un importante contributo all'elaborazione di misure e di riforme. Dirò di più, ho sempre auspicato, non solo il sostegno, ma addirittura l'ingresso nella maggioranza, dei settori più moderati dell'opposizione e di tutti coloro che si riconoscono nel Partito popolare europeo, anche se alla mia proposta di alleanza organica e strategica è stato posto un «sì» condizionato alla mia uscita di scena. È del tutto evidente che, sollecitando un suicidio, si esclude in partenza la possibilità di celebrare un matrimonio.

Tra i centristi, è prevalso il desiderio di rimanere a giocare di rimessa. Capisco che assumersi la responsabilità di governare è gravoso e che far quadrare i conti dello Stato in un periodo di crisi globale è molto più difficile che fare delle critiche. Ma io non dispero. Sia chiaro, non voglio rimanere per sempre a palazzo Chigi o fare il leader a vita del centrodestra. (*Commenti dal Gruppo PD*). Voglio però fortissimamente lasciare all'Italia, come mia eredità politica, un grande partito ispirato al Partito popolare europeo. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-Io Sud e dai banchi del Governo*); un partito forte, trasparente, democratico, che sia per il nostro Paese il baluardo primo della democrazia e della libertà. (*Applausi dai Gruppi PdL, CN-Io Sud e dai banchi del Governo*).

Questa mia apertura non è di oggi, e non è una debolezza, come pure prevedo verrà denunciata a sinistra. Al contrario, è un gesto di stima e di responsabilità: non lascerò nulla di intentato pur di avere una maggioranza e un Governo più forti e autorevoli. Ma per fare cosa? Desidero innanzitutto ricordare i cinque punti qualificanti che il Governo considera strategici per dare attuazione compiuta, da qui al 2013, al programma approvato dagli elettori: il federalismo fiscale, la riforma tributaria, la riforma della giustizia, l'immigrazione e la sicurezza dei cittadini e, da ultimo, ma non per importanza, il piano per il Sud. (*Commenti dal Gruppo PD e del senatore Pistorio. Applausi ironici del senatore Perduca*). L'attualità ci ha

imposto poi altri temi, dalla vicenda libica alla primavera araba, dal *referendum* fino all'aggravarsi della crisi in Grecia.

Quando si guarderà a questi anni di governo con animo meno acceso e mente più serena, non si potrà non riconoscere che siamo riusciti, in una condizione quasi proibitiva, a fare quello che altri Paesi non hanno avuto la capacità o la fortuna di riuscire a fare.

Tutti sanno e tutti ci riconoscono che la conduzione della politica economica dell'Esecutivo nel corso della crisi ci ha salvato da una minaccia di *default* finanziario, parola che suona in italiano in modo ancor più sinistro: significa fallimento.

Abbiamo trovato nel 2008 l'Italia con un rapporto deficit/PIL superiore a quello dell'area euro. Quel rapporto, da allora, è sempre stato inferiore. Ora è superiore solo a quello della Germania, che non è gravata da nessuna delle pesanti eredità che opprimono il nostro Paese.

C'è stato il rischio di essere travolti della crisi e c'è stata la concreta possibilità di subire passivamente tutti gli effetti negativi della speculazione finanziaria internazionale. E invece no. A fronte di scenari catastrofici e nonostante un atteggiamento di diffidenza e mancata collaborazione da parte di molti, non abbiamo solo parato il colpo, ma abbiamo fronteggiato la crisi con autorevolezza e con efficacia, senza ricorrere alle misure che altri Governi sono stati costretti ad assumere, imponendo ai loro cittadini pesanti sacrifici.

Alcuni Paesi hanno mandato a casa molti dipendenti pubblici o hanno ridotto fino al 25 per cento i loro stipendi; hanno diminuito gli stanziamenti per la sanità e per gli enti locali; hanno diminuito la cassa integrazione e i contributi ai disoccupati; hanno aumentato l'IVA sino al 25 per cento. Il nostro Governo, invece, è riuscito a muoversi addirittura nella direzione opposta, abrogando l'ICI, aumentando di oltre quattro miliardi gli stanziamenti per la sanità e di molto quelli per la cassa integrazione. Il tutto senza aumentare le imposte o introdurne di nuove.

Abbiamo fatto tutto questo in presenza di un'economia italiana che ereditava dal passato – e ne è ancora zavorrata – almeno sei gravi handicap strutturali che non siamo ancora riusciti ad eliminare: un debito pubblico che supera di quasi il 20 per cento il prodotto interno annuale e rappresenta il quarto debito pubblico mondiale, senza essere noi la quarta economia del mondo; la quasi totale dipendenza dall'estero in campo energetico, che fa costare l'energia alle nostre famiglie e alle nostre imprese il 40 per cento in più di quello che costa ai francesi; un pesante deficit infrastrutturale, che ostacola la circolazione di merci e di persone, con un costo della nostra logistica del 30 per cento in più rispetto a Paesi come la Germania e come la Francia; un'amministrazione della giustizia civile che ha tempi biblici, fino all'esasperazione; una pubblica amministrazione pletorica e oppressiva nei confronti delle imprese e dei contribuenti; un tasso di evasione fiscale senza uguali in Occidente. E dobbiamo avere tutti chiaro che sono proprio tutte queste eredità negative che ci fanno crescere meno della media europea.

Nel pieno della crisi mondiale abbiamo poi dovuto affrontare gravi emergenze nazionali: la tragedia del terremoto dell'Aquila, i rifiuti in Campania, gli effetti degli sconvolgimenti africani. A tutte queste emergenze abbiamo dato risposte adeguate e tempestive.

Ovviamente non ci siamo occupati solo delle emergenze. In questi anni abbiamo fatto tanto: la riforma delle pensioni, richiesta e apprezzata dall'Europa, ha trasformato il nostro sistema pensionistico in uno dei più stabili dell'Unione europea; la riforma federalista dello Stato, che con l'approvazione dei decreti legislativi sta prendendo corpo e verrà attuata entro la legislatura. Abbiamo realizzato la riforma dell'università e della scuola; abbiamo ridotto drasticamente il numero delle leggi; abbiamo riformato la giustizia civile per renderla più efficiente. Infine abbiamo riordinato e codificato le normative per settori omogenei fino all'emanazione la scorsa settimana del codice antimafia.

Abbiamo combattuto la criminalità organizzata e le mafie con risultati mai, mai conseguiti prima: 8.466 presunti mafiosi arrestati; 32 sui 34 latitanti di massima pericolosità, per un totale di 455 latitanti tratti in arresto; 778 operazioni di polizia; 46.569 beni sottratti alla mafia, per un valore complessivo di 21 miliardi e 528 milioni di euro.

I progressi nella lotta all'evasione fiscale hanno fatto chiudere il 2010 con oltre 25 miliardi di euro recuperati tra imposte, tasse e contributi evasi.

Altri successi: il processo di riforma e modernizzazione della pubblica amministrazione, con servizi digitali all'avanguardia in Europa. La diplomazia commerciale che io ho posto al centro del mio impegno in politica estera, ci ha consentito di raggiungere intese economiche per oltre 30 miliardi di euro di commesse a favore delle imprese e dei lavoratori italiani.

Voglio poi ricordare che nei mesi più bui della crisi i lavoratori e le aziende non sono mai, mai stati lasciati soli: 37 miliardi di euro di ammortizzatori sociali nel biennio hanno evitato centinaia di migliaia di licenziamenti e garantito il sostegno ai lavoratori, con e senza tutele contrattuali, inclusi i dipendenti di piccole imprese, gli apprendisti, i lavoratori interinali e i collaboratori a progetto. E così abbiamo salvato anche migliaia di aziende.

In totale, in questi tre anni di legislatura, abbiamo messo a disposizione del sistema produttivo nuove risorse per quasi 80 miliardi di euro. Queste sono azioni concrete, questi sono fatti, e ringrazio tutti gli italiani che hanno fatto un sacrificio e hanno lavorato duramente per superare il momento più difficile. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud e dai banchi del Governo*).

Signor Presidente, onorevoli senatori, il 6 maggio abbiamo inviato alla Commissione europea il Programma nazionale di riforma e il Programma di stabilità, assumendoci piena responsabilità di fronte ai cittadini e ai partner comunitari. Il giudizio dell'Europa è stato incoraggiante, sia riguardo agli obiettivi per la crescita che al percorso per conseguirli. Il 23 e 24 giugno parteciperò al Consiglio europeo, che dovrà approvare

in via definitiva le raccomandazioni formulate dalla Commissione europea sui nostri Programmi. Subito dopo, approveremo la manovra europea di rigore e sviluppo e vareremo la riforma fiscale, e attueremo il Piano per il Sud.

Si tratta dell'implementazione di quanto il Governo ha previsto nel Documento di economia e finanza, approvato dalla Commissione europea e ritenuto adeguato fino al 2012. Prima della pausa estiva adotteremo le misure necessarie a rispettare gli impegni europei, e lo faremo insieme agli altri partner dell'Unione con scelte sostenibili dalla nostra economia. E naturalmente, nella politica di bilancio, il Governo manterrà i suoi impegni, e cioè quelli presi con l'Unione europea, quelli presi con i risparmiatori italiani, con gli investitori internazionali e con tutti quelli che hanno avuto e avranno ragione di dare fiducia all'Italia.

Oggi, dunque, il nostro dovere è quello di portare a termine le riforme di tipo strutturale necessarie ad agganciare la crescita.

In queste settimane, sui giornali c'è stato un dibattito surreale: si è accreditata l'idea di una spaccatura in seno al Governo. (*Commenti dal Gruppo PD*). Da una parte, ci sarebbe chi vuole fare una riforma aumentando il deficit; dall'altra ci sarebbe solo il rigore del Ministro dell'economia a difesa dei conti pubblici. (*Commenti dal Gruppo PD*). Si tratta di una rappresentazione grottesca. Noi siamo tutti convinti – tutti – che non si può aumentare il disavanzo pubblico. Dunque, il Governo non scaricherà sulle generazioni future il costo della crisi economica internazionale, e non farà pagare ai nostri figli le difficoltà del presente. Non lo faremo in nessuno caso e per nessuno motivo.

La riforma fiscale non produrrà buchi di bilancio, ma darà vita a un sistema più equo e più benevolo verso chi è in condizioni disagiate. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Cardillo*). Un sistema che premia chi produce, chi investe, chi risparmia, chi dichiara il giusto; un sistema più semplice che spazzerà via norme incomprensibili, adempimenti inutili e privilegi corporativi. Il Governo, dunque, presenterà al Parlamento, prima della pausa estiva, la delega per riformare il sistema fiscale. Il Paese ha bisogno di una nuova politica fiscale non soltanto ai fini della crescita economica, ma anche per stabilire un rapporto diverso tra lo Stato e i cittadini. Lo Stato deve fornire dei servizi ai cittadini e alle imprese che è giusto vengano pagati, ma i cittadini devono sentire che ciò che lo Stato chiede loro non è sproporzionato, non è eccessivo rispetto a ciò che dallo Stato ricevono.

Come già anticipato dal ministro Tremonti, ridisegneremo l'impianto delle aliquote, degli scaglioni e delle detrazioni. Vi saranno meno aliquote (solo tre invece delle cinque attuali), e più basse; un sistema di detrazioni e deduzioni più snello e trasparente, in coerenza con gli obiettivi generali della riforma; una riduzione a cinque del numero delle imposte. Si tratta di un obiettivo non congiunturale, ma strutturale, che rientra negli orientamenti europei da prima della crisi economica, e che in Italia deve portare a riequilibrare il peso delle imposte sui redditi rispetto alle altre imposte, allineandolo progressivamente ai valori europei. Il tutto – voglio

sottolinearlo ancora – non in deficit. Non siamo di fronte a una sfida tra coraggio e rigore: si tratta di affrontare, senza demagogia e con senso di responsabilità, una riforma che tutti si aspettano e in cui noi tutti crediamo.

La riforma del fisco sarà la seconda fase, il coronamento della politica economica del Governo: prima abbiamo tenuto i conti in ordine, adesso dobbiamo creare le premesse per la crescita.

Oltre al decreto sviluppo, il Governo adotterà, anticipandoli in sede di manovra di bilancio, provvedimenti di riforma dell'*export* e del processo civile. Seguirà una serie coerente di altri provvedimenti, per rendere migliore il nostro mercato del lavoro, innalzando la partecipazione delle donne e dei giovani, e per incrementare la produttività del nostro sistema economico. In particolare, un provvedimento, già in avanzata fase di preparazione, riguarderà le costruzioni e le opere pubbliche.

Daremo inoltre attuazione concreta al Piano per il Sud, che sono impegnato a seguire personalmente, e lo faremo in base a una precisa e serrata tabella di marcia. (*Commenti ironici dai banchi delle opposizioni*). Da qui alla fine della legislatura riuniremo il CIPE ogni mese, con l'obiettivo di deliberare tutte le misure per rendere operativi gli otto interventi prioritari che il Piano stesso prevede. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e dai banchi del Governo*). Seguirà la sottoscrizione dei contratti istituzionali di sviluppo con le Regioni e con gli enti interessati per definire responsabilità, tempi e modalità di attuazione.

Intendiamo anche apportare un' incisiva modifica al Patto di stabilità interno, così da introdurre meccanismi premiali e meccanismi punitivi (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-IO Sud e dai banchi del Governo*). Premiali per gli enti locali virtuosi, punitivi per quelli che non lo sono. Solo così potremo superare il cumulo di disposizioni che si sono stratificate negli anni e che hanno introdotto correttivi la cui portata complessiva è stata inefficace, se non controproducente.

Va poi realizzata la riforma dell'architettura istituzionale. C'è già un'intesa sui principi fondamentali riguardanti tre questioni: la riduzione del numero dei parlamentari; il superamento del bicameralismo perfetto, con il Senato federale; infine, il rafforzamento dell'Esecutivo. Prima della pausa estiva, presenteremo il disegno di legge di modifica costituzionale: sarà per il Parlamento un'occasione straordinaria per realizzare una riforma storica.

In politica estera abbiamo affrontato vicende epocali, con i rivolgimenti nel Nordafrica, che hanno avuto grande impatto sulle nostre frontiere e sulla geopolitica internazionale. Per quanto riguarda la Libia, sulla base delle decisioni dell'ONU, della NATO e dell'Unione europea, il Parlamento italiano ha autorizzato la nostra partecipazione alla missione internazionale di pace per proteggere la popolazione civile. Ricordiamo che finora, grazie all'azione della NATO, sono state salvate migliaia di vite umane e preservate dalla distruzione intere città. Il Governo italiano si è attivato sin dall'inizio della missione con i partner internazionali per una soluzione politico-diplomatica della crisi, come richiesto dal Parla-

mento, ottenendo l'accordo del Gruppo internazionale di contatto, che si è riunito qui a Roma lo scorso maggio.

Condividiamo le preoccupazioni di quanti temono che siano prolungate le operazioni in Libia, per le quali la NATO ha già indicato il termine di conclusione entro il prossimo mese di settembre. Il Consiglio transitorio di Bengasi, da noi riconosciuto, ha firmato venerdì scorso un accordo con il Governo italiano che consentirà il rimpatrio di cittadini libici e la collaborazione alla prevenzione dei flussi migratori. Infine, si terrà a Roma la Conferenza di riconciliazione libica, dove oltre 200 rappresentanti del popolo libico elaboreranno proposte per il futuro della Libia.

In ordine alla diminuzione delle risorse da destinare alle missioni internazionali di pace, il Governo assumerà ogni necessaria decisione dopo l'imminente Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Capo dello Stato. In quella sede verrà illustrato un piano di ulteriore contrazione dei costi e una graduale diminuzione dell'entità dei nostri contingenti, sempre in accordo con gli organismi internazionali.

Venendo ora agli ultimi accadimenti di politica interna, la scelta degli italiani di abbandonare il nucleare, all'indomani della catastrofe di Fukushima, impone di mettere a punto una nuova strategia energetica nazionale. Il Governo sta lavorando per la diversificazione delle nostre fonti di approvvigionamento al fine di garantirci la sicurezza energetica e di ridurre il costo dell'energia per le famiglie e per le imprese.

Dobbiamo anche puntare sulla ricerca e la sperimentazione delle nuove tecnologie, che avranno una quota crescente nella produzione di energia elettrica. Le nuove tecnologie consentiranno di rendere più affidabili e costanti le energie verdi, ovviamente con la dovuta attenzione all'impatto paesaggistico degli impianti di produzione.

Signor Presidente, onorevoli senatori, aver salvaguardato il sistema economico e produttivo del Paese è il maggior risultato di questo Governo, il vanto di cui andiamo fieri. Mentre imperversava la crisi, non ci siamo fatti prendere dal panico, abbiamo tenuto la barra dritta e guardato all'interesse dell'Italia.

Di questo vorrei ringraziare i colleghi di Governo e tutta la maggioranza, che ha sostenuto il peso di scelte difficili ma necessarie e lungimiranti. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). In particolare, voglio ribadire i miei sentimenti di amicizia e di stima nei confronti di Umberto Bossi e di tutti gli amici della Lega. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Hanno provato in tutti i modi a dividerci, ma non ci sono riusciti, e non ci riusciranno mai! (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*). Insieme completeremo anche il federalismo istituzionale, dando ai territori la giusta dose di autonomia decisionale. Questo farà bene al Sud come al Nord e garantirà la crescita di una classe dirigente più responsabile ed efficiente.

Ho ascoltato con attenzione le parole del ministro Bossi a Pontida, davanti al suo popolo. Con la Lega c'è un'alleanza leale e solida. Insieme, noi faremo la riforma della Costituzione, la riforma del fisco, la riforma della giustizia, nel totale rispetto del programma votato dagli italiani.

Ma non vogliamo fare da soli, chiudendoci nell'autosufficienza della maggioranza: siamo consapevoli di quanto sia importante un largo consenso nelle Aule parlamentari e nel Paese per poter varare le riforme. Per questo saremo interlocutori attenti e rispettosi di ogni vostro contributo.

Lavorare insieme sarebbe il modo migliore per rispondere positivamente alle preoccupazioni e all'incoraggiamento del Capo dello Stato, che ci ha richiamati all'unità nell'interesse dell'Italia; sarebbe anche il modo migliore con il quale tutti noi, che abbiamo l'onore di servire il Paese, potremmo assolvere al nostro compito. È un'ambizione grande, in un tempo di crisi, ma sarebbe anche il modo più efficace per contrastare la crisi.

Mi auguro dunque che si possa lavorare tutti insieme affinché l'Italia, al di là della crisi internazionale, possa costruirsi un futuro di maggiore prosperità, di sicuro benessere, di vera giustizia e di vera libertà. Lo dobbiamo ai nostri figli, lo dobbiamo a questo nostro Paese, che noi tutti amiamo. Viva l'Italia. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Lo Sud e dai banchi del Governo. Molti senatori della maggioranza si levano in piedi).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, viene adesso sospesa la trasmissione diretta televisiva con la RAI, che riprenderà a partire dalle ore 18 per le dichiarazioni finali dei rappresentanti dei Gruppi.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la senatrice Bonino. *(Brusìo).*

La senatrice Bonino ha il diritto di parlare in un'Aula che l'ascolti, o quantomeno silenziosa. Chi non è interessato è cortesemente invitato a lasciare l'Aula. Invito i colleghi parlamentari a non avvicinarsi troppo ai banchi del Governo. *(Brusìo).* Chi deve lasciare l'Aula, lo faccia con una certa tempestività. Dobbiamo andare avanti, dobbiamo lavorare, dobbiamo iniziare il dibattito, abbiamo degli orari da rispettare.

Ha quindi facoltà di parlare la senatrice Bonino.

BONINO *(PD)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ho a disposizione pochissimi minuti e, quindi, affronterò un solo problema, che mi pare lei abbia toccato, signor Presidente del Consiglio, solo marginalmente e che, invece, da Radicali, riteniamo essenziale e, anzi, la questione più grave e non ulteriormente rinviabile dal punto di vista istituzionale e sociale.

Mi riferisco alla crisi della giustizia e all'intollerabile situazione delle carceri. Non sono nuove queste nostre sottolineature. Quello che è nuovo è che è forse vero che, da quanto lei ha detto, ne consegue certamente un isolamento politico, ma certo non sociale, se è vero che perlomeno 13.000 cittadini italiani in questi due mesi hanno partecipato alle lotte non violente che, in particolare, Marco Pannella porta avanti da due mesi. E io conosco i sorrisi, e conosco le derisioni. Conosco anche un grande protagonista della non violenza, che ha detto: «Prima ci ignorano, poi ci deri-

dono, poi ci combattono, poi vinciamo». Forse, speriamo: perché se vinciamo, forse tornerà a rivivere in questo Paese la speranza della sacralità della legge, sacra perché *erga omnes*, e forse perché tornerà a rivivere il senso dello Stato di diritto, il senso delle istituzioni, il senso dello Stato.

Certo, occorre un atto di coraggio e di responsabilità che interrompa una flagrante violenza di Stato. Ho misurato bene le parole, quelle che sto pronunciando. Chi è fuori legge in questo Paese sono lo Stato e le sue istituzioni. E questo non è tollerabile in un regime democratico, perché ne mina alle fondamenta la credibilità verso i cittadini.

Allora ritorno su questo punto, perché nel 2005 circa il 30 per cento della popolazione, quindi quasi 10 milioni di famiglie, era in attesa di una decisione giudiziaria, civile o penale. Se non è un problema sociale questo, allora quale lo è?

Da allora la situazione è solo peggiorata. I tribunali penali e civili sono oggi soffocati da 11 milioni di processi pendenti, hanno già prodotto in 10 anni 2 milioni di reati prescritti e continuano a produrre, come una catena di montaggio impazzita, sempre meno sentenze e, al ritmo di quasi 200.000 all'anno, sempre più prescrizioni.

Lo chiamiamo Stato di diritto, signor Ministro?

Quanto alle carceri, il termine sovraffollamento non rende minimamente la proporzione della catastrofe umanitaria che è in atto negli istituti di pena che molti colleghi di tutti gli schieramenti politici hanno visitato con noi e continuano a visitare, con i detenuti ristretti, davvero, 20 ore al giorno, ammucchiati l'uno accanto all'altro, in celle sporche e degradate, che diventano frigoriferi d'inverno e forni d'estate, nella promiscuità più scriteriata: ci sono detenuti condannati ed in attesa di giudizio, colpevoli in via definitiva ed innocenti fino a prova contraria, prossimi al fine pena o quelli con il fine pena mai. C'è chi è malato e non si può curare, c'è chi è straniero e non viene considerato, chi non ce la fa più e si toglie la vita.

Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro, negli ultimi dieci anni nelle carceri italiane si sono suicidati 650 detenuti. A morire in più non sono solo i detenuti: nello stesso periodo si sono tolti la vita anche 87 agenti di polizia penitenziaria. Veda, tutto questo è possibile solo perché avviene nel silenzio e nell'indifferenza del sistema dell'informazione e di quello della politica, con l'eccezione ancora di Radio Radicale, in attesa di sapere se questo Governo deciderà che anche quella voce deve finire di emettere, perché sta a voi decidere, non ad altri.

Questo le volevo dire, questo le volevo sottolineare, perché creda: tutte le riforme che lei ha anticipato, se non si basano su un recupero di credibilità, di Stato di diritto, di legalità e di istituzioni, non vivranno neppure lo spazio di un mattino. *(Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Viespoli e Poli Bortone. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pardi. Ne ha facoltà.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente del Consiglio, lei è stato un doppio disastro per il Paese e per la Repubblica. Lei ha inquinato la vita politica

italiana con il possesso dei suoi mezzi di comunicazione privati e il controllo di quelli pubblici: è sotto gli occhi di tutti la scena miserabile dei suoi esecutori piduisti che dirigono da stanze occulte il servizio pubblico e lo impoveriscono e progettano l'allontanamento degli autori più capaci e più redditizi per la RAI, ma, peggio ancora, lei ha illuso un popolo e tradito tutte le sue promesse.

Le sue poche riforme concluse, o sono scatole vuote, come il federalismo (la promessa del decentramento dei Ministeri al Nord mi dà un inconfondibile sapore di farsa), oppure sono danni forse irreparabili, come la distruzione della scuola pubblica, dell'università e della ricerca. Quando questa brutta storia sarà finita, toccherà a noi ricostruire il diritto alla conoscenza e il fascino della ricerca sull'ignoto.

Di riforme ne ha concluse così poche che oggi cerca di ingannare ancora gli italiani promettendo loro ancora una volta la realizzazione, in meno di due anni, di tutte quelle che non è riuscito a fare nei dieci anni precedenti, ma di tutte le sue promesse la più fallimentare è lo sviluppo: con lei al Governo, molti, troppi ricchi hanno potuto praticare l'evasione e l'evasione fiscale, mentre il lavoro dipendente sostiene oggi più di qualsiasi altro soggetto sociale il peso della pubblica amministrazione.

Con lei al Governo, i giovani hanno scoperto la crescita irresistibile del lavoro precario, a singhiozzo, senza contributi, lavoro nero mal pagato, lavoro gratuito (questo è l'ultimo orizzonte delle scoperte sociali: oggi sono una cifra incalcolabile i giovani dannati al lavoro gratuito).

L'unica cosa che ha fatto davvero è aumentare il numero degli irresponsabili nella maggioranza: curioso aumento dell'occupazione! Ma lei finalmente ha perso due volte. Con le amministrative ha voluto forzare un *referendum* su se stesso, e lo ha perso nel modo più plateale. Con leggi mal pensate e mal fatte ha voluto imporre una politica energetica basata sulla ripresa illusoria del nucleare; ha voluto introdurre rapaci privati percettori di tariffe nella gestione dell'acqua, bene comune per eccellenza, e, infine, ha voluto costruirsi l'ultima legge *ad personam* e, per farlo, ha incrinato il principio cardine della Costituzione, l'eguaglianza. Ma, grazie al Cielo, ha perso su tutta la linea!

Il voto referendario seppellisce le sue illusioni e, in particolare, pone un ostacolo insormontabile al suo bisogno di autotutela giudiziaria. Il popolo si è svegliato, il Paese le ha tolto la fiducia, la Repubblica saprà impedire il suo irrealizzabile disegno di sedere alla massima carica dello Stato. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e del senatore Fosson*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, l'addizione di incarichi governativi, all'origine della presente verifica di maggioranza, è occasione di polemica tanto ghiotta e di così facile presa che potrei anche comprendere quelle esigenze spettacolari – chiamiamole così – della sinistra, assai sollecita nell'attribuire scenari di scandalo e malaffare alla parte avversa. Potrei, d'altro canto, ricordare da

quale pulpito provengano certe prediche moralizzatrici rammentando, come ha fatto il Presidente del Consiglio, i fasti del caravanserraglio che fu il Governo di Romano Prodi, coi suoi 26 Ministri, 10 Vice Ministri e 66 Sottosegretari, per un totale di 103 membri, non tutti adamantini alla prova dei fatti.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 16,50)

(Segue BODEGA). Ma anche le argomentazioni della contesa politica che hanno sin qui tenuto banco paiono francamente obsolete, alla luce della grande adunata di Pontida della Lega Nord. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

Prego, senatore Bodega, continui pure il suo intervento.

BODEGA (*LNP*). Da questo evento, infatti, scaturisce la svolta decisiva che apre nuove prospettive all'azione di governo e che, spero ardentemente, ci lascerà alle spalle gli ossessivi tormentoni, i pantani di parole ed accuse in cui la minoranza sguazza e la maggioranza a volte arranca, distolta dalle cose serie e concrete. Ma le parole di oggi del presidente Berlusconi sono rassicuranti.

Quanto alla nomina dei nuovi Sottosegretari, ciò che per noi rileva è l'impegno a condividere il cammino del Governo e a lavorare per portare a compimento il programma premiato dal voto della gente, federalismo *in primis*. Altro non domandiamo loro, nella certezza che sapranno onorare le responsabilità a cui sono chiamati. Ad avanzare pretese di coerenza già ci pensano, mi pare, quei settori che si sono distinti nell'istigare e osannare il voltafaccia di Gianfranco Fini e dei suoi seguaci.

Come premesso, ci prefiggiamo di guardare più in là e più in alto della disputa strumentale. È da due decenni che la Lega detta il calendario della vita politica nella Penisola, e certamente non trascurerà l'agenda del Governo che sostiene. Domenica, quando 80.000 padani si sono stretti attorno a Umberto Bossi sul grande prato della città del giuramento, sbucgiardando i seminatori di zizzania, è stata acclamata una linea di azione che ora diventa pietra miliare nei rapporti con l'Esecutivo. Crediamo di aver sin qui offerto un contributo determinante ad un Esecutivo a cui, peraltro, vanno riconosciuti i meriti di aver salvato il Paese dalla crisi internazionale senza toccare la sanità, di aver portato a un passo dall'adempimento la riforma federalista, d'aver conseguito nella lotta alle mafie successi mai ottenuti in precedenza.

Non possiamo accettare che un Governo di tale statura smarrisca il senso della propria missione riformatrice. Non possiamo più sopportare che non si faccia la nostra parte quando i cittadini sono chiamati ai sacri-

fici, che ancora non si metta mano con decisione ai costi della politica, a cominciare da quella riduzione dei parlamentari che finalmente possiamo mandare in porto senza indugi nell'ambito della riforma costituzionale di stampo federalista. Non possiamo più permettere che ai costi della politica si aggiungano quelli di improbabili missioni di pace, compiute a suon di bombe sulle città della Libia: una scelta a nostro modo di vedere sbagliata che, oltre a lasciare una tragica scia di morti incolpevoli, scatena esodi incontrollabili e comporta spese belliche ingenti.

Ancora, non possiamo tollerare che mentre cifre esorbitanti vengono dissipate nella gestione della cosa pubblica e nelle imprese militari, si impieghi il torchio nei confronti di famiglie e piccole imprese in difficoltà, cioè che i sistemi di riscossione di Equitalia sconfinino in pratiche vessatorie.

Queste priorità, contestualmente agli altri punti enunciati a Pontida, ci appaiono irrinunciabili, nella consapevolezza che dalla loro esecuzione, nei tempi rapidi prospettati, dipenderà il nostro rapporto con questo Esecutivo e, ancor più, l'esito stesso dell'attuale esperienza di governo nel giudizio dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Valentino. Congratulazioni*).

Saluto ad una delegazione di parlamentari russi

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, rivolgo un saluto alla delegazione di parlamentari russi, guidata dal vice presidente della Duma, onorevole Alexander Babakov, che sta seguendo i nostri lavori. Benvenuti. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 16,55)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN-Io Sud*). Intervengo come rappresentante di Io Sud nell'ambito del Gruppo di Coesione Nazionale.

«Io Sud» – mi piace leggere l'articolo 1 dello Statuto – «è un movimento politico che, nella consapevolezza dell'appartenenza solidale dell'Italia all'Unione europea, promuove un patto federale tra tutte le Regioni italiane, nello spirito dell'unità nazionale e delle eguali opportunità tra i territori, avviando un nuovo Rinascimento politico italiano. Obiettivo fondamentale del movimento è quello di operare per ridurre le distanze fra le »ricchezze« e le »povertà« sia che esse appartengano alla persona, alla collettività, ai territori».

Quindi, è con questo spirito che da meridionale e meridionalista mi accingo a svolgere un breve intervento nel quale non parlerò, signor Pre-

sidente (come, per fortuna, ha fatto anche lei), del decentramento dei Ministeri al Nord o al Sud perché non sarà certamente quello che può ridare dignità ai territori più poveri. Semmai potrà essere un'ipotesi di lavoro solo quando e se avremo fatto riforme istituzionali di sostanza, come quelle che noi del Gruppo Coesione Nazionale-Io Sud abbiamo già presentato: dimezzamento del numero dei deputati, Senato delle autonomie, abolizione graduale delle Province, unione dei Comuni e delle comunità montane sostitutive dei gruppi di piccoli Comuni, ridisegno del territorio con Regioni per dimensioni più vicine al cittadino. Quando avremo scremato – per così dire – anche i Ministeri, eliminando conflitti di legislazione concorrente, quando li avremo resi più «leggeri», allora potremo riprendere in termini più concreti il dibattito giornalistico di questi giorni.

Oggi parliamo di contenuti più attuali, riprendiamo il discorso da quel che avevamo sostenuto il 14 dicembre scorso e che oggi sento il dovere leale di continuare a sostenere *in toto*, a maggior ragione dopo l'esito delle elezioni amministrative, ma soprattutto dopo l'esito referendario.

Dobbiamo affrontare rapidamente, con decisione e con saggezza politica, i problemi di democrazia economica, sociale, di rappresentanza, di partecipazione. Dobbiamo prendere coscienza sinceramente e lealmente del fatto che si è rotto il *feeling* con la gente, perché noi siamo una sorta di Parlamento monade, autoreferenziale; ci sentiamo un Parlamento di nominati più che di eletti. Fuori c'è il resto del mondo, la società, il popolo, i tanti giovani e anziani che su un quesito referendario hanno ritrovato la gioia di piangere di emozione soltanto perché hanno partecipato, cioè hanno contribuito a determinare una scelta.

A fronte di questi messaggi forti non possiamo rispondere con la sopravvivenza – e sono certa, signor Presidente, che lei non vorrà farlo – ma dobbiamo rispondere con la vita e con la vitalità propria della buona politica, che è tale nella misura in cui sa anche essere umile e sensibile: umile nel riconoscere gli errori e sensibile nel cogliere istanze ed emergenze e trasformarle in azioni positive.

E la gente ci sta dicendo in tutti i modi, insieme con il Presidente della Repubblica, con i vescovi, che nei lunghi periodi di crisi, quale quello che purtroppo stiamo attraversando, dobbiamo trovare convergenze serie su temi, pochi, ma seri. Primi fra tutti, Presidente, il pieno riconoscimento dei diritti degli italiani del Sud nel rispetto della Nazione, ed una legge elettorale che consenta la preferenza e riporti il popolo al protagonismo della partecipazione.

Nei prossimi giorni daremo vita ad un organismo confederato fra soggetti politici non solo del Sud, ma per il Sud, chiamando a raccolta anche i tanti meridionali sparsi per l'Italia e per il mondo che, con le loro capacità, competenze, professionalità, hanno tanto contribuito a generare ricchezza in altre Regioni. Lo faremo non per chiuderci negli angusti limiti di un soggetto politico connotato da conflittualità con altro soggetto politico dagli interessi territoriali divergenti, ma per aprirci alla costruzione di una grande area di soggetti federati connotata, come invita oggi a fare Ve-

neziani, da un'anima nazionale, mediterranea, che si sappia riconoscere anche nella dottrina sociale della chiesa.

Troveremo convergenze – ne siamo certi – su fatti concreti: la riforma del fisco, la riforma elettorale, l'attenzione alle piccole e medie imprese, il quoziente familiare, un federalismo delle pari opportunità per i territori. Un'area che sappia ritrovarsi in valori finalmente e nuovamente riconoscibili e chiari, che voglia agire per eliminare i conflitti che stanno così prepotentemente riaffiorando: le differenze enormi fra ricchi e poveri, fra Nord e Sud, fra datori di lavoro e lavoratori, fra giovani e vecchi, fra uomini e donne, tra precari ed occupati. Un'area che consenta, soprattutto ad alcuni italiani del Paese, di liberarsi dalla schiavitù del bisogno, dalla clientela, dall'arroganza. Se questi sono i presupposti, dobbiamo attrezzarci a dare risposte concrete e realistiche. All'agricoltore del Sud poco interessa che un Ministero stia a Roma o a Bari. Gli interessa di più sapere se il suo Governo saprà fare in modo che Equitalia si comporti in maniera più umana.

Al pensionato a 450 euro al mese dovremo rispondere con un taglio reale e selettivo delle spese, stabilendo un tetto di decenza per alcuni stipendi eccessivi che rappresentano un oltraggio alle tante povertà.

Mi sia consentito citare solo un esempio: se per Expo 2015 si consente la deroga al Patto di stabilità per la città e la provincia di Milano, occorre che dal Patto di stabilità siano scorporati i cofinanziamenti comunitari per consentire alle Regioni del Sud di poter utilizzare realmente i fondi che provengono dall'Europa.

E prima di pensare a un terzo o a un quarto binario per città del Nord che ne sono già dotate, si pensi alla perequazione infrastrutturale per il Sud, propedeutica, non conseguente, all'applicazione totale del federalismo fiscale, cioè del federalismo solo delle tasse.

Probabilmente sarò ancora una volta inserita nella *black list* di coloro che non le dicono che tutto va bene. Sento il dovere civico di dirle, con serietà, con lealtà, con onestà, che molte cose non vanno e che dobbiamo avere la capacità di rinascere, con spirito nuovo, partendo non da fantomatici piani per il Sud, ma dall'attenzione vera per il Sud. Un Sud che è disponibile ad assumersi tutte le sue responsabilità, purché possa riconoscersi in un Governo attento, non ostile, sinceramente italiano, che creda nell'Europa e che forse – me lo lasci dire in maniera amichevole – abbia anche un Ministro per le politiche comunitarie. Un Governo che voglia partecipare attivamente all'attuazione della strategia 2020 per far uscire dalla condizione di povertà o di esclusione sociale almeno 2 milioni degli attuali 15 milioni di italiani che purtroppo si trovano ancora in una situazione di povertà.

Il 5 maggio scorso abbiamo ritirato un nostro ordine del giorno perché abbiamo acceduto alla richiesta del Governo di far approvare – come è accaduto – un emendamento. Un emendamento con cui non abbiamo chiesto grandi cose o cose impossibili. Noi siamo assolutamente realisti: abbiamo chiesto, semplicemente, di accelerare l'operatività del Piano

per il Sud e di riferire in Parlamento, in tempi brevi, sullo stato di avanzamento dello stesso.

Noi meridionali non vogliamo tutto: vogliamo qualche cosa, ma che sia una cosa certa e con tempi altrettanto certi. Le abbiamo chiesto di completare il procedimento di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, anche con il pieno svolgimento della disposizione di delega concernente la perequazione infrastrutturale, prevista nella legge 5 maggio 2009, n. 42.

Non pensiamo, signor Presidente, di chiederle molto. Vogliamo continuare ad avere fiducia in lei, purché ci dica con la chiarezza, la lealtà e l'onestà che le sono consuete come stanno le cose: che cosa realmente si può fare e con chi realmente vuole fare queste cose. (*Applausi dai Gruppi CN-IdV e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Li Gotti. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signora Presidente, Presidente del Consiglio, senatori, ho inteso dare una titolazione a questo mio intervento: «L'esercizio del potere e l'arte del governo». L'esercizio del potere non equivale a governare: l'arte del governare consiste essenzialmente nella lungimiranza, nel vedere più avanti dei governati, studiando e attuando strategie di intervento, anticipando gli eventi. Constatiamo, invece, il fallimento dell'arte del governare a fronte di un esagerato esercizio del potere.

L'opposizione – in prima battuta parlo dell'Italia dei Valori – ha svolto e svolge il suo ruolo di critica, di contrasto, di sollecitazione e di proposta. Tantissimi sono i disegni di legge presentati in tutti i settori: dall'economia al lavoro, alla giustizia, alle riforme costituzionali. Questa è l'espressione massima della democrazia; è il presupposto del confronto nell'interesse del Paese. Se non che, noi proponiamo, ma non segue il confronto, in assenza di specifiche proposte nero su bianco del Governo, più incline agli annunci, spesso propagandistici e reiteratamente ripetuti. Il Governo poteva cogliere nelle proposte dell'opposizione il momento del confronto, mentre ha seguito la strada dell'arroganza: ha optato per l'esercizio del potere e l'Italia subisce la parabola del Presidente del Consiglio.

La parabola appartiene ai corsi e ai ricorsi storici. Nel suo caso, ci sono state prima l'invidia abbastanza benevola, poi l'adulazione di chi si sentiva coprotagonista, quindi la disistima delle comparse, infine il disprezzo dei delusi. Sino al 2010 lei, signor Presidente del Consiglio, si vantava di un imbarazzante gradimento per la sua persona. Poi, man mano che si staccavano pezzi di sodali e si arruolavano riservisti, si è passati alla tesi di una ritrovata compattezza. Questa progressione evoca il motto «Molti nemici, molto onore». Ora deve correre in tutte le direzioni per mettere toppe alla crisi profonda dell'asserita compattezza: dalla politica estera alla politica del lavoro, alla politica fiscale.

Se non che, quando dalle aspettative e speranza dei fatti si passa ai sentimenti e agli stati d'animo delusi, la parabola è irreversibile. Lei parla sempre del suo inguaribile ottimismo: ma quale ottimismo può invocare

dai cassaintegrati, dai precari, dai disoccupati, dai pensionati, dai giovani e dalle famiglie? Si è passati dal popolo delle partite IVA al popolo dei pignorati e delle ganasce fiscali. Non si accorge del profondo malessere economico e morale di tanta parte del popolo italiano? Ora propone un programma per il futuro: ma ha provato a fare un onesto consuntivo degli otto anni, sugli ultimi dieci, di suo governo? Sono tanti, otto anni.

Oggi propone toppe e formule, qualche vecchio *slogan*. A noi dell'Italia dei Valori non interessa la persona Silvio Berlusconi, ma preoccupa il fatto che leghi la sua parabola a quella degli italiani.

Nel 1945, in pieno crepuscolo, qualcuno pensò all'estrema difesa nel Ridotto della Valtellina aspettando 20.000 fascisti armati che non arrivarono mai. In quella tragica visione crepuscolare si pensava di trasportare le spoglie di Dante Alighieri in Valtellina per dare un segno profondo alla bella morte. Quella storia tragica non le appartiene, anche perché, secondo un proverbio russo, «nessuno mai fu impiccato con i soldi in tasca».

Al posto delle spoglie di Dante Alighieri lei vuole portare al Nord qualche ufficio di rappresentanza ministeriale a costo zero; una trombetta di latta per un alticcio Braveheart. Ci eviti il grottesco ed il ridicolo! L'Italia ha bisogno di idee, di progetti e di governo. Lei non è capace di governare e, come tutti gli incapaci, è lesto nel dare sempre la colpa agli altri. Provi invece a chiedere scusa agli italiani. Scopra l'umiltà e ne tragga le conseguenze. Avrà un consenso vastissimo. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Stradiotto. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

* SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente del Consiglio, io non appartengo ad una forza politica che fischia e, in modo particolare, non fischia certamente il Presidente del Consiglio, ancorché personalmente posso non aver condiviso e non condividere l'impostazione che lei ha dato al suo Governo e il suo progetto politico. Quindi, con estrema pacatezza ma con equilibrio, credo di dover dire alcune cose a nome del Partito Repubblicano che qui rappresento, anche in una posizione diversa da quella che ha oggi il nostro attuale segretario, l'onorevole Nucara.

A noi repubblicani stanno a cuore due questioni fondamentali, Presidente. La prima è la questione economica, e lei l'ha trattata, e certamente ha fatto riferimento alla dimensione non solo nazionale, ma anche a quella internazionale, ai pericoli che il nostro Paese correrebbe qualora si percorresse la strada di una crisi al buio, alla capacità che questo effetto domino possa arrivare anche oltre il Mediterraneo e a Nord del Mediterraneo, e noi di questo siamo ben consapevoli e siamo anche estremamente sensibili al riguardo.

Diciamo che sulla politica economica lei sta giocando il futuro del suo Governo e della sua maggioranza, perché sulla politica economica, Presidente, si scommette sul serio, chiamando a raccolta e al senso di re-

sponsabilità tutte le forze che compongono la maggioranza, che io non ho mai visto veramente responsabili. Le dico, senza fare una sviolinata a lei né un'accusa all'attuale maggioranza, che sono abituata ad un Governo in cui, quando si governa, parla una sola persona per tutti, perché c'è un progetto condiviso, un programma condiviso, assunzioni di responsabilità condivise. Il suo Governo non ha quasi mai dato questo esempio.

Questo non so se debbo imputarlo al bipolarismo forzato, che è andato avanti a tutti i costi mettendo insieme il diavolo e l'acqua santa, o se debbo imputarlo all'alleanza messa assieme non tanto per seguire un progetto che lei, quando si è affacciato nell'agone politico, ha indicato al Paese facendolo anche sognare (salvo poi non essere riuscito a condurre in porto le proposte più interessanti che il suo progetto conteneva) quanto per il potere. Quelle riforme non gliele hanno fatte fare, Presidente, lei deve prenderne atto; deve prenderne atto con forza, con coraggio, richiamando i suoi – non l'opposizione – a questo tipo di responsabilità. Gli impegni con gli elettori si mantengono e soprattutto quegli impegni che avrebbero fatto fare un salto alla nostra economia e consentito al nostro Paese di decollare verso una democrazia più compiuta e verso un impatto con il resto del mondo e con l'Europa che oggi non ci avrebbe visto nelle condizioni attuali.

Quindi, ben venga puntare sulla crescita, ben venga puntare – come lei ha detto poco fa – sulla ricerca, però le ricordo, Presidente, che siamo agli ultimi posti in Europa e che, rispetto agli obblighi di Lisbona, non abbiamo ottemperato ad aumentare le risorse in questo settore, nella ricerca non soltanto pubblica ma anche pubblico-privata, perché lei sa meglio di me quanto in questo settore siamo indietro. Ricerca di processo e ricerca in senso generale sono due frontiere alle quali dovremmo guardare con maggiore attenzione.

Riteniamo che rispetto alla questione dell'economia, come ho detto prima, ci siano anche problemi che riguardano la moralità e il sociale, perché uno sviluppo senza attenzione sociale e senza moralità non è un sviluppo serio, non è uno sviluppo vero.

La seconda questione riguarda la legge elettorale. Attualmente siamo impegnati (oggi c'è anche una lettera del nostro segretario nazionale sul «Corriere della Sera», e lei l'avrà certamente letta) in una verifica seria per cercare di cambiare questa legge che non rende giustizia alle aspettative del popolo sovrano, cui lei è sempre molto sensibile, che ha il diritto di scegliersi i propri rappresentanti. Credo che lei intimamente possa convenire con me che non debbano essere i segretari politici a scegliere i rappresentanti da portare in Parlamento, perché questi devono rispondere prima a coloro che li hanno eletti e, solo in un secondo momento, alle segreterie politiche. Credo inoltre che una riforma elettorale sia assolutamente indispensabile in questo Paese, perché la legge attuale non è più tollerabile. Credo infine che anche lei, Presidente, farebbe bene a riflettere su questo bipolarismo coatto che ha ucciso le culture politiche e gli ideali – non le ideologie – e che non ha portato i frutti promessi, né della stabilità né della governabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Valditara. Ne ha facoltà.

* VALDITARA (*Misto-FLI*). Signor Presidente del Consiglio, lei ha avuto un grande merito: senza la sua discesa in campo nel 1994 l'idea liberale sarebbe rimasta marginale nella storia d'Italia. Ha rappresentato un sogno per milioni di italiani, sogno a cui anche io, come tanti altri amici, ho creduto.

Lei sa che non ho mai avuto un'ostilità pregiudiziale, né verso la sua persona, che stimo e rispetto, né verso il suo Governo, che ho appoggiato lealmente prima della frattura e con cui mi sono costruttivamente confrontato dopo la frattura con Futuro e Libertà. Ne è una testimonianza il Ministro che le siede accanto, l'onorevole Gelmini, perché la riforma dell'università l'abbiamo fatta insieme. Proprio per questo mi sento legittimato a tenere una posizione che vuole essere chiara e costruttiva. A distanza di 17 anni quel sogno è rimasto sulla carta. La pressione fiscale è aumentata. La spesa pubblica ha continuato a crescere. Le tante promesse fatte agli italiani, anzitutto di eliminare quei lacci e laccioli che già Guido Carli negli anni '80 aveva auspicato venissero eliminati per consentire la crescita del nostro Paese e che invece sono ancora in gran parte ad incatenare l'Italia, ancora non sono state mantenute. L'Italia cresce poco: è uno dei Paesi che cresce meno tra quelli OCSE.

Il discorso che tenne Gianfranco Fini in quella famosa direzione nazionale del PdL poco più di un anno fa si è rivelato drammaticamente attuale e premonitore. Le sconfitte che il Popolo della Libertà ha subito a Milano e a Napoli dovrebbero far meditare, perché sono espressione del tramonto di un disegno politico. Le sconfitte nei *referendum*, clamorose, con una sua diretta discesa in campo, un suo invito a non andare a votare, pesano, perché riguardano temi decisivi della politica del suo Governo. In particolare, è decisiva la sconfitta sul legittimo impedimento. Gli italiani hanno scelto di stare dalla parte della legalità.

Quello che lei oggi ha detto, signor Presidente, mi riferisco ai cinque punti che lei ha toccato, non collima in larga misura con le richieste perentorie ed ultimative che Bossi ha fatto a Pontida domenica scorsa, richieste molto pesanti, di provvedimenti che dovrebbero essere attuati dal suo Governo già nei prossimi giorni. A proposito, in questa Aula non vedo Giulio Tremonti né il ministro Bossi.

Quello che lei dice oggi, signor Presidente, in larga misura può essere anche condiviso, ma lo diceva già a settembre. Lo ha detto tante volte in questi anni. Io credo che lei non abbia saputo, voluto o potuto, fare scelte forti e risolutive. Penso, per esempio, alla riforma della giustizia civile a cui lei ha fatto riferimento prima. Una giustizia civile di cui troppo poco si è parlato, affrontata, a mio avviso, in misura del tutto inadeguata nella riforma del 2009. Penso anche alla riforma dell'università: una buona riforma che, però, non è stata adeguatamente finanziata. Non vi è stato il coraggio di fare scelte, di trovare risorse adeguate per far decollare veramente l'università italiana.

Troppo tempo abbiamo perso a parlare di giustizia penale e nel modo sbagliato e troppo poco invece di quelle grandi riforme che ancora i cittadini italiani attendono; troppo poco tempo per dare risposte concrete ai cittadini italiani.

Si è sviluppato anche uno scontro istituzionale che certamente non è solo colpa di questo Governo. Anche alcuni magistrati in passato hanno avuto le loro responsabilità, ma tuttavia questo scontro istituzionale ha fatto male al nostro Paese. L'Italia ha bisogno di una marcia nuova, di un Governo capace di fare grandi riforme, di fare anche quello che non sempre elettoralmente potrebbe essere pagante. La sinistra è ormai, purtroppo, – lo dico con grande franchezza ed amarezza – maggioranza in questo Paese. Io credo che occorra rilanciare il centrodestra. Il PdL si sta sgretolando. Ne prenda atto, signor Presidente del Consiglio: ci vuole una nuova, grande aggregazione dei moderati, un grande progetto politico oltre che un grande progetto di Governo per impedire che questo Paese si avvii verso la stagnazione definitiva ed il centrodestra verso una progressiva dissoluzione.

Noi, di Futuro e Libertà, insieme con gli amici del Terzo polo, ci impegniamo per rappresentare seriamente una prospettiva liberale e riformatrice, per dare un contributo costruttivo al rilancio dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo Misto-FLI e del senatore Rutelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzatorta. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri e onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato le sue comunicazioni all'Aula, che troviamo condivisibili; però intendiamo cogliere questa occasione per esprimere alcune considerazioni, molto brevi.

Dico subito, per sgombrare il campo da equivoci, che per noi tutti parlamentari e militanti della Lega Nord gli impegni assunti domenica a Pontida da Umberto Bossi sono la nostra bussola, a cui ci atterremo e a cui faremo quotidianamente riferimento anche nelle Aule parlamentari. E di questi impegni programmatici, concreti, chiari e da realizzare entro la fine di quest'anno ne voglio affrontare due in particolare.

La Lega Nord, – signor Presidente, lei lo sa – ha sempre perseguito un obiettivo di riforma delle istituzioni per trasformare radicalmente l'assetto di questo Stato; a parole sono tutti a favore di questa trasformazione: da uno Stato centralista ad uno Stato federalista; da uno Stato centralista ed inefficiente, ed inefficiente in quanto centralista, in uno Stato delle autonomie, che serva anche a colmare quella frattura profonda tra Nord e Sud che in 150 anni di storia unitaria non siamo ancora riusciti come Paese a colmare.

Ma mentre noi procediamo sulla strada di questa riforma federalista, sono al lavoro le burocrazie parassitarie, statali e parastatali, per difendere i loro privilegi. E quando noi proponiamo un inizio di processo di ristruttur-

turazione territoriale dello Stato federale ed un'organizzazione decentrata dell'amministrazione statale sul modello di ciò che è avvenuto già in altri Stati europei – dove il concetto di grande capitale reticolare diffusa è ormai assodato – veniamo letteralmente aggrediti dai falsi federalisti, che scendono in campo a difesa dei loro privilegi centralisti e che resistono con ogni mezzo alla spinta verso la riforma delle nostre istituzioni.

Signor Presidente, lei è un uomo del Nord e non è mai stato, e non deve diventare soprattutto ora il paladino del peggiore centralismo statale! Un suo predecessore di centrosinistra nel 1996, 15 anni fa, aveva inserito la proposta della capitale reticolare nel suo programma di Governo, letto alla Camera dei deputati il 31 maggio 1996 in questi termini, che riporto testualmente: «Il Governo intende promuovere il decentramento di strutture o di servizi dall'attuale sede di Roma ad altre città italiane. Ci ispira l'idea di una capitale reticolare che è stata sperimentata con successo in altri Paesi». E aggiungeva Prodi in sede di replica: «Il federalismo è la grandezza di un Paese, un federalismo di cui anche il discorso che abbiamo fatto sulla »Capitale reticolare« è uno degli aspetti fondamentali. Per cui – rispondeva Prodi – alla domanda di Paissan che chiedeva che cosa intendessimo per capitale reticolare, noi rispondiamo che vogliamo cominciare davvero la realizzazione di quello che è negli altri Stati federali, cioè che non solo uffici decentrati ma anche grandi centri decisionali sono distribuiti nel Paese. E cominciamo dalle strutture nuove. Nasceranno le *authority* e queste non potranno nascere a Roma. Saranno l'inizio del discorso del decentramento che comprenderà anche strutture di comando del Paese che ora sono localizzate a Roma e che un Paese federale vede invece vivere in tutto il suo territorio».

Signor Presidente, l'Ulivo e Prodi dimostrarono nei fatti che quell'impegno votato dal Parlamento nel 1996 era solo fumo negli occhi, un tentativo di confondere i cittadini del Nord per ottenerne il voto, ma senza voler rispettare gli impegni elettorali. Signor Presidente, lei non commetta lo stesso errore, e soprattutto non ci faccia rimpiangere il pensionato Prodi, che deve rimanere in pensione! (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Spadoni Urbani*).

La seconda questione che vogliamo sottoporle è legata all'assurdità dei meccanismi del Patto di stabilità, come già lei ha riconosciuto nel suo intervento, che sta strangolando le autonomie locali. Le porto solo un dato, signor Presidente, riferito alla mia esperienza di sindaco di un Comune di 18.000 abitanti: ho un saldo attivo di cassa di otto milioni di euro, ma ho tre milioni di euro di fatture ai fornitori da pagare, e non posso pagarle perché, se lo facessi, salterebbero i meccanismi del Patto di stabilità e subirei le sanzioni draconiane previste dal Patto stesso.

Questo sta provocando un disagio enorme ai fornitori del mio Comune e degli altri 8.000 Comuni, che sono piccole e medie imprese, perché la FIAT o la Shell o i grandi gruppi internazionali non sono fornitori dei Comuni. Ho già fatto fallire un'impresa perché non sono in grado di pagare queste fatture, e probabilmente ne falliranno altre. Allora, sblocciamo, rivediamo questi criteri per i Comuni virtuosi, e consentiamo

allo sviluppo economico di promuoversi. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Zanda*).

Signor Presidente, riprenda il timone della nave, abbandoni il ponte di comando, scenda nella sala macchine, rimetta le sue mani nella morchia dei motori e riprenda la guida del suo Governo. Noi saremo al suo fianco. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (PD). Signor Presidente, esiste un Governo del Paese? Certo, i Governi possono sopravvivere numericamente in Parlamento per qualche tempo, ma se non hanno la vitalità e l'autorevolezza necessarie per l'esercizio della funzione di governo in un tempo di crisi, la loro sorte è segnata. Il suo dimesso discorso di oggi dimostra che non c'è più la vitalità politica per governare. Forse qualche suo funzionario ha infilato nella cartellina i fogli dei discorsi del 2001 e del 2008, perché il Paese ha di fronte gli stessi problemi.

Non è solo questione della grave sconfitta elettorale (per quanto non può essere senza conseguenze essere sconfitti in modo così largo su tre temi strategici per ogni Governo, quali le politiche energetiche, le politiche di liberalizzazione, privatizzazione e salvaguardia dei beni comuni, le politiche per la legalità. Tuttavia, la signora Merkel ha subito una sconfitta forse più grave della sua, ma ha dimostrato di saper reagire cambiando la propria agenda. L'agenda italiana, quella vera e che riguarda tutti, è fatta di due macigni: la scarsa crescita che genera scarso lavoro e una manovra correttiva di 40 miliardi di euro.

Qualche giorno fa il Consiglio europeo ha adottato la prima raccomandazione sul nostro programma di riforma e ci dice due cose: l'Italia deve innanzitutto entro settembre 2011 adottare la manovra correttiva di 40 miliardi. Parliamo di settembre 2011, non del 2013 o del 2014. Le do atto che lei è qui per rinnovare l'impegno, ma non ci ha detto nulla sui contenuti di questa manovra.

La seconda osservazione del Consiglio europeo, cito testualmente, è la seguente: «L'Agenda delle riforme non appare sufficientemente ambiziosa per poter rafforzare significativamente il potenziale di crescita dell'Italia e stimolare la creazione di posti di lavoro». C'è traccia nel dibattito della maggioranza e nel suo stesso discorso della necessità di trovare questa ambizione? Non dire: meglio tirare a campare, se no vincerebbe la sinistra, ci ha detto il ministro Bossi. Ma il Paese non si può permettere di tirare a campare.

Ci ha parlato di una delega fiscale, dieci anni dopo la prima e inconcludente delega avuta dal suo Governo, dopo avere raggiunto il record della pressione fiscale dal dopoguerra ad oggi; inoltre, se mai vi fosse questa riforma, avrebbe effetto non prima di due anni. Certo, c'è la grande ricetta dell'unico alleato che le è rimasto: la Lega chiede lo spostamento di qualche decina di ministeriali in Lombardia. Cari colleghi della Lega, a

che punto siete! I Ministeri vanno ridotti, non trasferiti! E vanno trasferiti i poteri, non le sedie dove si siedono i vostri Ministri.

Quaranta miliardi non sono, signor Presidente, una tassa imposta dall'Europa, ma il frutto degli errori di conduzione della politica economica del suo Governo; altro che allentare i cordoni della borsa, come si sente dire. La borsa, se c'è, è vuota: a confronto, il mitico tesoretto del compianto ministro Padoa-Schioppa sarebbe la caverna di Alì Babà. Errori di conduzione, prima lasciando correre per due anni allegramente la spesa corrente, poi applicando tagli alla parte sana della spesa piuttosto che a quella inefficiente: il taglio del 34 per cento degli investimenti, il taglio di 16 miliardi di euro al sistema delle autonomie, presidio della solidarietà sociale del Paese e motore di una committenza pubblica a sostegno del sistema economico.

Se la manovra di 40 miliardi si realizzasse, intensificando la ricetta fin qui applicata dal suo Governo, sarebbe una tragedia; può essere invece l'occasione se la si affronta dal lato delle riforme. Lo abbiamo proposto tante volte in questi tre anni: un piano straordinario di abbattimento del debito, un piano industriale della pubblica amministrazione, una redistribuzione del peso fiscale a favore di produzione e lavoro, a danno di rendite ed evasioni. La valorizzazione dei tre grandi *asset* che abbiamo: donne, giovani, imprese innovative.

Mi sembra che offriate rassegnazioni invece di riforme, ma il popolo italiano ha deciso di non essere più rassegnato. Direbbe Aldo Moro che è rinato un nuovo senso del dovere, una nuova voglia di riprendere in mano un destino comune, in cui parole come decoro, serietà, solidarietà, pubblico, bene comune tornano a essere parole rispettate. Un Paese così non siete più in grado di rappresentarlo, tantomeno di governarlo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Quagliariello. Ne ha facoltà.

* QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signora Presidente, colleghi senatori, signor Presidente del Consiglio, signori del Governo, l'azione di governo di questa legislatura e lo stesso dibattito di oggi in Aula, che traccia il percorso per i prossimi due anni, sono stati fortemente segnati dalla crisi che ha investito il mondo nel 2008 e dalla sua lunga coda. Valutare questo contesto solo con il metro della strumentalità significherebbe non vedere l'interesse della Nazione. Se invece di questo interesse siamo consapevoli, se esso è più forte della convenienza politica momentanea, non ci si può non rendere conto, prima di qualsiasi considerazione, di come la crisi abbia scosso in profondità tutto l'Occidente; di come abbia posto il problema degli squilibri mondiali, della crescita dopata, delle mutate prerogative degli Stati sovrani di fronte alle dinamiche della globalizzazione; di come l'economia abbia finito per investire anche categorie etico-politiche, ponendo la civiltà occidentale di fronte al dilemma di quali siano i principi

da salvaguardare rispetto all'effimero di un benessere che si è spinto, a volte, oltre il confine della sostenibilità.

Nel nostro Paese la prossima generazione sarà la prima a non avere la certezza di poter vivere meglio della generazione che l'ha preceduta. Ciò impone a tutti di evitare pigrizie, eccessi di strumentalità e anche il rifugio in facili *slogan* ormai fuori dal tempo. Anche noi, signor Presidente, dobbiamo vincere le nostre pigrizie. Continuare, ad esempio, a evocare acriticamente la cosiddetta «rivoluzione liberale», spesso peraltro con un intento polemico, significa riprodurre in maniera stantia formule che oggi, per ragioni storiche e di contesto, hanno perso la carica dirompente che avevano negli anni '90, in un altro mondo.

Abbiamo invece bisogno di guardare avanti, non indietro, e di evidenziare oggi quali sono i capisaldi non negoziabili in grado di orientare al fondo l'azione di governo nonostante le contingenze. Per quanto ci riguarda, queste colonne d'Ercole risiedono ad esempio nella garanzia degli equilibri di finanza pubblica, che non è una fissazione di questo o quel Ministro, ma una necessità fortemente avvertita da tutto il Governo e da tutta la maggioranza, non solo in ossequio ai vincoli europei, che passano, ma a presidio di un sistema che sia veramente competitivo e liberale. La politica della spesa in deficit, infatti, prima ancora che miope sotto il profilo dell'efficienza economica, è illiberale ed eticamente ingiusta, perché scarica sulle generazioni future il costo di benefici finanziariamente non sostenibili. Del resto, se avessimo seguito questa linea avremmo esposto il Paese intero alle conseguenze nefaste che altri stanno scontando, perché sanzionati dalla comunità internazionale quando non addirittura minacciati dallo spettro del fallimento. È in questi momenti che ci si rende conto di quanto la stabilità sia un bene prezioso. Signor Presidente, un po' come la salute: ci si abitua a darla per scontata, ci si lamenta dei sacrifici che si debbono fare per mantenerla, e la si apprezza o la si rimpiange solo quando viene a mancare.

Altro principio irrinunciabile è il binomio costituito dal ragionevole contenimento della spesa pubblica – che concentri l'intervento statale nelle aree di effettivo bisogno, superando l'inefficienza e la crescita auto-referenziale che per decenni hanno caratterizzato le politiche di spesa nel nostro Paese – e dal conseguente alleggerimento della pressione fiscale.

Crediamo in un sistema fiscale che oltre ad essere ragionevolmente moderato sia anche coerente con i principi di libertà e responsabilità dei cittadini, che sia a misura della persona e della famiglia, perché se nella nostra società la cellula produttiva del reddito è calibrata sulla famiglia, è inevitabile che, compatibilmente con i conti pubblici e con il contesto internazionale, anche il sistema di imposizione tributaria venga progressivamente adeguato al medesimo parametro di riferimento.

Crediamo in un sistema che incentivi la libera intrapresa. Crediamo in un sistema equilibrato che combatta l'evasione anche rendendola poco conveniente, perché se la pressione fiscale e i costi indiretti dell'evasione grosso modo si equivalgono, è evidente che per i cittadini le tasse diventano addirittura invoglianti e bisogna a quel punto pagarle.

Crediamo, infine, in un sistema che ponga il mondo giovanile tra le priorità strategiche, perché la vera sfida epocale, signor Presidente, consiste oggi nel rompere quel diaframma che separa la nostra generazione, che si è vista garantire tutele e benefici economici e sociali, dalle generazioni più giovani, che pagano il costo di politiche del lavoro, previdenziali e fiscali pensate decenni fa, quando ad esempio il sistema scolastico e universitario – diciamolo – era pensato più in funzione dei professori che non degli studenti.

Insomma, la vera sfida aperta è come tenere insieme stabilità e crescita. E su questa sfida noi ci mettiamo in discussione di fronte al Paese con una proposta chiara, che oggi ci è stata illustrata in questa Aula. Non è una sfida a costo zero, ne siamo perfettamente consapevoli. Ma diciamo che, se siamo pronti a metterci in discussione, c'è una cosa alla quale non siamo disposti a rinunciare, perché è il più grande lascito che questa stagione politica si prefigge di consegnare al Paese.

Mi riferisco alla modernizzazione politica e istituzionale che la nostra democrazia, soprattutto grazie alla sua azione, presidente Berlusconi, ha faticosamente conseguito e deve ancora mettere del tutto in salvo da tentativi di restaurazione. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Perché è vero che il sistema italiano presenta ancora molti limiti, ma l'autentico pericolo è che, con la scusa dei limiti, si finisca con il coltivare disegni di ritorno al passato.

A riportare indietro le lancette dell'Italia noi non saremo disponibili. A proposito della legge elettorale, ad esempio, discutiamo di tutto, purché non venga messo in dubbio l'assetto bipolare del sistema e il diritto dei cittadini a scegliersi i Governi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Anche questo, signor Presidente, ha molto a che fare con la stabilità e la crescita. Ha a che fare con la stabilità perché noi non vogliamo tornare alla stagione dei Governi balneari, e non è un caso che l'esecutivo e la maggioranza siano qui oggi, compatti e coesi, a difendere il Governo di legislatura, il Governo che porti a termine il mandato ricevuto dagli elettori. Ha a che fare anche con la crescita, perché non bisognerebbe mai dimenticare che il debito pubblico che grava sulle spalle dell'Italia è figlio innanzitutto dei meccanismi consociativi generati dal proporzionalismo. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Noi difendiamo dunque il cammino del nostro sistema politico istituzionale verso la modernità. E su questa base intendiamo ricercare la nuova sintesi possibile tra stabilità e crescita, riempiendo le nostre ricette di un contenuto etico, valorizzando quei beni non effimeri, quelle identità e quelle tradizioni che consentono di sfuggire al falso mito della crescita a ogni costo: anche a costo di scaricare il presente sulle spalle dei nostri figli.

Su questo terreno chiamiamo la sinistra a una sfida che si fondi sui contenuti e non sui frutti avvelenati di un circuito mediatico giudiziario che si serve di un sistema di intercettazioni che ormai offende non solo la dignità della persona, ma anche il cuore di un equilibrio che si fondi sulle verità processuali. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo sistema, col-

leggi della sinistra, colpisce tutti prima o poi. Noi ci auguriamo che abbiate il buon senso di accorgervene prima che sia troppo tardi per tutti e per la nostra democrazia.

Noi non sappiamo quale sarà il giudizio che dell'elettorato, alla fine di questa legislatura: se ci darà ragione oppure no. Ma se è vero che la politica è durata e continuità, e se è vero che la democrazia rappresentativa implica la sedimentazione di un giudizio, siamo certi di poterci presentare, tra due anni, di fronte ai cittadini a testa alta. Non immuni, certo, da errori e contraddizioni, ma con la coscienza a posto di chi ha lavorato nell'interesse dell'Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Colleghi, secondo gli accordi sulla gestione di questo dibattito, la diretta televisiva era stata prevista per le ore 18. Andranno in diretta televisiva, evidentemente, gli interventi a nome dei Gruppi.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 18.

(La seduta, sospesa alle ore 17,44, è ripresa alle ore 18).

Presidenza del presidente SCHIFANI

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori. È in corso la trasmissione diretta televisiva sulla RAI.

È iscritto a parlare il senatore Baldassari. Ne ha facoltà.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il signor Presidente del Consiglio oggi ha fatto tre affermazioni, tre passaggi che ritengo molto importanti. Il primo passaggio è l'esistenza di una maggioranza forte e coesa. Il secondo è che, esistendo una maggioranza forte e coesa, evidentemente il Governo intende completare il suo lavoro fino alla fine della legislatura. Nel terzo passaggio ha indicato il programma. Questi tre passaggi importanti in linea teorica sono assolutamente condivisibili, anche da parte di una o più opposizioni.

Se esiste una maggioranza forte e coesa, intende governare fino alla fine della legislatura su alcuni punti precisi di programma. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha elencato questi punti precisi del programma: federalismo fiscale (da completare), riforma fiscale (da fare), riforma della giustizia, controllo dei flussi migratori e programma per il Sud. Più o meno, in ordine non identico, si tratta dei cinque punti che furono annunciati anche a fine settembre.

Signor Presidente del Consiglio, purtroppo – e lei lo sa forse meglio di chiunque altro in quest'Aula e fuori da quest'Aula – devo valutare e ricordare ciò che il Governo ha fatto da settembre ad oggi in merito ad alcuni di quei punti. Circa il federalismo fiscale, è evidente che non si

è trattato di spostare sui territori e sui governi territoriali responsabilità e forza, ma di accentrare ancora più le risorse al Governo nazionale, tanto che si sta confondendo il federalismo vero, che dovrebbe spostare i poteri dal centro al territorio, con un dibattito totalmente inutile ed incomprensibile sullo spostamento dei palazzi dei Ministeri centrali, che è la negazione del federalismo.

Sulla riforma fiscale, qualcuno ha già ricordato (ma lo ricordiamo tutti) che nel 2003 il Parlamento ha già dato una delega all'allora Governo.

Ora, dati i tempi stretti, non avrei mai voluto commentare in quest'Aula i dati e i numeri relativi a ciò che il Governo ha fatto da settembre ad oggi. Con l'ultima manovra, quella del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78 (poi diventata legge finanziaria vigente per il 2011), sono state aumentate le entrate di 48 miliardi di euro, di cui 25 miliardi sono stati utilizzati per ridurre il deficit pubblico – cosa sana e giusta – e i restanti 23 miliardi sono stati utilizzati per finanziare 26 miliardi di spesa corrente in più e 3 miliardi di investimenti in meno (questa è la nota ufficiale del Servizio studi del Senato, disponibile da vari mesi sul sito Internet del Senato). Questo è quanto il Governo ha concretamente fatto nell'ultima manovra finanziaria.

Poi c'è quello che il Governo ha annunciato nel Documento di economia e finanza dello scorso mese di aprile, affiancato dal Programma nazionale di riforma. In quel documento viene sottolineato che da qui al 2014 nei dati tendenziali le entrate aumenteranno di 93 miliardi di euro.

PRESIDENTE. Senatore Baldassarri, la invito a concludere il suo intervento. È scaduto il tempo a sua disposizione.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, le chiedo solo altri 30 secondi di tempo per terminare il ragionamento.

PRESIDENTE. Prego, concluda pure il ragionamento. Siamo in diretta televisiva e quindi devo essere rigoroso.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Nel Documento di un mese e mezzo fa c'è scritto che le entrate da qui al 2014 aumenteranno di 93 miliardi di euro. Di questi 93 miliardi di euro di maggiori tasse che pagheranno gli italiani, 25 miliardi di euro andranno a ridurre il deficit pubblico, che ciò nonostante nel 2014 sarà ancora pari a 45 miliardi di euro; da qui nasce l'esigenza di azzerarlo nel 2014, con una manovra attualmente piuttosto vaga (ancora non si capisce come si otterrebbe tale risultato). I restanti 68 miliardi di euro, signor Presidente del Consiglio, vanno a finanziare 76 miliardi in più di spesa corrente (cifra che comprende certamente i maggiori interessi da pagare da qui al 2014), con 8 miliardi in meno di investimenti.

Vorrei affrontare un ultimo punto.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Concludo chiedendo un chiarimento. Lei, signor Presidente del Consiglio, ha giustamente affermato che non può esserci contraddizione tra rigoristi e coloro che spingono per aumentare il deficit: sarebbe pura follia! Si deve, però, fare chiarezza su cosa sia il rigore.

PRESIDENTE. Lei ha terminato il suo tempo, senatore Baldassarri.

BALDASSARRI (*Misto-FLI*). Signor Presidente, mi consenta ancora solo 30 secondi di tempo per sottolineare che non è rigore aumentare le tasse per finanziare ulteriore spesa pubblica e ridurre gli investimenti: infatti, ciò frena la crescita senza raggiungere neanche l'obiettivo del rigore.

Concludo veramente, signor Presidente, evidenziando che chi ha tradito le aspettative degli elettori, chi ha realizzato un programma – che gli elettori non hanno votato – che prevede maggiori tasse, più spesa e meno investimenti, o chi tenta da tanto tempo di sostenere che esiste la strada per avere rigore e crescita economica... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Baldassarri, ma il tempo a sua disposizione è ormai concluso.

Siamo in diretta televisiva e dobbiamo rispettare i tempi assegnati. In teoria, dovrei sottrarre al senatore Rutelli il tempo utilizzato in più dal senatore Baldassarri; questo non lo faccio, ovviamente, ma invito tutti i senatori a contenere i propri interventi per evitare che io debba adottare misure draconiane che non sono nella mia tradizione e nella mia volontà.

È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Misto-ApI*). Signor Presidente, è stato il Presidente della Repubblica a chiedere al Parlamento di ascoltare il Governo per precisare la nuova natura della coalizione politica. E questo è il dibattito che stiamo facendo oggi, perché è cambiata la coalizione di Governo. E penso che questa sarebbe stata una buona occasione per un Governo che avesse avuto la volontà di non ripetere, signor Presidente del Consiglio, gli schemi logori ormai di tutti questi anni: promettere miracoli, realizzare ben poco, compiere errori, dare la colpa a qualcun altro. Questo è stato il meccanismo collaudato in questi lunghi anni.

Eppure, signor Presidente del Consiglio, nel ripetere le stesse promesse sulla riforma fiscale da lei fatte nel lontanissimo 1994, promesse che avevano suscitato speranze in una effettiva rivoluzione liberale e che oggi, invece, non essendo state messe in pratica, hanno prodotto disaffezione e sfiducia, penso che il Governo abbia dimostrato di non aver colto ciò che è accaduto nel recente voto popolare delle elezioni amministrative e del *referendum*.

A questo, signor Presidente del Consiglio, lei ha aggiunto qualcosa. Se l'è presa con il Terzo polo. Noi di Alleanza per l'Italia, con l'UDC e con Futuro e Libertà, abbiamo partecipato al bipolarismo di questi 17 anni, però abbiamo osservato che il bipolarismo all'italiana ha creato più populismo, più estremismo, più conflitti e meno risultati. E allora, mi sia consentito dire che l'elogio del bipolarismo che abbiamo ascoltato oggi e la critica ad una rappresentanza proporzionale finiscono nel ridicolo se osserviamo la natura della vostra coalizione.

Correggetemi se sbaglio. Essa è oggi formata dai seguenti movimenti: due, PdL e Lega, con le loro correnti interne? No: PdL, Lega, Popolari Italia Domani, Alleanza di Centro, Movimento Responsabilità Nazionale (il cui segretario politico è l'onorevole Scilipoti), Noi Sud, La Discussione, Azione popolare, Iniziativa responsabile, i Repubblicani, pur gloriosi, il Partito del Sud, la Democrazia Cristiana per le autonomie, i Popolari liberali, la Destra di Storace, la DC dell'onorevole Pizza, il Movimento per l'Italia della Santanchè e i Cristiano-riformisti. Il totale è: 17 partiti in coalizione. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI e del senatore Astore*). E proprio voi venite a parlarci contro lo schema della responsabilità politica di una coalizione coesa alla quale noi vorremmo arrivare?

Ebbene, signor Presidente del Consiglio, se le cose stanno così, penso che lei oggi avrebbe potuto farci almeno delle dichiarazioni sorprendenti dal punto di vista politico. Ad esempio, avrebbe potuto dire: «Dopo il voto popolare sul legittimo impedimento, uniamoci per una riforma della giustizia. Tolgo di mezzo, una volta per tutte e per sempre, le leggi *ad personam*: uniamoci per riformare la giustizia, ve n'è bisogno, ma piantiamola con un meccanismo che non ha nessuna possibilità di riuscita». Avrebbe potuto dirci: «Riformiamo la politica». Invece ci proponete di moltiplicare i Ministeri e le loro sedi di rappresentanza – è una vergogna – anziché accorpare e tagliare le Province inutili, anziché concorrere insieme alla riduzione immediata dei costi della politica.

Signor Presidente, in conclusione, ci sono due agende possibili davanti a noi, davanti al Parlamento. La prima è quella istituzionale, della convivenza, del dialogo, del rispetto reciproco tra le istituzioni nella politica: quella indicata quotidianamente dal Presidente della Repubblica. Ed è stata presentata nei giorni scorsi un'agenda per l'economia che potrebbe rappresentare un punto di convergenza significativo. Questa non è stata però chiamata in causa: è quella che l'uscente governatore della Banca d'Italia, Draghi, ha tracciato nelle sue recenti considerazioni finali.

Penso che l'Italia abbia davanti a sé una sola soluzione, consentitemi di dirlo. Si tratta della soluzione tedesca: i tedeschi sono usciti dalla crisi perché hanno unito le forze e oggi tornano a crescere con la loro economia del 5 per cento perché non hanno fatto tagli poco severi, ma non hanno fatto tagli lineari: hanno investito sulla conoscenza, sulla ricerca. L'Italia ha bisogno di questo, di una convergenza sulle riforme strutturali dell'economia.

Vi incalzeremo, con le opposizioni e il Terzo polo, dall'Aula del Senato perché l'agenda del governatore Draghi diventi l'agenda di fine legi-

slatura e affinché l'agenda della convivenza civile proposta dal Capo dello Stato venga assunta veramente da tutti, senza bisogno, presidente Berlusconi, di avversari da additare per prenderli come pretesto dei fallimenti del Governo. Volete una soluzione alla tedesca? L'Italia ne ha bisogno. Volete una soluzione all'italiana? La conosciamo ormai da 17 anni. (*Applausi dai Gruppi Misto-ApI, PD, Misto-FLI, IdV e UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una considerazione più di carattere personale che a nome del Gruppo.

Francamente, a me pare che la pagina di vita parlamentare che, almeno al Senato, si sta oggi chiudendo, trovi – appunto – in questa dinamica parlamentare il suo punto di approdo, mentre la pagina politica resta ancora tutta aperta. Mi consenta di dirle con grande chiarezza, signor Presidente, che la sua riflessione sul prima e sul dopo il 14 dicembre meriti un ulteriore approfondimento, perché altrimenti si rischia la semplificazione e una sorta di lettura autoconsolatoria rispetto a questioni e a problemi di carattere politico che restano tutti aperti.

Lei stesso ha recuperato tali questioni, con grande intelligenza e acume, all'interno del suo intervento, allorché, consapevole della necessità di costruire un nuovo processo politico e di rideterminare nuove condizioni di protagonismo e di rappresentanza dentro la vasta area del centrodestra, si è posto l'obiettivo storico, non personale, di consegnare al Paese un grande partito, una grande forza politica, un grande movimento di popolo aperto, dialettico, plurale e capace di rappresentare quell'area vasta, quel mondo vasto, quella storia vasta del centrodestra italiano e di determinare quella ricomposizione che è una delle grandi missioni per cui il centrodestra ha senso, storia e prospettiva.

Credo che questa sia la cifra culturale, prima ancora che di carattere politico, che deve animare anche la nuova stagione di governo e la nuova stagione politica del centrodestra in Italia: non solo ricomporre e ricostruire un tessuto di carattere nazionale, ma anche superare le frantumazioni (anche, con molto coraggio, quella a cui faceva riferimento, da ultimo, il senatore Rutelli). La frantumazione non è il bipolarismo: il bipolarismo è il tentativo di ricomporre dentro una sintesi di governo la diversità di storie e di forze che si ritrovano intorno a un ruolo e a una missione. Non si tratta dell'utilità marginale: quello è il ricatto bipolare, non la funzione bipolare, ossia la capacità di pensare al bipolarismo secondo il richiamo dello stesso Presidente della Repubblica, quando ci richiama ad una dimensione alta del bipolarismo, che significa democrazia dell'alternanza, competizione leale tra proposte e progetti politici, capacità di recuperare il senso della politica come capacità di sciogliere i nodi e affrontare i problemi delle persone.

Da questo punto di vista, signor Presidente, credo che anche la lezione referendaria dica, per tutti, che non c'è bisogno di meno politica: c'è piuttosto bisogno di recuperare una politica capace di parlare alla gente, al cuore e alla testa delle persone, e di consentire, attraverso nuove forme di aggregazione, la partecipazione e la mobilitazione popolare che dall'emozione si traduca in capacità di cultura di governo, che poi è quello che la politica deve tentare di fare. Ricomposizione delle frantumazioni e delle rotture: la missione che il centrodestra e il Governo devono recuperare è quella di ricomporre la frattura territoriale e generazionale, con una chiarezza di fondo.

Lo dico da meridionale orgogliosamente tale. Io rifiuto l'idea del Sud rivendicazionista; io rifiuto l'idea del Sud assistenzialista; io rifiuto l'idea del Sud clientelare; io rifiuto questa cappa di piombo sui meridionali, sulla loro capacità, sulla loro intelligenza (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*), sulla loro fantasia, sulla loro creatività, sulla loro voglia di modernità e di raccogliere la sfida della modernizzazione.

Noi non ci tiriamo indietro rispetto alle grandi sfide della modernizzazione e del cambiamento. Chiediamo però che non ci sia neanche l'idea inversa di questo Mezzogiorno demonizzato, di questo Mezzogiorno banalizzato, di questo Mezzogiorno che manca di un racconto, che manca di una storia per colpa dei meridionali, non per colpa della Lega, di recuperare il racconto meridionale per ritessere dal Sud la trama di una grande idea della modernizzazione italiana attraverso un nuovo modello istituzionale ed un nuovo modello di carattere sociale (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud, PdL e dai banchi del Governo*) e di ricomporre la frantumazione.

Noi non chiediamo più risorse, ma chiediamo risorse, qualità e direzione della spesa, che però non può diventare la centralizzazione della spesa, non può diventare una sorta di neostatalismo di ritorno, non può diventare incapacità del dialogo e della collaborazione politica e istituzionale con le Regioni, con le autonomie e con i soggetti sociali.

Il Governo recuperi la capacità di direzione, chiami ad un tavolo politico le Regioni meridionali, le forze produttive del Sud e costruisca – quello sì – non il Piano per il Sud, che è più lento di una tartaruga meridionale (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*), ma costruisca una grande capacità di mobilitazione delle intelligenze e delle energie politiche, sociali e produttive del Mezzogiorno, in un grande disegno di cambiamento e di riforma.

Noi abbiamo dato il nostro contributo, signor Presidente, in occasione dell'approvazione del documento finanziario al quale lei stesso ha fatto riferimento. Il Senato ha approvato all'unanimità un emendamento del Gruppo di Coesione Nazionale nel quale abbiamo detto innanzitutto che il Sud è un interesse nazionale, perché se cresce il Sud cresce l'Italia. Non è un problema soltanto regionale o macroregionale: è un'idea di politica e di geopolitica che guarda al Mediterraneo, alle nuove storie, alla funzione storica che il Mezzogiorno può e deve assolvere nell'interesse dell'Europa, oltre che nell'interesse della comunità nazionale. Pertanto, è troppo piccola la contrapposizione Nord-Sud; non è beccera, è stupida,

è inutile, sta nella piccola dimensione del provincialismo, non nella grande dimensione della competizione globale dei sistemi Paese, che mettono a sistema, a regime, a capitale le loro intelligenze, le loro energie, le loro capacità.

Noi abbiamo fatto approvare un emendamento che prevede di accelerare il Piano per il Sud, riferire in Parlamento del Piano per il Sud e fare un'altra cosa: mettere insieme contemporaneamente il federalismo fiscale con la delega sulla perequazione infrastrutturale, perché il federalismo può tenere insieme questo Paese, può renderlo più competitivo, più responsabile (*Applausi dal Gruppo LNP*), ma guardandosi gli uni con gli altri senza reciproche demonizzazioni, perché la capacità non è quella di rompere; la capacità è quella di unire, di condividere, di determinare un destino comune. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud e PdL*).

Solo così diventiamo un grande Paese che può chiamarsi Patria e recuperare i grandi valori di una tradizione che dentro il centrodestra ha legittimazione e diritto di forza e di protagonismo. (*Applausi dai Gruppi CN-Io Sud, PdL e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Belisario. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente del Senato, Presidente del Consiglio e membri del Governo, onorevoli colleghi, ancora una volta, a nome del Gruppo dell'Italia dei Valori, voglio ringraziare il Presidente della Repubblica che, in assenza di ogni sensibilità del Capo del Governo a chiarire *sua sponte* cosa è successo nella sua maggioranza, lo ha invitato a riferire alle Camere.

Il Presidente le ha chiesto formalmente di investire il Parlamento delle novità intervenute nella maggioranza che sostiene il Governo, rilevando che sono entrati a far parte dello stesso esponenti di Gruppi parlamentari diversi rispetto alle componenti della coalizione che si è presentata alle elezioni politiche del 2008. Un vero e proprio ribaltone, degno del peggior teatrino della politica, che lei, sempre e solo a parole, Presidente del Consiglio, ha finto in questi anni di combattere.

A dir la verità, ero sinceramente curioso di sapere cosa ci avrebbe raccontato oggi, come avrebbe giustificato l'improvvisa e assoluta necessità di coinvolgere nell'azione di governo nuove figure, e come avrebbe spiegato il contratto di mera convenienza – perché di questo si è trattato – stipulato con i vari disponibili a tutto, raccattati alla fine dell'autunno del 2010 e ricompensati con un posto, dato o promesso, di Sottosegretario, per la fiducia del 14 dicembre 2010. Ma poi, riflettendo meglio, la mia curiosità si è trasformata nella certezza che la sua presenza oggi e qui, in questa Aula, non abbia alcun senso.

La vera anomalia è che lei ancora non si sia dimesso, ma non per quanto successo alle elezioni amministrative o al *referendum*, bensì per il fallimento totale delle politiche del suo Governo e il logoramento vieppiù visibile della sua *leadership*. (*Applausi dal Gruppo IdV*). In verità,

avrebbe dovuto farlo da tempo. Avrebbe dovuto prendere atto che gli italiani non hanno più fiducia in lei. E in lei non hanno più fiducia neppure molti dei suoi stessi parlamentari, che ormai provano a riposizionarsi per sopravvivere al crollo di un sistema. Gli italiani glielo hanno gridato in faccia, Presidente, in modo forte e chiaro con il voto delle amministrative, vinte dal centrosinistra, con programmi veri e credibili e candidati forti e graditi alle loro comunità; amministrative vinte da noi e perse da lei, che improvvidamente le ha trasformate in una ordalia sulla sua persona. Il suo *appeal* è venuto meno, la sua capacità di imbonitore si è disintegrata e questo per le difficoltà in cui versa il Paese.

La gran parte dei cittadini deve combattere le negatività di ogni giorno: disoccupazione, salari sempre più miseri, precariato, cattivo funzionamento dei servizi pubblici, alta pressione fiscale, povertà sempre più diffusa, corruzione dilagante, consorterie di ogni teppa. (*Applausi dal Gruppo IdV*). E se non bastasse, i *referendum*, che il mio partito, l'Italia dei Valori, con orgoglio ha promosso e ha generosamente messo nelle mani degli elettori come patrimonio comune, hanno ribadito la sua *défaillance* perpetua. Le sue politiche sono state strabattute: niente nucleare, niente più leggi *ad personam*, né oggi né domani, per affrancarla dai processi, niente acqua privatizzata.

Per questo, presidente Berlusconi, la sua presenza qui rappresenta un nonsenso, mentre, se avesse rassegnato le dimissioni, non avremmo dovuto neppure ascoltarla raccontare in verosimili storie di come e perché ha dovuto indicare ben nove Sottosegretari che, fino a prova contraria, non risultano aver ricevuto alcuna delega specifica. Costi, Presidente, costi della politica: quelli che i suoi alleati leghisti dicono a parole di voler combattere, pronti poi a trasferire i Ministeri in giro per il Paese, evidentemente non pensando ad un aumento della spesa.

Le sue dichiarazioni le riteniamo, come Italia dei Valori, sciatte, inconcludenti, inutili, senza speranza per il Paese; in una parola, ripetitive di quanto detto negli ultimi 17 anni.

Presidente Berlusconi, lei sta tenendo in vita il Governo solo grazie a riti *voodoo*. Va avanti a forza di trucchi come la compravendita parlamentare per ottenere una striminzita maggioranza, l'approvazione di leggi cagnaglia per i suoi guai giudiziari, il sostegno osceno a *lobby* e cricche.

Mi perdoni, ma le sue arti da prestigiatore hanno ridotto la maggioranza che governa il Paese a un fantasma politicamente senza vita. Siamo di fronte al peggior ammasso – e non lo ricordo solo io – di partiti e partitelli della storia, gente che entra e che esce, tutto e il contrario di tutto.

Non c'è chiarezza né trasparenza di linea politica perché i suoi veri ispiratori sono il sottobosco del potere e i bassifondi del clientelismo. Lei ha portato in Parlamento – e se si considera la sua storia personale non ci meravigliamo –rappresentanti della P2, della P3, della P4, il cui metodo di lavoro è di imporre la volontà della cricca ai centri decisionali del Paese con la logica della affiliazione e del ricatto, dello scambio di favori e del dossieraggio. Ma di quale mutamento della maggioranza ci è venuto a par-

lare? Forse un mutamento genetico c'è stato perché, anziché davanti ad una maggioranza, siamo di fronte ad un mostro politico.

Ecco perché, Presidente Berlusconi, la sua presenza in quest'Aula non ha più senso.

Lei annuncia un'improbabile riforma fiscale, pur sapendo che dovrà essere varata una manovra da 45 miliardi di euro, che ricadranno sicuramente sulle fasce sociali più deboli.

Veda, Presidente, è dal 1994 che ripete le stesse cose, ed è strano che un uomo che sui media ha creato la sua fortuna non si accorga che va ripetendo cose vecchie e stantie, senza convinzione e senza passione, e parlando a sale tristemente vuote, dove nessuno l'ascolta. Sì, ormai parla da solo, a se stesso, e probabilmente non riesce neppure a convincersi! (*Applausi dal Gruppo IdV. Commenti dai banchi della maggioranza*). Ecco perché la sua presenza, qui ed oggi, non ha più senso.

Presidente del Consiglio, non so se lei se ne è accorto, ma il Paese è attraversato da un entusiasmo straordinario: c'è un risveglio impetuoso di passione civile che si muove in senso opposto al suo stanco e flebile vivacchiare nelle chiuse stanze di Palazzo Chigi. C'è partecipazione dei giovani, che tornano ad essere finalmente protagonisti. Di che si tratta? Lei sorride, Presidente. Forse è una parola che non conosce. È la democrazia, che grava sulle sue spalle come un macigno, e per quanti sforzi faccia non riuscirà a liberarsene. (*Applausi dal Gruppo IdV*). È la democrazia quella effervescenza che si respira nelle piazze, tra la gente, nei movimenti della società, che chiedono a gran voce un cambiamento: e cambiamento sarà.

Presidente, stiamo per entrare in una fase nuova della politica. Non me ne voglia, ma lei non ne farà parte. Non lo stabilisco io, ma la ineluttabilità storica delle dinamiche sociali. Lei rappresenta il passato; il berlusconismo è un dinosauro della politica ormai avviato all'estinzione. Il Paese deve fare a meno delle contrapposizioni, e per farne a meno deve necessariamente partire dalla sua salita al Colle per rassegnare le dimissioni nelle mani del Capo dello Stato. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Alia. Ne ha facoltà.

D'ALIA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, sembrano passati anni luce dal suo primo discorso in quest'Aula, nel maggio 2008.

Allora, fresco di un importante successo elettorale, ci spiegò che, finalmente libero da ogni condizionamento della vecchia politica, avrebbe modernizzato l'Italia, trasformando in realtà le tante promesse fatte in campagna elettorale. A distanza di tre anni ci ritroviamo in quest'Aula a fare un bilancio negativo della sua attività e a constatare che lei presiede un Governo immobile, prigioniero delle sue beghe interne; un Governo che, a differenza di quanto lei dice, non ha mai voluto confrontarsi con le opposizioni, e meno che mai con la nostra, quella del Terzo polo, che si è sempre resa disponibile ad un confronto sereno sul merito dei problemi. A tale riguardo, le vorrei dire, signor Presidente, che, da che

mondo è mondo, chi è all'opposizione e si acconcia con il potere è un trasformista, e non chi, a testa alta, dissente e si dimette.

Quanto a noi centristi che, com'è noto, lei ha sempre intimamente amato, vorremo ricordarle che siamo sempre stati coerenti con i nostri valori e programmi e stiamo dove ci hanno collocato gli elettori nell'ultima competizione elettorale, perché, a differenza di altri, noi non siamo in vendita e il confronto lo facciamo nella sede naturale della sovranità popolare, che è il Parlamento, e non a Palazzo Grazioli.

Lei, signor Presidente, e la sua maggioranza a trazione leghista avete preferito al confronto alla luce del sole l'antica quanto detestabile pratica del trasformismo parlamentare, mercanteggiando con singoli deputati e senatori per far nascere l'Esecutivo che passerà alla storia con il nome di Bossi-Scilipoti: una formula che è la plastica rappresentazione di quel teatrino della politica che da decenni lei e il leader leghista a parole dite di voler contrastare, un teatrino che domenica a Pontida ha dato il meglio di sé.

Oggi, proprio per la sostanziale mutazione del Governo, perché pezzi importanti della sua maggioranza sono passati all'opposizione e pezzi d'opposizione sono entrati in maggioranza o, peggio ancora, nell'Esecutivo in violazione di ogni elementare regola di trasparenza e lealtà nei confronti degli elettori, le è stato chiesto di riferire in Parlamento, e in questa sede le diciamo con chiarezza e serenità che non è scimmiettando la prima Repubblica che ve la caverete, né riesumare vecchi *slogan* e fare il *restyling* della vostra propaganda fallimentare vi servirà ad uscire dalla profonda ed irreversibile crisi politica in cui siete caduti. Questo Governo, purtroppo, non ha la forza di affrontare i problemi dell'Italia e non gode più, peraltro, di un ampio consenso popolare, come dimostrano i risultati delle elezioni amministrative e dei *referendum*. Avete la maggioranza in Parlamento, ma non nel Paese e continuate con questa spocchia sinceramente incomprensibile.

Il Paese è stanco di promesse e di annunci ed è appesantito da una crisi economica che ha fiaccato le famiglie e le imprese. La nostra economia non cresce e ciò nonostante bisogna fare un'altra manovra economica che si attesta sui 40 miliardi di euro per tenere sotto controllo i conti pubblici. In una fase di recessione, questa manovra, che tentate disperatamente di nascondere all'opinione pubblica, sarà prevalentemente a carico dei soggetti più deboli, come le famiglie, sia quelle numerose che quelle monoreddito alle quali avete promesso, mentendo, il quoziente familiare, quando ora si ritrovano a pagare un progressivo aumento delle tariffe dei servizi pubblici e dei prezzi dei beni di prima necessità. (*Applausi del senatore Serra*).

Dovremmo, invece, essere grati alle famiglie italiane per aver garantito con i propri risparmi la nostra credibilità in sede europea supplendo anche alle carenze della politica del Governo. Dovremmo essere loro grati anche perché le nostre famiglie, tanto al Nord quanto al Sud, stanno mantenendo i giovani disoccupati e i giovani precari – gli stessi che voi insul-

tate – evitando l'acuirsi di una crisi sociale e generazionale senza precedenti nel nostro Paese.

Signor Presidente, è proprio sui contenuti che non ci intendiamo: ogni volta che il Governo è in difficoltà evocate la riduzione delle tasse, e poi non la fate, perché non si può fare. I tagli fatti e quelli da fare servono infatti a mantenere gli impegni in Europa e ad evitare di fare la fine della Grecia e non si possono impegnare, quindi, per ridurre le tasse, né potete spacciare per riforma una mera operazione di *restyling* del sistema che non tocca in alcun modo il livello della pressione fiscale.

A ciò si aggiunga che con la manovra dell'agosto scorso avete tagliato circa 10 miliardi di euro a Regioni ed enti locali e che con i decreti attuativi del federalismo fiscale avete dato in cambio alle Regioni e al sistema delle autonomie la possibilità di aumentare le tasse. È, pertanto, ovvio che Comuni, Province e Regioni aumentino progressivamente le tasse per coprire i costi dei servizi e che il conto siano costretti a pagarlo, ancora una volta, le famiglie e i ceti più deboli. Avete evitato di mettere direttamente le mani nelle tasche degli italiani, costringendo gli enti locali a farlo al vostro posto. Come se tutto ciò non bastasse, in questa difficile condizione economica interna ed internazionale vi avvitate in discussioni di lana caprina disquisendo se al Nord debbano andare i Ministeri o loro sedi di rappresentanza, confidando ancora una volta nell'indulgenza degli italiani.

Noi abbiamo pudore e a questo finto dibattito non partecipiamo; diciamo solo che con il vero federalismo i Ministeri si chiudono e non si trasferiscono, né si aprono miniambasciate italiane in Padania, buone solo a sperperare soldi pubblici. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Voi, i Ministri e i Sottosegretari li avete aumentati. Spendete e spendete in danno dei contribuenti, come avete fatto con le Province, che avevate promesso di sopprimere e che tenete lì perché avete i presidenti leghisti attaccati alla «cadrega», come avete fatto per la riduzione del numero dei parlamentari, che tirate fuori quando la gente protesta e poi dimenticate quando non sentite più il fiato sul collo dell'opinione pubblica. A proposito, signor Presidente, le do una notizia: la riforma epocale della giustizia e dell'architettura istituzionale non la potete fare perché, come è noto, mancano grosso modo diciotto mesi alla fine della legislatura, e diciotto mesi sono pochi per cambiare la Costituzione.

Per non parlare delle mancate promesse sulla sicurezza e sull'immigrazione clandestina: le ronde sono state un *flop*, i clandestini condannati per gravi reati sono ancora lì in carcere e non li avete espulsi, come non avete espulso gli irregolari perché con il taglio dei fondi alle forze di polizia avete reso impossibile l'accompagnamento alla frontiera. (*Applausi del senatore Serra*). I militari in strada sono stati un altro costosissimo *flop*.

Per nascondere il vostro fallimento sul fronte della sicurezza dovete trovare l'ennesimo capro espiatorio e dite che la colpa è del conflitto libico, assecondando irresponsabilmente le sparate di Pontida sul ritiro degli italiani dalle missioni internazionali di pace. Sappiamo tutti bene che dob-

biamo stare in Libia finché non si caccia Gheddafi, e sappiamo tutti bene che gli sbarchi non iniziano e non finiscono con la nostra uscita dalla missione in Libia, perché sono frutto di un cambio epocale nella società africana che ha visto crollare regimi che governavano quei Paesi da trent'anni. Tutto ciò è chiaro: basti pensare ai 25.000 tunisini in fuga dalla guerra civile che sono venuti in Italia e che nulla hanno a che vedere con la Libia.

Signor Presidente, la verità è che la politica estera non si può fare con lingua biforcuta. Gli impegni internazionali dell'Italia non possono essere merce di scambio politico, né si può dire una cosa a Bossi e l'esatto opposto ad Obama per tirare a campare. All'estero dubitano di noi, mentre in Italia non vi crede più nessuno, a cominciare dal Mezzogiorno, che avete abbandonato sacrificandolo sull'altare dell'accordo politico con la Lega.

Niente fondi per il sostegno alle aree depresse, niente infrastrutture, nessun intervento concreto di alcun genere e tipo. Il tentativo l'altro giorno alla Camera di buttare fuori dalle graduatorie del Nord gli insegnanti meridionali è a dir poco vergognoso. Assistiamo impotenti ad un continuo, progressivo e strutturale indebolimento delle politiche per la crescita del Sud. (*Commenti dal Gruppo LNP*). Attenzione, non stiamo parlando di soldi per fare assistenza, stiamo parlando di risorse indispensabili per rendere il Mezzogiorno soggetto attivo e competitivo nel mercato interno e internazionale. Continuiamo ad ascoltare solo chiacchiere e promesse, a partire dalla Banca del Sud, di cui non si ha più traccia, e dal Ponte sullo Stretto, che, visto come è combinata ancora oggi la Salerno-Reggio Calabria, non vedrà mai la luce.

Signor Presidente, le sue comunicazioni non ci meravigliano affatto: sono l'ennesimo, edulcorato bollettino di guerra, funzionale a tenere in piedi una maggioranza che non è più nella condizione di governare il Paese. Lei e l'onorevole Bossi prendete tempo e vivacchiate nel disperato tentativo di sopravvivere al fallimento della vostra alleanza e del vostro Governo: sembrate Totò e Peppino a Milano. Siete ed apparite spaesati, parlate un linguaggio ormai incomprensibile alla società italiana, per esorcizzare la fine di una stagione politica che, purtroppo per voi, si è conclusa nel cuore degli italiani già da tempo.

L'Italia ha bisogno di un Governo stabile ed efficiente, e non della controfigura di un potere, il vostro, privo ormai di credibilità e autorevolezza. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI, PD e del senatore Pardi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistorio. Ne ha facoltà.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, quando il 14 dicembre dello scorso anno annunciai al Presidente del Consiglio che il Movimento per le Autonomie non avrebbe più votato la fiducia al suo Governo, sfuggii da qualsiasi argomento che fosse collocabile in quella cronaca politica che sfiorava nel *gossip* e nella cronaca giudiziaria, e rimasi legato

rigidamente alla condizione di fondo che aveva determinato l'accordo politico tra il Movimento per le Autonomie, la sua coalizione e il suo Esecutivo: le politiche per il Mezzogiorno. Sento con piacere che alcuni miei colleghi hanno già evocato il problema, e devo dire che nell'intervento del collega Viespoli c'è il fallimento del suo Governo.

Il senatore Viespoli è stato costretto ad un intervento di grande passione, richiamandola ad una nuova prospettiva, perché, nei fatti, questo Governo in tre anni non ha operato per nulla. E quando a dicembre rompemmo il patto di solidarietà che ci legava al suo Esecutivo, affermammo ragioni precise, facemmo i conti, costringemmo il Ministro dell'economia a dare conto della piena inattuazione del punto 5 del programma di Governo che – ricordo – fu scritto insieme, alla vigilia di quella campagna elettorale che poi la vide prevalere con grande successo nel Mezzogiorno.

Questo è accaduto perché il suo Esecutivo è sbilanciato culturalmente e politicamente. Su di esso grava l'ipoteca della Lega Nord, un'ipoteca che oggi diventa ancora più pesante quanto più debole è la sua azione politica, dal momento che le ultime vicende elettorali la interrogano in modo significativo sulla prospettiva di questo Esecutivo. Come gli animali feriti, la Lega oggi è più pericolosa per il suo Governo, signor Presidente, e lo è per il Paese e per la sua coesione nazionale.

Signor Presidente del Consiglio, lei ogni tanto evoca De Gasperi, ma consiglieri al dottor Letta, che De Gasperi l'ha conosciuto davvero, di scongiurarle questo paragone, non solo per ragioni di etica pubblica e privata, ma per ragioni di cultura politica. De Gasperi, che definiva questo Paese stretto e molto lungo, si fece carico di un'azione finalizzata a tentare di cucire la frattura drammatica che sta sopra il Garigliano e che scandisce il divario tra due aree profondamente diverse.

Qualche settimana fa, quando l'ISTAT ha reso noti i dati sullo sviluppo, dichiarando che il Nord aveva indici di crescita in linea con il *trend* europeo, il Centro stentava ma avanzava, e il Sud era fermo, rappresentava certamente una condizione oggettiva differenziata legata al reddito, alle infrastrutture, alla qualità dei servizi e al sistema delle imprese, ma enunciava anche il manifesto chiaro degli effetti della vostra azione: tre anni di azione politica di questo Governo sono stati caratterizzati dal trasferimento di ingenti risorse destinate alle politiche di coesione per garantire i livelli di benessere e di tenuta del sistema economico e delle famiglie del Nord.

Questo è quanto è accaduto nel Paese, e oggi sappiamo che il Mezzogiorno è in condizioni di debolezza ancora maggiore. E questo Governo, oltre che annunciare per l'ennesima volta un piano per il Sud, non riesce a produrre una politica per il Sud se non il tentativo, la preoccupazione, come ha detto bene il senatore Viespoli, di recuperare risorse attraverso una nuova centralizzazione che affidi a questo Esecutivo la responsabilità di una politica quasi commissariale, quando le grandi linee di spesa, le grandi agenzie e i Ministeri scontano ritardi assolutamente sovrapponibili a quelli delle Regioni e delle autonomie meridionali. Il fatto è che in termini di sistema Paese non si riesce a concepire davvero, anche per la cul-

tura politica che ispira questo Governo, uno sforzo di recupero e di coesione nazionale.

Signor Presidente, lei non può evocare oggi una situazione di riconciliazione nazionale e di coesione nazionale, perché lei non è uomo della riconciliazione, lei non può fare appello ai moderati, perché lei non è un moderato. Lei è l'uomo che si è nutrito di questo bipolarismo muscolare e quando si richiama al popolarismo europeo...

PRESIDENTE. La invito a concludere, senatore Pistorio.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). ...Quella è una cultura diversa. Lei lo avverte solo come la propria parte da scagliare contro l'altra parte, che per lei sono avversari.

Signor Presidente, noi manteniamo il nostro giudizio di insoddisfazione e siamo preoccupati per la fase che si apre nel Paese. Questo Esecutivo, con questa maggioranza allargata in nome della responsabilità, sempre più sfilacciata, oggi ci affida un nuovo messaggio. (*Richiami del Presidente*). Signor Presidente, vorrei concludere...

PRESIDENTE. Concluda, allora, è fuori tempo.

PISTORIO (*Misto-MPA-AS*). Signor Presidente, volevo annunciare che confermiamo il nostro giudizio di assoluta insoddisfazione e di preoccupazione per questa involuzione politica e per gli esiti di questa stagione, che rischia di avere i caratteri della deriva plebiscitaria. (*Applausi dai Gruppi Misto-MPA-AS, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e Misto-FLI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bricolo. Ne ha facoltà.

BRICOLO (*LNP*). Signor Presidente, il messaggio che hanno voluto darci i nostri elettori alle ultime elezioni amministrative è stato molto chiaro: un messaggio che la Lega non ha voluto in nessun modo sottovalutare. Altrettanto chiaro è stato il messaggio che il grande raduno di Pontida ha dato al Governo e alla maggioranza domenica scorsa. (*Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Colleghi, non siamo in uno stadio. L'ho detto poco fa rivolgendomi a chi siede alla mia destra e lo dico ora ai banchi alla mia sinistra. Lo ripeto: non siamo in uno stadio. Prego, senatore Bricolo, continui pure il suo intervento.

BRICOLO (*LNP*). È arrivato il momento di dare risposte al nostro territorio. È questo che chiedono i cittadini al Nord, in Padania, e, ne sono convinto, anche nel resto del Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Risposte che noi vogliamo dare da subito. Ci vuole dunque un'accelerazione forte e radicale nell'azione della maggioranza. Tanto per essere chiari, e mi rivolgo anche ai colleghi della maggioranza, non è pensabile rimanere al Governo e vivere alla giornata. Su questo, penso che siamo tutti d'accordo.

Cosa vogliamo come Lega? Fatti, leggi e riforme in tempi certi. Cosa chiediamo? Una serie di misure concrete che puntino a migliorare la qualità della vita dei nostri cittadini e a rendere più moderna, una volta per tutte, la macchina farraginoso di questo Stato. Chiediamo l'approvazione di misure per la riduzione delle bollette energetiche. Chiediamo interventi a sostegno del settore agricolo e degli allevatori. Chiediamo la riforma del patto di stabilità a favore dei comuni virtuosi. Chiediamo che nella prossima manovra fiscale non ci siano tagli agli enti locali e norme penalizzanti per gli artigiani, per i commercianti e per i piccoli imprenditori, che in questo momento sono in ginocchio a causa della crisi economica. Chiediamo di smetterla con le vessazioni di Equitalia: come è già stato detto in quest'Aula da altri colleghi della Lega, non si può pignorare un'automobile o una casa a chi, in un momento di crisi, non riesce a pagare una multa.

Siamo consapevoli della crisi economica che stiamo vivendo, ma siamo convinti anche che sia necessaria una seria riforma fiscale a sostegno del settore produttivo e delle famiglie. Chiediamo l'approvazione di una riforma costituzionale, con la riduzione del numero dei parlamentari, con la fine del bicameralismo perfetto e con l'istituzione di un Senato federale. Chiediamo un taglio serio ai costi della politica. Chiediamo, infine, la fine dei bombardamenti in Libia, il più presto possibile. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Chiediamo anche di ridurre i nostri contingenti militari all'estero. Le guerre costano. Ci vogliono i soldi per fare le guerre e, in questo momento, soldi non ce ne sono.

Ho illustrato diverse delle nostre richieste; sono richieste chiare. Non chiediamo nulla d'impossibile, e siamo convinti che in questo modo, in pochi mesi, riusciremo a dare quella svolta all'azione di governo che con forza ci chiedono i cittadini.

In questa legislatura, come maggioranza – è giusto ricordarlo, e per questo voglio ringraziare anche i colleghi del Popolo della Libertà – abbiamo già fatto vedere che, se vogliamo, i risultati importanti si possono ottenere. Abbiamo contenuto le spese dello Stato tagliando sprechi ed enti inutili. Abbiamo investito miliardi di euro negli ammortizzatori sociali, salvando migliaia e migliaia di posti di lavoro. Abbiamo approvato il federalismo fiscale, che fra poco entrerà in vigore, e abbiamo contrastato le mafie e la criminalità come mai nessuno in passato. Sono risultati che la sinistra al governo non è mai stata in grado di ottenere. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Bisogna dunque solo crederci e lavorare tutti insieme con grande determinazione. E per questo voglio ringraziare i Ministri della Lega Nord,

perché si sono già mossi, all'interno del Governo, facendo vedere la giusta reazione.

Nell'ultimo Consiglio dei ministri, quello di giovedì scorso, è stato approvato un decreto che ripristina le norme sull'espulsione dei clandestini; quelle norme che varie sentenze della magistratura avevano, di fatto, abrogato. Questo, infatti, è successo. L'anno scorso, la Corte costituzionale ha tolto l'aggravante al reato di clandestinità, che noi avevamo introdotto. Alcuni mesi dopo, sempre la Consulta, ha dichiarato che i clandestini, se in stato di indigenza, non possono essere espulsi. Poi, la Cassazione è intervenuta con altre sentenze. Hanno fatto di tutto per boicottare le nostre leggi sull'immigrazione! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

E, caro presidente Berlusconi, se ci sarà da fare una riforma della giustizia, la si dovrà fare per chiarire che il Parlamento fa le leggi e che i magistrati le devono solo applicare, non le possono cancellare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Ora Maroni ha rimesso tutto a posto. (*Commenti ironici dai Gruppi PD e IdV*). Con questo decreto torna la linea del rigore e della fermezza nei confronti dell'immigrazione clandestina. Torna la linea del rigore e della fermezza, me lo lasci dire, signor Presidente, alla faccia di Vendola e della sinistra, che ci hanno attaccato per i contenuti di questo decreto. (*Applausi dal Gruppo LNP. Proteste dal Gruppo PD*). D'Alema si è detto indignato per le norme che abbiamo introdotto. Caro D'Alema, indignati pure, chi se ne frega: noi non vogliamo farci invadere dai clandestini, questo è il messaggio che vogliamo dare con forza sul territorio.

Nel decreto abbiamo chiarito che l'unico posto dove possono stare i clandestini in questo Paese è all'interno dei CIE, reclusi all'interno dei CIE per essere identificati e poi espulsi. Noi sulle nostre strade non li vogliamo! (*Applausi dal Gruppo LNP. Proteste dal Gruppo PD*).

FERRANTE (PD). Fascista!

MARITATI (PD). Razzista!

BRICOLO (LNP). I nostri Ministri stanno dunque lavorando al meglio, e adesso spetterà a noi parlamentari dare le risposte che i cittadini si attendono dalla nostra maggioranza. Come Capogruppo della Lega Nord, vi posso assicurare che ci impegneremo tutti al massimo, siamo già tutti pronti, tutto il Gruppo della Lega al Senato è pronto a lavorare per portare a casa risultati concreti nel più breve tempo possibile.

Siamo anche tutti sull'attenti, agli ordini del nostro segretario federale Umberto Bossi: quello che ci dirà di fare, noi faremo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Questo clima e queste voci da stadio non li capisco, non mi pare che abbia detto chissà che cosa di sconvolgente. (*Proteste dal Gruppo PD*). C'è sempre un limite a tutto, penso che se dovete contestare dovete contestate nel merito, ma non certo a questo.

BRICOLO (*LNP*). A loro dà fastidio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prosegua, senatore Bricolo.

BRICOLO (*LNP*). E questo lo dico, signor Presidente, per rispondere a chi scrive sui giornali nazionali che la Lega è divisa. I poteri forti hanno preso paura nel vedere la reazione del popolo della Lega a Pontida: questo è successo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Commenti ironici dai Gruppi PD e IdV*). Dopo i risultati delle ultime elezioni amministrative, pensavano e speravano in un clamoroso *flop*, ma così non è stato. Solo in pullman, sono arrivate a Pontida più di 80.000 persone, tutte con la camicia verde, tutte unite intorno ai vertici della Lega, ai nostri Ministri e a Umberto Bossi: questa è la Lega, e non è certo divisa. In tanti a Roma sognano una Lega divisa, ci hanno provato tante volte anche in passato e non ci sono mai riusciti, signor Presidente, perché noi abbiamo altro da fare che litigare, e questo lo voglio dire anche a chi è chiuso in qualche palazzo del potere in questo momento qui a Roma.

Il nostro compito è molto chiaro: è quello di smantellare la struttura di questo Stato assistenzialista e centralista che ha prodotto negli anni il debito pubblico più alto in Europa e uno dei più alti nel mondo. È questo che vogliamo fare, ed è questo che faremo. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Detto questo, abbiamo ascoltato attentamente, presidente Berlusconi, le sue parole, il suo intervento: molte delle nostre richieste sono state già accolte; affronteremo il problema del decentramento dei Ministeri in Parlamento, quando presenteremo la proposta di legge di iniziativa popolare. Oggi, dunque, confermiamo lealmente il sostegno a questo Governo, come abbiamo fatto in questi tre anni di legislatura: un sostegno al Governo, condizionato però, al rispetto dei tempi e all'approvazione delle norme e delle riforme che con forza il popolo della Lega ha richiesto a Pontida. (*Applausi dal Gruppo LNP. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, l'assenza di contenuti nel suo intervento e anche il tono piatto con cui l'ha pronunciato ci confermano che non ha più niente da dire e da promettere all'Italia. La ripetizione è stanca, l'entusiasmo è spento, il messaggio è dimesso, e c'è da chiedersi se per primo ci creda lei.

Signor Presidente del Consiglio, la fotografia dell'Italia di oggi, a tre anni dal suo insediamento, è desolante. In quel momento – era il 2008, lo ricorderà sicuramente – lei partì con un deficit del 2,3 per cento (era del 4,2 per cento nel 2006), un avanzo primario al 3 per cento (era a zero nel 2006), un debito pubblico decrescente, una procedura d'infrazione comunitaria revocata.

Non sono lenti falsate a dirci che il nostro Paese oggi rischia il declassamento in ragione di un debito pubblico in aumento e di una crescita ferma; che la disuguaglianza è cresciuta penalizzando giovani, donne, il Sud del Paese (abbiamo i tassi di disoccupazione più alti d'Europa, e 2 milioni di ragazzi italiani non studiano, non lavorano, non si formano); che cresce l'iniquità stipendiale, pensionistica, fiscale; che l'Italia è sempre meno autorevole in campo internazionale; che la sua stessa persona è ragione di debolezza e non di forza nella relazione con altri Paesi. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Ancora oggi, impegni internazionali già assunti diventano ostaggio di trattative politiche nel retrobottega del Governo. Il nostro è un Paese più vecchio e più chiuso. Si è fermato il processo di liberalizzazione, troppo sbrigativamente sostituito da privatizzazione di monopoli. Si è cercata forza nel consolidare privilegi e corporativismi, invece di aprire l'accesso alle opportunità economiche e alle nuove generazioni. La sfera pubblica è battuta e condizionata da personaggi che non hanno né titolo né responsabilità per determinare nomine e affari, attori di un'interlocuzione nella quale forte non è lo Stato né i suoi rappresentanti. L'intero impianto costituzionale è stato per anni, principalmente ad opera sua, signor Presidente del Consiglio, oggetto di attacchi tanto violenti quanto sconsiderati e inaccettabili. Certo, l'Italia intera ha subito e subisce una crisi economica grave che voi non avete determinato, ma alla quale non siete stati capaci di rispondere.

Quel 13 maggio 2008 lei disse testualmente: «Crescere significa anche rilanciare il Paese e i suoi talenti, significa formare nuove generazioni di lavoratori altamente qualificati, significa dare una frustata vitale alla ricerca e all'istruzione». Se la frustata erano i tagli lineari del ministro Tremonti alla ricerca e all'istruzione e la riforma Gelmini, devo dirle che i giovani italiani, i docenti, le famiglie e il Paese intero hanno capito che quel termine non era usato metaforicamente.

L'Italia non ha avuto nell'ultimo anno segnali di vitalità dal suo Governo: o fallimenti o immobilismi. Non esistono politiche industriali o del lavoro. L'ansia da prestazione del ministro Brunetta, piuttosto che esercitarsi su una riforma conclusiva e seria della pubblica amministrazione, si esaurisce nell'invettiva contro i soggetti che dovrebbe governare: in linguaggio calcistico, si direbbe un fallo da frustrazione. Il ministro Alfano ha sacrificato sull'altare della relazione politica con lei e con il PdL i suoi doveri costituzionali e la sua responsabilità. Il Piano per il Sud risulta ancora non pervenuto.

Il federalismo che avevate promesso e sul quale, con lealtà e serietà di intendimenti e di proposte, ci avete incontrato, è nella sua attuazione roba buona per i comizi. L'hanno capito anche i sindaci leghisti, ai quali avete, nel frattempo, con la manovra economica e poi con il DEF, regalato due tagli da 16 miliardi ciascuno almeno, oltre al vincolo di stabilità per i comuni virtuosi, che ora volete abolire, o almeno dite di volere abolire, dopo tre anni di sprezzanti dinieghi offerti al mio Gruppo, che su questo, da subito, aveva insistito. (*Applausi dal Gruppo PD*).

È un Paese senza Governo, al quale la sua maggioranza offre il grido «secessione», dinanzi a Ministri della Repubblica che tacciono e coltivano l'ambiguità, indecisi se scendere da cavallo e cavalcare la tigre o mantenersi intanto saldamente in sella sul destriero ministeriale. E nella notte, febbrili trattative per spostare Ministeri senza spostarli, per spendere di più senza spendere: una farsa, e anche una vergogna! (*Applausi dal Gruppo PD*).

Voglio dirlo chiaramente: quel 17 marzo, giorno dell'Unità d'Italia, non è stata una gloria breve, non ve la siete cavata – per quelli di voi che hanno partecipato – andando alle celebrazioni. L'unità è la ragione storica, politica e culturale dell'Italia. L'Italia c'è perché è unita, e la Repubblica è una e indivisibile; l'uomo di Stato su questo non può essere né ambiguo né reticente, e da questo non può prescindere. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Ora, però, il silenzio si è rotto. Il 13 febbraio scorso per prime sono state le donne italiane, che hanno ancora raccolto e rilanciato la voce dei ragazzi e delle ragazze per l'istruzione, il sapere e il lavoro, che hanno mostrato proprio a lei, a migliaia in tutte le piazze italiane, di avere dell'Italia, e non solo di se stesse, un'idea dignitosa e fiera, e voi avete sbagliato assai a sottovalutarle. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

Poi, i risultati delle amministrative – avete perso le elezioni – e quindi i risultati dei *referendum*, che hanno in sé almeno tre significati. I cittadini non disertano le urne e rivogliono la parola; le tre questioni referendarie corrispondono a tre scelte precise e, direi, identitarie di questo Governo – sorte dei beni comuni, energia e giustizia – e su queste vi hanno bocciato. Lasci perdere il fatto che i *referendum* erano inutili, come lei ha detto insieme a tanti dispensatori di verbo; inutili o no, la gente è andata a votare lo stesso e, a quanto pare, anche circa dieci milioni di elettori di centrodestra, perché non si fidano più, perché, signor Presidente del Consiglio, non le credono più. E anche questa volta, guardi, è andato il popolo sovrano a votare. Non dubiti, non siamo così sciocchi da pensare che quei voti siano nostri, anche perché il fatto più importante non è questo: a noi tocca il nostro lavoro, ma è più importante che il Paese sia sveglio e tutto in piedi, perché è questo il fatto politico.

Veniamo a parlare della sua maggioranza: siamo qui per questo. Domenica, a Pontida, lei, signor Presidente del Consiglio, ha subito un'umiliazione molto grave. Ascoltavo Umberto Bossi, gli *slogan* degli intervenuti, il messaggio di quel raduno di popolo, e avvertivo il senso di quella che avrebbe dovuto essere la sua mortificazione (pensavo alla sua mortificazione): ma lei resiste anche a questo, e ciò purtroppo descrive l'abisso.

Niente sarà più uguale. Ormai ad alzare la voce saranno autorizzati tutti. La sua maggioranza, ferita dallo strappo finiano, oggi è esposta ad ogni vento. Un pezzo importante ed autorevole dal punto di vista politico ed istituzionale l'ha abbandonata; ma nessuno riesce a rintracciare – noi siamo qui per questo – il senso e l'identità politica dei nuovi innesti della sua maggioranza, i Responsabili. Qualcuno sa che Italia vogliono, dove

vogliono condurre il Paese, che programma politico hanno, fino a quando, e soprattutto perché votano, quando votano, appoggiando il Governo? È solo il partito del «portiamo a casa la legislatura» o è altro? E che cosa?

Lei qui ostenta sicurezza, ma ormai credo che abbia il volo spezzato e breve di un calabrone che è finito dentro un barattolo di vetro. Lei, signor Presidente del Consiglio – il voto della Camera dei deputati oggi lo conferma – ha ancora la maggioranza, ipocrita, in Parlamento, ma fuori di qui, nel Paese, lei rappresenta la minoranza degli italiani. Non si affida ad un Presidente nelle sue condizioni, ad una maggioranza in queste condizioni, la guida di un grande Paese in difficoltà.

Mi chiedo se lei sia davvero cieco e cosa aspetti: forse i pugnatori nell'ombra, non lo so. Lei sta risultando il peggior carceriere di se stesso, ma insieme tiene in ostaggio il Paese.

Tre anni fa, con responsabilità, dicemmo che la crisi arrivava ed era seria, e voi spandevate ottimismo a buon mercato. Ora, con la stessa responsabilità, vi diciamo di andarvene.

Oggi il Partito Democratico è probabilmente il primo partito italiano; sapremo saldare alleanze affidabili su un programma serio, cosa che voi non siete mai stati in grado neanche di pensare, oltre che di praticare. Noi sappiamo bene che le riforme strutturali di un Paese non possono farsi senza le opposizioni.

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatrice Finocchiaro.

FINOCCHIARO (PD). Ho concluso, signor Presidente.

Il suo invito di oggi a collaborare, signor Presidente del Consiglio, suona come una moneta falsa. Si dimetta, presidente Berlusconi, se vuole bene all'Italia! (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi PD, IdV e del senatore Peterlini. Commenti dal Gruppo PdL.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (PdL). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, credo che il discorso di oggi del Presidente del Consiglio sia stato importante per i contenuti, per i toni e per il modo con cui si è rivolto all'Assemblea del Senato e al Paese, rivendicando proprio sul fronte dell'economia una serie di meriti incontestabili. Siamo, come tutti, preoccupati del destino dei precari, dei giovani che cercano lavoro, ma ricordiamo gli interventi cospicui per la cassa integrazione, straordinaria e ordinaria, e le politiche del lavoro che voi avete contrastato. Cosa sarebbe oggi questo Paese se in anni passati non fossero state approvate leggi come la legge Biagi e norme sulla flessibilità?

Cosa sarebbe stato questo Paese se governando voi a quei referendum, che qualche mese fa si sono tenuti a Pomigliano d'Arco o a Mirafiori e che hanno visto vincere lavoratori e sindacalisti coscienti, avesse

vinto il no? Oggi staremmo a discutere dell'abbandono dell'Italia da parte della Fiat. Questa sarebbe la politica sociale e del lavoro che avreste realizzato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Quindi, credo che le cose dette oggi, le cose che conosciamo, i risultati anche della lotta all'evasione fiscale, che abbiamo condotto con cifre e con fatti, consentano al Governo di parlare di una delega per la riforma fiscale; riforma di cui oggi il Presidente del Consiglio ha parlato con sobrietà, concretezza, scadenze e cifre. Una riforma fiscale che deve riguardare le famiglie, le imprese e il sistema produttivo. Tutto questo viene realizzato – mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione – avendo tenuto sotto controllo i conti pubblici ed avendo evitato all'Italia il collasso, pur in presenza di un debito così ingente che stanno vivendo altri Paesi; avendo evitato gli inasprimenti fiscali che hanno deciso gli inglesi o i licenziamenti in massa nel pubblico impiego che hanno attuato altri Paesi; e ancora, vi ricordate il film «Viva Zapatero» a cui inneggiavate? Zapatero in Spagna ha distrutto lo Stato sociale e portato al 20 per cento la disoccupazione. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questa è la realtà dei numeri. Tutto questo in Italia non è avvenuto. C'è molto da fare, e la sfida di questo Governo è fronteggiare la crisi, ma affrontare anche la riforma fiscale, garantire lavoro e occupazione, prosciugare quelle sacche di precari che i Governi della sinistra hanno moltiplicato nella scuola e altrove, cari colleghi del Senato. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

È il pilastro dell'economia, del risanamento, dell'azzeramento del *deficit*, dei traguardi europei, della riforma fiscale e della sicurezza. C'è chi, come il Governo Berlusconi, vara il codice antimafia, crea norme per arresti e sequestri di beni alle cosche, chi inasprisce il 41-*bis*, e chi nel passato quel carcere duro l'ha cancellato senza neanche chiedere scusa al Paese delle sue colpe e dei suoi misfatti. (*Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Viespoli*).

Siamo grati al presidente Berlusconi, al ministro Maroni, al ministro Alfano, che merita rispetto, come tutti gli altri, e scegliamo loro e il nostro Governo per la nostra fiducia. Voi avete scelto Ciancimino *junior* e le false icone dell'antimafia delle parole. Vergogna. Vergogna. Vergogna. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e del senatore Viespoli. Commenti del senatore Garraffa*). Porteremo avanti la riforma costituzionale della giustizia, sulla quale chiediamo confronto e collaborazione. (*Commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente*). La lotta agli abusi di alcuni mezzi di indagine come le intercettazioni, la parità delle parti nei giudizi, la fine della politica tra le toghe, sono obiettivi importanti. Ma è tempo anche di riforme costituzionali, come ha ricordato oggi il presidente Berlusconi.

Ricordo a coloro che, come noi, vogliono combattere i costi della politica, che se la sinistra, dopo un'effimera vittoria elettorale, non avesse spinto a votare in un *referendum* contro la riforma costituzionale che noi attuammo, oggi – nel 2011 – sarebbe già scattata la riduzione dei parlamentari. Noi realizzeremo quella riforma: è inutile che voi, che la con-

trastaste con il *referendum*, riproponiate oggi questi temi. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Noi vogliamo riprendere il cammino per una riforma del bicameralismo, per consentire ai cittadini piena scelta nell'elezione dell'Esecutivo e per una svolta presidenzialista che gli italiani auspicano. Vogliamo anche confrontarci sulla rappresentanza. Si discute molto delle leggi elettorali, ma sarebbe un paradosso se un *referendum* di cui si parla, per consentire al cittadino di scegliere tra un candidato e l'altro, realizzasse l'assurdo obiettivo di privare i cittadini della scelta del Governo, della maggioranza, del programma e del leader. Noi diciamo no a queste false riforme, perché vogliamo che i cittadini possano scegliere con il voto chi li governa e su quale programma deve governarli. Questo sarà un impegno prioritario per noi. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non vogliamo tornare indietro, al passato, quando il cittadino affidava la propria delega ai partiti, senza sapere che uso avrebbero fatto del suo voto: prima mi voti e poi ti dico con chi mi alleo.

Diciamo quindi no a chi vuole scardinare il bipolarismo e tornare ai Governi fatti e disfatti in Parlamento, con spartizioni e riti di cui l'Italia non avverte nessuna nostalgia. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Nel difendere il bipolarismo – oggi il presidente Berlusconi ha anche dato degli obiettivi politici – non vogliamo che si formino ammucchiate, ma aree programmatiche, fondate su valori comuni. Anni fa la sinistra vinse alcune elezioni amministrative e allestì la nota macchina da guerra, e ricordiamo tutti come andò a finire. Successivamente ci avete riprovato: tanti numeri, tante facce, Governi di oltre 100 membri (a proposito di costi della politica). Ci ricordiamo come è finita, perché non avete avuto nessuna omogeneità di programma.

Vogliamo unire forze e ambienti nel quadro dei valori cui fa riferimento il Partito popolare europeo, di cui il Popolo della Libertà fa orgogliosamente parte. La politica di rinnovamento avviata all'interno del Popolo della Libertà guarda a questi obiettivi e traguardi con sincera apertura. Non vorremmo che qualcuno, in un terzo polo, restasse spettatore inerte e passivo e diventasse strumento di una sinistra che, grazie alla passività di alcuni, potrebbe imporre valori sbagliati alla società italiana. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Riflettete, anche in altri settori del Parlamento, sulle prospettive del futuro. Siamo disposti al confronto per un incontro di aree omogenee che sia fondato su comuni scelte programmatiche e valoriali: non dimentichiamo le battaglie fatte in quest'Aula del Senato per difendere il diritto alla vita. Vogliamo unire su ciò che conta, e non tentare di sommare numeri che alle prime verifiche verrebbero cancellati dalla forza dei fatti.

Sulla politica estera, a proposito di credibilità, l'altro giorno è venuto in Italia il *premier* di Israele Netanyahu, che ha dato atto al Governo italiano e al presidente Berlusconi dell'impegno in Medio Oriente – come ovunque – per difendere i diritti e le libertà, senza ambiguità e ammiccamenti a fondamentalismi di ogni tipo. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Questo Governo ha garantito valori di libertà e di democrazia.

Abbiamo dialogato con il Nord Africa. A proposito di missioni militari, abbiamo visto che, sulla Libia, la sinistra si è scoperta interventista: avete messo dentro i cassetti le bandiere della pace, perché il vostro interventismo è solo strumentale per una politica di carattere interno e una polemica contro il nostro Governo. (*Applausi dal Gruppo PdL. Commenti dal Gruppo PD e del senatore Belisario*). Un Governo che aveva espresso dubbi su alcune operazioni: fu il presidente Berlusconi (anche criticato per questo), ma la sua saggezza lo portava a vedere come era complesso quel quadro. Non ci siamo tuttavia sottratti ai nostri doveri di appartenenza alla coalizione internazionale, ma oggi è proprio il Governo Berlusconi - è stato detto quest'oggi - che rilancia iniziative politiche e diplomatiche perché si possa riportare pace e democrazia in Libia e in tutto il Mediterraneo.

Qualcuno aveva visto giusto, e nei giorni scorsi anche il Congresso americano ha dato dei voti che hanno espresso qualche dubbio. Anche in politica estera l'Italia, con il Governo Berlusconi, ha rispettato i propri impegni e confermato la solidarietà occidentale. Nelle aree più difficili di crisi del Medio Oriente e dell'Africa ha dimostrato la sua saggezza e utilità, e mette a disposizione questo patrimonio per tutto il Paese.

Qualcuno pensava che oggi non avremmo più avuto di fronte a noi questo Governo; invece il Governo c'è, ha volontà di agire con rapidità e concretezza, ha consensi nel Parlamento, alla Camera e anche al Senato. Potevate presentare una mozione di sfiducia, se eravate così convinti che il Governo è delegittimato. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Non avete avuto la volontà di farlo; non avete avuto la forza di farlo.

Mi consenta, Presidente, di ringraziare i senatori del Popolo della Libertà, e tutti i senatori della maggioranza, che hanno scelto la via della coesione e non quella della divisione, per il bene dell'Italia e per il sostegno a un Governo, che ha fatto l'interesse dell'Italia.

Non ci sono alternative credibili a questo Governo, che deve andare avanti per attuare il programma che gli elettori hanno scelto con il loro voto. Lo abbiamo fatto in questi anni; continueremo a farlo per il bene dell'Italia e degli italiani. (*Vivi applausi dai Gruppi PdL, LNP, CN-Io Sud e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Presidente del Consiglio dei ministri sulla composizione del Governo, che ringrazio per la disponibilità.

**Per la calendarizzazione dei disegni di legge
in materia di riforma del Patto di stabilità interno**

STRADIOTTO (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRADIOTTO (*PD*). Signor Presidente, ho chiesto la parola a fine seduta solo per evidenziare un aspetto di cui si è parlato molto in questi giorni, ossia la famosa questione del Patto di stabilità per i Comuni.

Volevo ricordare ai colleghi parlamentari che su questo argomento è stato presentato un disegno di legge nel lontano ottobre 2008 che affronta la questione dei Comuni virtuosi e dei Comuni spreconi. Purtroppo, questo Parlamento non ha ancora affrontato tale argomento, e spesso e volentieri colleghi anche presenti qui stasera hanno preferito parlarne fuori, nelle piazze. Credo che il Parlamento debba ricondursi a quello che è il suo compito e il suo dovere, ossia risolvere le questioni e i problemi, e non strumentalizzarli.

Pertanto, chiedo di portare attenzione a questa proposta e a quelle che sono state presentate da altri colleghi, proprio perché c'è assolutamente la necessità di dare risposta ai Comuni italiani, che spesso immaginano che in Parlamento ci siano dei marziani, visto che le norme che avete approvato sul Patto di stabilità sembrano effettivamente fatte da persone che vivono al di fuori della realtà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 giugno 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione delle mozioni nn. 417, 431, 432 e 433, su una strategia mondiale per il settore alimentare.

II. Discussione dei disegni di legge:

Istituzione dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (2631) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– PONTONE e ALLEGRINI. – Istituzione del difensore civico dei minori (233).

– CARUSO e MUGNAI. – Istituzione del garante dei minori (710).

– Anna Maria SERAFINI ed altri. – Istituzione del Garante nazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (811).

– PERDUCA e PORETTI. – Istituzione dell’Autorità garante per i diritti dell’infanzia e dell’adolescenza (1855).

III. Discussione della mozione n. 405, sulla sicurezza da minaccia cibernetica.

La seduta è tolta (*ore 19,23*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Burgaretta Aparo, Caliendo, Castelli, Ciampi, Conti, Davico, Dell'Utri, Gentile, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Pisanu, Viceconte e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, Crisafulli, Marcenaro, Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bianco e Lannutti, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO; Amoruso, per attività dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo; Contini e Mura, per attività dell'Unione Interparlamentare; Menardi, Musi e Musso, per partecipare a un incontro internazionale.

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Del Pennino entra a far parte del Gruppo Misto.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente e beni ambientali), nella seduta del 15 giugno 2011, ha approvato una risoluzione – ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento – a conclusione dell'esame dell'affare assegnato relativo alla comunicazione della Commissione al Parlamento europeo ed al Consiglio «Affrontare la sfida della sicurezza delle attività offshore nel settore degli idrocarburi» (COM(2010)560 def).

Il predetto documento è stato inviato al Ministro dell'ambiente e tutela del territorio e del mare e al Ministro dello sviluppo economico (*Doc. XXIV, n. 22*).

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha trasmesso, in data 20 giugno 2011, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 14 giugno 2011, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva «sullo sport di base e dilettantistico» (*Doc. XVII, n. 11*).

Il predetto documento è stampato e distribuito.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto legislativo recante meccanismi sanzionatori e premiali relativi a regioni, province e comuni (n. 365), la 1ª Commissione potrà esprimere le proprie osservazioni alla Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale in tempo utile affinché quest'ultima possa esprimere il parere entro il termine del 18 luglio 2011.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatori Marino Ignazio, Maritati Alberto, Carloni Anna Maria, Adamo Marilena, Ferrante Francesco, Ceccanti Stefano, Magistrelli Marina, Chiaromonte Franca, Vita Vincenzo Maria, Di Giovan Paolo Roberto, Filippi Marco, Chiurazzi Carlo, Bertuzzi Maria Teresa, Casson Felice, De Luca Vincenzo, Bassoli Fiorenza, De Sena Luigi, Biondelli Franca, Pinotti Roberta

Disposizioni in materia di prevenzione, cura e riabilitazione dell'obesità e dei disturbi dell'alimentazione (2788)
(presentato in data 16/6/2011).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 2ª e 4ª riunite

Sen. Ramponi Luigi

Norme in tema di rappresentanza diretta in giudizio dell'Amministrazione della difesa (2749)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 16/06/2011);

2ª Commissione permanente Giustizia

Sen. Maritati Alberto ed altri

Modifiche agli articoli 117 e 371-*bis* del codice di procedura penale in materia di poteri di coordinamento del procuratore nazionale antimafia (2785)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio)
(assegnato in data 21/06/2011).

Indagini conoscitive, annuncio

In data 20 giugno 2011, la 10ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine

conoscitiva sugli strumenti per favorire l'internazionalizzazione delle imprese e sulle nuove prospettive del commercio estero.

In data 20 giugno 2011, la 11ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle conseguenze occupazionali derivanti dagli effetti della crisi economico-finanziaria.

Governo, composizione

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ha inviato la seguente lettera:

«Roma, 14 giugno 2011

Onorevole Presidente,

La informo che il Presidente della Repubblica con proprio decreto in data odierna, adottato su mia proposta, ha accettato le dimissioni rassegnate dal Sottosegretario di Stato allo Sviluppo economico on. Daniela MELCHIORRE.

f.to Silvio BERLUSCONI»

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 giugno 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/21/CE del Parlamento europeo e del Consiglio relativa al rispetto degli obblighi dello Stato di bandiera (374).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 17 giugno 2011 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 27 luglio 2011. Le Commissioni 1ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 17 luglio 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 giugno 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 4 giugno 2010, n. 96 – lo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2009/18/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce i principi fondamentali in materia di inchieste sugli incidenti nel settore del trasporto marittimo e che modifica la direttiva 1999/35/CE del Consiglio e la direttiva 2002/59/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (375).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 17 giugno 2011 – alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 27 luglio 2011. Le Commissioni 1ª, 2ª, 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni alla Commissione di merito entro il 17 luglio 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 15 giugno 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 54 della legge 18 giugno 2009, n. 69 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni complementari al codice di procedura civile in materia di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili di cognizione (376).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è stato deferito – in data 20 giugno 2011 – alla 2ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 20 luglio 2011. Le Commissioni 1ª e 5ª potranno esprimere osservazioni alla Commissione di merito entro il 10 luglio 2011.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 17 giugno 2011, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 5, commi 1, lettera b), e 7, della legge 30 dicembre 2010, n. 240 – lo schema di decreto legislativo recante disciplina del dissesto finanziario delle università e del commissariamento degli atenei (n. 377).

Ai sensi delle citate disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente nonchè – relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione permanente. Le predette Commissioni esprimeranno i rispettivi pareri entro il termine del 20 agosto 2011. La 1ª Commissione potrà formulare osservazioni alla 7ª Commissione entro il 30 luglio 2011.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 14 giugno 2011, ha inviato, ai sensi dell'articolo 30, comma 5, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – ed il relativo bilancio consuntivo – sull'attività svolta dall'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente nell'anno 2010.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente (Atto n. 644).

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 23 maggio e 6, 8 e 14 giugno 2011, ha inviato – ai sensi dell'articolo 19 del de-

creto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni – le comunicazioni concernenti il conferimento o la revoca di incarichi di livello dirigenziale generale:

alla dottor Danilo Giovanni Festa, nell'ambito del Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

ai dottori Marina Giuseppone e Mario Guarany, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali;

al dottor Giovanni Tonino nell'ambito del Ministero degli affari esteri;

alla dottoressa Gaetana Ferri nell'ambito del Ministero della salute.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Conferimento di incarichi dirigenziali e di consulenza

Nel mese di giugno 2011, sono pervenute – ai sensi dell'articolo 3, comma 44, della legge 27 dicembre 2007, n. 244 – le comunicazioni concernenti il conferimento di incarichi di consulenza per prestazione di servizi nonché l'importo dei rispettivi compensi, relative alla società Consip S.p.A..

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 15 giugno 2011, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Fondazione «La Quadriennale di Roma», per l'esercizio 2009. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente.

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa (*Doc. XV, n. 323*).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 17 giugno 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato

sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulla normalizzazione europea, che modifica le direttive 89/686/CEE e 93/15/CEE del Consiglio nonché le direttive 94/9/CE, 94/25/CE, 95/16/CE, 97/23/CE, 98/34/CE, 2004/22/CE, 2007/23/CE, 2009/105/CE e 2009/23/CE del Parlamento europeo e del Consiglio (COM (2011) 315 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 28 luglio 2011.

Le Commissioni 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 10ª Commissione entro il 21 luglio 2011.

La Commissione europea, in data 17 giugno 2011, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio su taluni usi consentiti di opere orfane (COM (2011) 289 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 7ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 28 luglio 2011.

Le Commissioni 2ª, 3ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 7ª Commissione entro il 21 luglio 2011.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Stefano ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00428 della senatrice Baio ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Di Stefano, Spadoni Urbani, Caselli e Fantetti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-02252 del senatore Lauro.

I senatori Gustavino, Sbarbati e Zanoletti hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05402 del senatore Peterlini.

La senatrice Mariapia Garavaglia ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05405 dei senatori Stradiotto ed altri.

I senatori De Sena, Maritati, Andria, Carloni, Chiaromonte, De Luca e Incostante hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-05410 della senatrice Armato.

Mozioni

DI NARDO, PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCI-
TELLI, PARDI. – Il Senato,

premessi che:

in data 13 giugno 2011 la Food and Agriculture Organization (FAO) delle Nazioni Unite ha annunciato, con il lancio della nuova pubblicazione «Save and grow», una grande iniziativa che si rivolge soprattutto ai piccoli contadini dei Paesi in via di sviluppo, circa 2,5 miliardi di persone, e che mira ad aumentare la produzione di cibo salvaguardando le risorse ambientali. Anche nella FAO dunque emerge la consapevolezza che l'agricoltura intensiva, che pure ha contribuito a sfamare una popolazione mondiale che dal 1960 al 2000 è passata da 3 a 6 miliardi, è stata determinante per l'inquinamento di acqua, aria e suoli, per l'erosione della biodiversità e la desertificazione delle terre: non può quindi costituire una strada ulteriormente percorribile nel terzo millennio. Con la pubblicazione «Save and grow», che presenta una serie di pratiche agronomiche sviluppate dalla FAO e dai suoi *partner* per una migliore gestione del suolo, si propone un approccio «produrre di più con meno» per un'agricoltura che deve imparare a preservare, secondo la FAO, per nutrire una popolazione che si prevede che raggiunga i 9 miliardi nel 2050, la produzione agricola deve crescere del 70 per cento nel mondo e del 100 per cento nei Paesi in via di sviluppo, ed è possibile vincere questa sfida solo applicando un modello produttivo che rispetti gli ecosistemi e capitalizzi il ruolo della natura nella crescita delle colture;

lo State of the world 2011 del Worldwatch institute, dal titolo «Nutrire il pianeta», si apre con questo paradosso: «Viviamo in un mondo in cui si produce più cibo che mai, ma dove gli affamati non sono mai stati così numerosi». Scritto da esperti mondiali del settore agricolo, il rapporto descrive 15 pratiche ambientali comprovate nella loro efficienza e sostenibilità grazie all'esperienza di centinaia di innovazioni che sono già state applicate, e fornisce una *roadmap* per l'aumento degli investimenti agricoli e per come alleviare fame e povertà. Secondo il co-direttore del progetto del Worldwatch institute «Nutrire il pianeta» Danielle Nierenberg, la comunità internazionale ha trascurato interi segmenti del sistema alimentare nei suoi sforzi per ridurre la fame e la povertà: le soluzioni non verranno necessariamente da una maggiore produzione di cibo, ma nel cambiare ciò che i bambini mangiano a scuola, il modo in cui gli alimenti vengono trasformati e commercializzati, e nel considerare in quali tipi di imprese del settore alimentare si sta investendo;

secondo gli autori dello *State of the world 2011*, l'introduzione di un livello di studio minimo dei bambini nell'età scolare, per esempio, ha dimostrato di essere un'efficace strategia nella riduzione della fame e della povertà in molte nazioni africane, e ha forti parallelismi con il successo dei programmi «*farm-to-cafeteria*» negli Stati Uniti e in Europa: il programma «*Developing innovations in school cultivation*» in Uganda, uno dei centinaia di casi studiati dal rapporto, sta integrando gli orti locali, le informazioni nutrizionali e la preparazione di alimenti in programmi scolastici per insegnare ai bambini come coltivare varietà di colture locali, che aiuteranno a combattere la carenza di cibo e a rivitalizzare le tradizioni culinarie del Paese;

sul piano della sicurezza alimentare quindi, programmi di alimentazione scolastica che non si limitino a nutrire i bambini, ma che insegnino loro a diventare i contadini del futuro, rappresentano un passo avanti, così come un passo avanti sarebbe acquisire la consapevolezza che circa il 40 per cento del cibo prodotto annualmente in tutto il mondo viene sprecato prima di essere consumato: chiaro che la riduzione di questi rifiuti potrebbe creare grandi opportunità di risparmio di denaro e risorse, a vantaggio soprattutto degli agricoltori e delle loro famiglie. Le centinaia di studi di casi e di esperienze, da cui il rapporto «*Nutrire il pianeta*» trae soluzioni per ridurre fame e povertà, sono sostanzialmente caratterizzate dall'impegno diretto di comunità locali, da piani innovativi e ambientalmente sostenibili, da produzioni autoctone;

considerato che:

secondo i dati del WFP (World food programme – Programma alimentare mondiale), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare per combattere la fame, nel mondo oggi soffrono la fame 925 milioni di persone: a livello mondiale, il rischio maggiore per la salute degli individui è rappresentato dalla fame e dalla malnutrizione, più che dall'azione combinata di Aids, malaria e tubercolosi. Il WFP evidenzia la molteplicità delle cause del fenomeno, che tra l'altro nell'ultimo decennio ha dovuto registrare un lento ma costante aumento, dopo che per tutti gli anni '80 e nella prima metà degli anni '90 erano stati compiuti progressi nella riduzione della fame cronica: cambiamento climatico e disastri naturali, conflitti, povertà endemica, assoluta scarsità di infrastrutture per l'agricoltura, sfruttamento eccessivo dell'ambiente ne sono i principali fattori, a cui bisogna aggiungere gli effetti della crisi economica e finanziaria e l'ascesa dei prezzi delle *commodities* agricole e degli alimenti;

l'aumento dei prezzi delle materie prime agricole è di per sé eloquente indicatore della complessità del problema, e di quanto possa essere considerata fuorviante, come soluzione alla fame nel mondo, la sola risposta «produrre di più»: detto aumento è determinato, per esempio, dal maggior benessere e quindi da una diversa alimentazione nei Paesi emergenti, è legato al petrolio e ai consumi di carburante nel trasporto di alimenti e prodotti da una parte all'altra del globo, al contempo è provocato dai biocarburanti, la cui produzione sottrae *commodities* agricole all'uso alimen-

tare. Infine l'assenza di trasparenza e di una regolamentazione dei mercati risulta determinante per la volatilità dei prezzi. A tal proposito non è possibile trascurare quanto ha ricordato il Presidente francese Nicolas Sarkozy il 14 giugno 2011 alla conferenza sulle materie prime, organizzata a Bruxelles dalla Commissione europea: «Ogni anno alla Borsa di Chicago il valore degli scambi sul grano è 46 volte più grande del valore della produzione mondiale»;

il 17 giugno 2011 l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e la FAO, presentando a Parigi il loro «Agricultural outlook», hanno lanciato l'ennesimo allarme: la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole può avere effetti negativi estesi sul settore dell'agricoltura, sulla sicurezza alimentare e sull'economia in senso più ampio, sia nei Paesi sviluppati sia in quelli in via di sviluppo. E nel rapporto si indica una molteplicità di cause per questa volatilità, dalle condizioni meteorologiche divenute imprevedibili, conseguenza del cambiamento climatico, ai bassi livelli di *stock* alla domanda crescente sempre più anelastica, in particolare nei Paesi emergenti. I prezzi delle materie prime agricole – sottolinea il rapporto – subiscono inoltre l'impatto di fattori di instabilità più generali, come l'incremento dei prezzi dell'energia e i movimenti nei tassi di cambio, a cui si aggiungono i vincoli al commercio introdotti da numerosi Paesi nella fase di crisi. In più, la speculazione: la maggior parte dei ricercatori concorda che i livelli elevati di attività speculativa sui mercati dei *futures* possono amplificare i movimenti dei prezzi;

dopo l'allarme lanciato dalle Nazioni Unite sul *boom* dei prezzi delle derrate alimentari e il rischio che questo scateni rivolte sociali nei Paesi in via di sviluppo, rinforzato a breve distanza di tempo dalla Banca mondiale, che ha diffuso il dato di 44 milioni di abitanti del mondo caduti oltre la linea della povertà dal giugno 2010 al maggio 2011, nei giorni scorsi è stata presentata in decine di Paesi la ricerca «Growing a better future» dell'organizzazione inglese Oxfam, secondo la quale i prezzi dei prodotti agricoli di base raddoppieranno nei prossimi 20 anni, con il mais destinato a guidare la carica alla testa di rincari tra il 120 e il 180 per cento, stime che includono anche l'effetto moltiplicatore del cambiamento climatico. Questo, secondo la ricerca di Oxfam, a fronte di una domanda di cibo che nei prossimi quattro decenni crescerà del 70 per cento;

se il pianeta descritto dalla *charity* inglese Oxfam sembra in marcia verso il disastro alimentare, lo stesso amministratore delegato dell'organizzazione Barbara Stocking ha sostenuto che è una crisi evitabile. Una crisi che vede un essere umano su sette ridotto alla fame ogni giorno pur vivendo in un mondo capace di nutrire tutti. Le responsabilità coinvolgono le industrie del settore, quelle della distribuzione, le politiche e i Governi; evidenziato che:

secondo le ultime statistiche della FAO, il 98 per cento dei 925 milioni di affamati nel mondo vive nei Paesi in via di sviluppo: 578 milioni in Asia e Pacifico, 239 milioni nell'Africa sub-sahariana, 53 milioni in America latina e Caraibi, 37 milioni nel vicino Oriente e nel Nord Africa,

19 milioni nei Paesi sviluppati. Il 75 per cento degli affamati nei Paesi in via di sviluppo, per la metà famiglie contadine, sopravvive in territori desolati e vulnerabili, soggetti a siccità e inondazioni, il restante 25 per cento vive nelle baraccopoli delle grandi città. Tra l'altro, con l'aumento della popolazione urbana nel mondo sta crescendo il numero degli affamati che risiedono nelle città;

per quanto riguarda i Paesi emergenti, la ricerca già citata della *charity* inglese Oxfam dimostra che il *boom* della crescita non affranca di per sé le popolazioni dalla fame e dalla povertà: in Brasile, dove fra il 1992 e il 2007 la crescita del prodotto interno lordo è stata inferiore a quella del subcontinente indiano, il numero delle persone costrette alla fame si è dimezzato, in India è aumentato di 65 milioni, anche, ma non solo, per la diversa dinamica demografica;

si stima che entro il 2050 le aree coltivabili possano ridursi dell'8-20 per cento in mancanza di azioni correttive: sommata tale riduzione agli effetti di carenza d'acqua, cambiamento climatico e infestazione da agenti patogeni, si arriverebbe a un calo della produttività stimabile tra 5 e 25 per cento. Una diminuzione delle risorse disponibili che avverrà in contemporanea all'aumento della popolazione che, come già detto, si prevede che raggiunga i 9 miliardi nel 2050;

la Dichiarazione del millennio delle Nazioni Unite, firmata nel settembre 2000, impegna tutti i 191 Stati membri dell'Onu a raggiungere per l'anno 2015 otto obiettivi, il primo dei quali è sradicare la povertà estrema e la fame;

sul fronte della lotta alla fame e alla povertà deludenti sono stati i risultati del recente vertice dei G8 a Deauville, che non ha mantenuto le promesse sull'aiuto pubblico allo sviluppo e dal quale non sono scaturite misure concrete per garantire lo stanziamento dei fondi, 20 miliardi in tre anni, a due anni dal lancio dell'Aquila food security initiative, iniziativa per la sicurezza alimentare promossa in occasione del G8 de L'Aquila nel 2009, né altre azioni si sono intraprese per frenare la crisi alimentare alle porte;

l'Italia nel 2010 ha stanziato per l'aiuto pubblico allo sviluppo lo 0,15 per cento del suo Pil, a fronte di un obiettivo previsto dello 0,51 per cento, continuando a perdere credibilità internazionale dopo il mancato versamento per il 2009 e il 2010 dei contributi al Fondo globale per l'Aids; a ciò si aggiunge negli ultimi tre anni il crollo spaventoso delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo, che ne sta determinando lo smantellamento,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali al fine di far emergere la più ampia e condivisa determinazione per evitare la crisi alimentare alle porte e perseguire il primo degli obiettivi del millennio, sradicare la povertà estrema e la fame entro il 2015:

promuovendo il sostegno agli agricoltori, in particolare dei Paesi in via di sviluppo, perché possano apprendere e applicare le nuove pratiche e tecnologie già sperimentate, come quelle, citate in premessa, divulgate

dalla FAO e dai suoi *partner* e dal World watch institute, che consentono di produrre preservando le risorse ambientali;

incrementando, e inducendo gli altri Paesi sviluppati a incrementare, la quota di aiuti ufficiali da destinare all'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, anche con la proposta di incentivi per l'adozione, da parte dei Governi, di modelli di produzione che capitalizzino le risorse naturali senza depauperarle, che non solo si adeguino al cambiamento climatico ma contribuiscano a frenarlo;

agendo perché gli investimenti del settore privato non siano a esclusivo beneficio di multinazionali e aziende occidentali, ma perché siano anch'essi subordinati e comunque guidati dalla volontà di raggiungere gli obiettivi che la comunità internazionale si è impegnata a perseguire, con la Dichiarazione del millennio;

collaborando con gli altri Paesi, *in primis* dell'Unione europea, che intendano intervenire contro la speculazione, e comunque promuovendo iniziative che possano arginare la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole;

intervenendo, soprattutto in ambito nazionale ed europeo, con atti concreti di politica economica e agricola per cominciare ad invertire quelle dinamiche produttive da cui deriva un eccessivo spreco di prodotti alimentari prima che questi vengano consumati, e un eccessivo costo di materie prime e lavorati per l'energia richiesta dal solo trasporto, favorendo i consumi a chilometro zero e la produzione locale anche nella grande distribuzione;

riconquistando, con lo stanziamento di dovuti e adeguati fondi all'aiuto pubblico allo sviluppo, la credibilità internazionale dell'Italia, anche in modo da poter tenacemente insistere per il rispetto degli impegni presi per la sicurezza alimentare con l'Aquila food security initiative;

rivitalizzando la cooperazione italiana allo sviluppo, perché in Italia vi sono risorse umane e di conoscenza che possono ampiamente contribuire, se non marginalizzate, alla lotta contro la fame, la povertà, lo sradicamento, il cambiamento climatico, a favore di un pianeta in grado di nutrire tutti.

(1-00432)

SCARPA BONAZZA BUORA, SANCIU, PICCIONI, ALLEGRINI, DI STEFANO, FASANO, NESPOLI, SANTINI, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

si assiste ad un'esponenziale crescita demografica ed ad una scarsità crescente delle risorse alimentari atte a garantire la sopravvivenza di oltre un miliardo di persone nel mondo;

lo scenario mondiale è mutato profondamente con una richiesta quantitativa e qualitativa di derrate alimentari particolarmente acuta in alcune parti del pianeta con conseguenti rivolte popolari, come avvenuto recentemente in alcuni Paesi nord africani;

i negoziati nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (World trade organization, WTO) sono ormai da anni bloccati a causa di veti reciproci ed impraticabili mediazioni tra posizioni opposte tra blocchi di Paesi emergenti, Paesi sottosviluppati o arretrati e Paesi avanzati e che non è possibile scorgere nel breve periodo una reale ipotesi di accordo sul nodo della regolazione dei mercati dei beni alimentari;

la crescente domanda di *commodities* alimentari non trova adeguato e corrispondente aumento dell'offerta con conseguenti fenomeni di ulteriore distorsione dei mercati come la riduzione preoccupante delle scorte strategiche di beni di prima necessità, come l'accaparramento di terre in Paesi poveri da parte di fondi sovrani alla ricerca di sicurezza alimentare, come l'aumento di fenomeni di speculazione finanziaria tipica delle *commodities* energetiche anche per quelle agricole, con conseguente estrema volatilità dei prezzi a danno dei consumatori e degli agricoltori;

considerato che:

sono in fase avanzata le trattative a livello europeo per la nuova Politica agricola comune (PAC) 2013-2020 con pericoli concreti di riduzione del *budget* agricolo in particolare per l'Italia;

alla luce di questo scenario è necessario che venga riformata la PAC incentrando gli interventi su una rinnovata necessità di produrre beni alimentari europei in grado di garantire una maggiore capacità di autoapprovvigionamento, di ricostituzione di adeguate scorte strategiche di beni primari e di incrementare l'impegno atto a garantire la qualità e salubrità di prodotti agroalimentari;

è quindi necessario rinnovare ed attualizzare lo spirito del Trattato di Roma, fondante la stessa Unione europea, rivedendo profondamente le logiche della PAC attuale basata prevalentemente su interventi assistenziali e che non tengono adeguatamente conto delle implicazioni macroeconomiche poggiando prevalentemente sopra motivazioni e suggestioni ambientali e paesaggistiche, che ovviamente sono necessarie ma non sufficienti,

impegna il Governo ad attivarsi in Europa e nell'ambito delle relazioni internazionali e multilaterali per:

riformare la PAC mettendo al centro della politica agricola europea l'impresa quale produttrice di beni essenziali oltre che di esternalità ambientali positive;

garantire un adeguato *budget* alla PAC che permetta ai produttori agricoli un reddito sufficiente al mantenimento dell'attività produttiva anche attraverso la difesa dei prezzi e dei redditi dalla volatilità e dalle avversità climatiche;

permettere la ricostituzione di scorte alimentari di valore strategico con riflessi positivi sulla stabilizzazione dei prezzi e conseguentemente dei redditi agricoli e della possibilità di spesa dei consumatori;

costruire in ambito comunitario una politica che, ben lontana da arcaici protezionismi od impraticabili logiche autarchiche, sia però capace di proteggere la qualità delle produzioni continentali con particolare riferi-

mento a quelle mediterranee, oltre alla sicurezza alimentare della popolazione europea ed italiana;

attivarsi nei fori internazionali continuando con decisione e pazienza a ricercare efficaci collaborazioni con i principali Paesi sviluppati, le nuove potenze agricole e le economie tuttora arretrate per ottenere concrete azioni di contrasto alla denutrizione ed alla malnutrizione;

perseverare nella lotta alla contraffazione dei prodotti agroalimentari di qualità anche attraverso l'affermazione delle indicazioni geografiche nel quadro dell'evoluzione delle politiche multilaterali che dovranno portare ad un accordo del WTO sostenibile sia per le economie sviluppate che per quelle in via di sviluppo o arretrate.

(1-00433)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e della giustizia.* – Premesso che anche il presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, molto solerte nel predicare le pubbliche virtù ed una moralità economica alle quali gli altri dovrebbero attenersi, chiese aiuto per l'ex compagna Edwige Fenech agli amici della televisione pubblica, quella Rai finanziata con i soldi dei cittadini, ma gestita con criteri fin troppo clientelari, offrendo in cambio una fuoriserie al direttore generale della televisione pubblica. «Montezemolo, la Maserati e la fiction della Fenech – Il figlio dell'ex piduista assunto a Maranello: "È in gamba"» è il titolo di un articolo pubblicato su «la Repubblica» del 21 giugno 2011. Vi si legge: «In quel telefono di Luigi Bisignani che non smette mai di squillare e trafficare, accade che si ascolti, in almeno tre occasioni, la voce di Luca Cordero di Montezemolo. Si parla di "cortesie", sullo sfondo di un'assunzione alla "Ferrari" (il figlio di Bisignani) e di un'urgenza: lo sblocco del finanziamento di una serie di fiction prodotte per la Rai da una ex compagna di vita (Edwige Fenech). E ancora: di una Maserati in prova per l'amico Mauro Masi, di un'inimicizia dell'amministratore delegato di Ferrovie. E così, il 23 febbraio di quest'anno, il Presidente della Ferrari si ritrova di fronte ai pubblici ministeri napoletani per raccontare una storia che comincia nel 1989. "Era l'anno dei Mondiali di calcio in Italia e Bisignani, giovane giornalista, era all'Ansa – ricorda Montezemolo – Noi dell'organizzazione ottenemmo il suo distacco. Molti anni dopo, quando ero presidente di Confindustria, venni a sapere che lavorava per Eni e anche che suo figlio lavorava per la 'Renault', dal momento che Bisignani è amico di Briatore". Dunque? Dunque, prosegue Montezemolo, "dal momento che ci serviva un ragazzo giovane che trattasse con gli sponsor, dissi a Domenicali (Stefano, direttore sportivo della Ferrari ndr.) di incontrare il ragazzo e di testarlo. So poi che è stato assunto e mi dicono che è in gamba". Con Bisignani junior alla "Ferrari", i contatti di Montezemolo con Bisignani senior si ripetono. "Gli chiesi – ricorda Montezemolo – di sondare Lucchini (Ste-

fano Lucchini, capo delle relazioni esterne dell'Eni e braccio destro di Paolo Scaroni) per sapere quali fossero le posizioni dell'Eni sul rinnovo delle cariche di Confindustria a Napoli, perché per me Bisignani è sempre stato l'interfaccia di Scaroni". E, "parlando con lui, mi disse che Moretti di Ferrovie ce l'aveva con me". Fino alla telefonata in cui si discute di Rai. "Chiesi a Bisignani di intervenire su Masi – spiega Montezemolo – nell'interesse di Edwige Fenech, che è stata la mia compagna e che produce fiction per la Rai. Mi aveva detto infatti che la Rai si era impegnata a finanziare la produzione e che lei aveva dovuto affrontare delle spese preliminari. Per questo, inizialmente, chiamai direttamente Masi da Abu Dabi. E subito dopo chiamai Bisignani per dirgli di intervenire direttamente sul direttore generale". In quella telefonata, a dire il vero, c'è anche dell'altro. Un'auto fuoriserie di cui il direttore generale della Rai si era invaghito. "Una Maserati". "Sì – dice Montezemolo – Masi mi aveva chiesto di provarla e io gliela avevo mandata". Non è dato sapere che fine abbia fatto l'auto. La Fenech invece, a dire del Presidente della Ferrari, è ancora in attesa che quel finanziamento Rai si sblocchi. C'è infine un'ultima telefonata tra Montezemolo e Bisignani. I pubblici ministeri la fanno ascoltare all'ex presidente di Confindustria perché offra qualche indicazione, ma la risposta non è di grande aiuto. "Non riesco a capire – dice Montezemolo – a cosa questa conversazione possa riferirsi. Mi risulta che Bisignani sia molto amico di Geronzi (Cesare, ex presidente di Generali ndr) e di Gianni Letta»,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che nel giro tra Briatore, Montezemolo, Bisignani ed altri compagni, che sembra, secondo le accuse dei magistrati, si siano dati da fare per piazzare loro uomini in posti strategici con scambio di favori, Mauro Masi, a quanto risulta all'interpellante, già braccio destro di Gianni Letta, sia stato beneficiato di una Maserati e se tale regalia non possa configurare il reato di corruzione;

se il gruppo, che aveva riferimenti diretti in ambienti di Governo, non abbia operato anche per l'elezione di Luca Cordero di Montezemolo ai vertici di Confindustria, posto che Bisignani è sempre stato l'interfaccia di Paolo Scaroni e che anche l'Eni ha svolto un ruolo importante per i rinnovi dei vertici, in particolare sul rinnovo delle cariche di Confindustria a Napoli;

se il suddetto scambio di favori per cui Montezemolo riuscì ad ottenere il distacco dell'ex giornalista dell'Ansa Bisignani ai mondiali di calcio e, quando era presidente di Confindustria, ad assumere il figlio di Bisignani alla Ferrari, non possa configurare fattispecie di abuso a danno dei giovani talenti non raccomandati, che non riescono a trovare un posto di lavoro e sono costretti a vite da precari;

quali misure urgenti il Governo intenda attivare, compreso un monitoraggio attento sulle sponsorizzazioni e sugli investimenti pubblicitari delle aziende pubbliche importanti, quali Eni, Finmeccanica, Enel e Ferrovie dello Stato, che sono presiedute da Lamberto Cardia, a seguito di una nomina a giudizio dell'interpellante voluta dalla «cricca di potere» che

ruota attorno a Bisignani per restituire trasparenza e moralità a pubbliche funzioni compromesse da atti corruttivi sempre a danno delle giovani generazioni e dei talenti più meritevoli.

(2-00373)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 5 novembre 2010, il Consiglio dei ministri ha deliberato la nomina dei componenti del consiglio direttivo dell'Agenzia per la sicurezza nucleare (ASN). Alla presidenza è stato nominato, su indicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, il professor Umberto Veronesi. Gli altri componenti sono Maurizio Cumo e Marco Enrico Ricotti, indicati dal Ministro dello sviluppo economico, Paolo Romani, e Michele Corradino e Stefano Dambruoso, indicati dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo;

secondo i ministri Prestigiacomo e Romani tale provvedimento prende il via la fase operativa dell'istituzione dell'ASN, organismo che rappresenta uno snodo fondamentale nell'ambito del complesso *iter* che porterà l'Italia a integrare con il nucleare la sua strategia energetica nazionale;

premessi altresì che a quanto risulta all'interpellante:

Maurizio Cumo è professore ordinario di impianti nucleari presso la facoltà di Ingegneria dell'università «La Sapienza». Ha ricoperto diversi incarichi presso importanti centri di ricerca, tra cui il comitato scientifico del programma finalizzato energetica del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR) e il comitato direttivo dell'International solar energy society (ISES). Fa parte della Commissione grandi rischi della Presidenza del Consiglio dei ministri ed è socio dell'Accademia nazionale delle scienze. Nel biennio 2000-2002 è stato presidente della Sogin, società per la gestione degli impianti nucleari italiani. Ha al suo attivo oltre 220 pubblicazioni scientifiche;

Marco Enrico Ricotti, laureato in Ingegneria nucleare, è professore ordinario presso il Dipartimento energia, divisione energia nucleare del Politecnico di Milano. Esperto in reattori nucleari di nuova generazione, sistemi e analisi di sicurezza, termoidraulica, simulazione dinamica ai fini di sicurezza e controllo, attualmente è rappresentante d'area presso il Senato accademico. È stato, tra l'altro, vicedirettore del Dipartimento di energia e membro del nucleo di valutazione di ateneo;

Michele Corradino, consigliere di Stato, è attualmente capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente e ha svolto il ruolo di capo di gabinetto e di consigliere giuridico in diversi Ministeri. È stato docente di diritto amministrativo in diverse università.

Stefano Dambruoso, magistrato, già sostituto procuratore della Repubblica di Milano, è stato componente della Direzione distrettuale antimafia di Milano, consulente dell'Istituto internazionale dell'Onu per la ricerca sulla lotta al crimine organizzato e al terrorismo ed esperto giuridico

presso la rappresentanza permanente italiana alla sede dell'Onu a Vienna. Attualmente è capo dell'Ufficio per il coordinamento dell'attività internazionale del Ministero della giustizia;

a seguito del parere contrario espresso dalle Commissioni riunite VIII (Ambiente, territorio e lavori pubblici) e X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati sulla proposta di nomina di Michele Corradino, il Governo corse ai ripari avanzando la designazione di Stefano La Porta, il quale a fine gennaio 2011, con 63 sì e 6 no delle citate Commissioni riunite della Camera, ebbe via libera alla nomina come quinto e ultimo componente dell'ASN, facendo seguito al voto favorevole precedentemente espresso dalle competenti Commissioni parlamentari del Senato. Il nome di La Porta (che ricopre attualmente la carica di direttore generale dell'Ispra e fino a qualche tempo fa era *sub*-commissario dell'Istituto) si aggiunge a quelli di Umberto Veronesi, Marco Ricotti, Maurizio Cumo e Stefano Dambruoso, già nominati dal Governo e ratificati dal voto nelle Commissioni parlamentari competenti che per legge devono esprimere un parere sulla candidatura. Una volta completata la cinquina che compone l'ASN (la cui ratifica viene fatta con decreto del Presidente della Repubblica), spetta ad un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la definizione della sede dell'organismo (ai tempi del ministro Claudio Scajola si parlava di Genova, ma in lizza c'erano anche Venezia e Roma), cui fa seguito un analogo provvedimento recante il regolamento di organizzazione e funzionamento. Ma il primo atto che dovrà assumere (all'unanimità) il nuovo consiglio direttivo dell'ASN sarà la designazione del direttore generale a cui fa capo tutta la struttura amministrativa con compiti di coordinamento e controllo;

considerato che:

a seguito della consultazione referendaria del 12 e 13 giugno 2011, indetta dalla raccolta di firme dell'Italia dei Valori contro il nucleare, oltre 25,5 milioni di cittadini su 27 milioni di votanti hanno votato sì e il *quorum* è stato abbondantemente raggiunto dopo ben 16 anni, nonostante la scarsa informazione da parte dei *media*, specie della Rai che ha occultato i *referendum*, e dopo che Governo e maggioranza avevano negato l'accorpamento con le amministrative procurando uno sperpero di fondi pubblici di ben 300 milioni di euro;

la stragrande maggioranza degli italiani ha così bocciato definitivamente il ritorno al nucleare, per l'enorme pericolo che l'energia atomica produce sulle popolazioni e sulla collettività, dopo i disastri di Chernobyl e di Fukushima, posto che i profitti da nucleare vengono incassati dalle banche che finanziano l'atomo e dalle aziende produttrici, mentre i costi sociali enormi, i rischi ed i pericoli sulla popolazione e sull'ambiente derivanti dagli «incidenti» e dallo smaltimento delle scorie vengono addossati sulla collettività, sulle comunità, sugli enti locali e sui Governi, che devono provvedere alle operazioni di cura della salute e di bonifica dell'ambiente inquinato che si protrae per secoli,

si chiede di sapere:

se il nuovo consiglio direttivo dell'ASN abbia già provveduto alla designazione del direttore generale; quante unità lavorative, oltre alle circa 100 già previste nella sede romana di via Sallustiana distaccate dall'Enea e dal Ministero dell'ambiente, abbiano iniziato l'attività all'ASN e quante consulenze siano già state deliberate;

se siano già state formalizzate le dimissioni del professor Umberto Veronesi e degli altri membri dalla presidenza e dal consiglio dell'ASN, dopo l'indiscutibile esito referendario, con ben 25,5 milioni di cittadini che hanno sconfessato le singolari teorie del ritorno al nucleare;

quali siano i compensi finora elargiti ai componenti designati, quali Umberto Veronesi, Marco Ricotti, Stefano la Porta, Maurizio Cumo, Stefano Dambruoso, e quali i costi economici e finanziari gravanti sui bilanci pubblici, finora sopportati per il funzionamento dell'ASN;

se il Governo, a seguito della volontà popolare espressa a stragrande maggioranza degli elettori nelle consultazioni referendarie del 12 e 13 giugno 2011, che ha bocciato sonoramente anche la privatizzazione e la mercificazione dell'acqua ed il legittimo impedimento, non abbia già provveduto a sciogliere l'ASN presieduta dal professor Umberto Veronesi o se tale delibera non sia prevista e calendarizzata in un prossimo Consiglio dei ministri, per evitare sperperi e sprechi di fondi pubblici in fantomatiche agenzie a danno della collettività;

quali misure urgenti intenda attivare per evitare che le scelte errate di politica energetica, propugnate dai banchieri e da ex ambientalisti pentiti come il Chicco Testa, possano ricadere sulle famiglie e sui consumatori, che già pagano, sulle salatissime bollette Enel, oneri impropri per oltre 4 miliardi di euro all'anno.

(2-00374)

Interrogazioni

GASBARRI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i Vigili del fuoco operano su tutto il territorio italiano garantendo quotidianamente il soccorso ai cittadini, nonostante le gravi criticità, relative in particolare alla carenza di personale in organico e alla scarsità delle risorse a disposizione, che affliggono il Corpo;

in particolare scarse risultano essere le risorse per l'acquisto e la manutenzione degli automezzi, e – nonostante la dedizione e l'impegno di cui i membri del Corpo dei Vigili del fuoco danno quotidianamente prova – la carenza di personale addetto alla guida e la mancanza di automezzi sono spesso causa della sospensione delle operazioni di soccorso; considerato che:

sulla stampa quotidiana è apparsa a fine maggio la notizia che, in data 11 maggio, il personale ed un mezzo di soccorso in servizio a Roma sarebbero stati distolti dalle proprie incombenze istituzionali per condurre il figlio del Capo del Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pub-

blico e della difesa civile, ed altra persona estranea, allo stadio olimpico per assistere ad un incontro di calcio. Nello stesso articolo si segnala come già in passato si siano verificati episodi di disinvolta gestione del denaro pubblico da parte dell'alto dirigente;

la questione era d'altronde stata immediatamente oggetto di una richiesta di chiarimenti avanzata al dirigente del Comando provinciale e al Comandante dei Vigili del fuoco di Roma da parte dell'Unione sindacale di base dei Vigili del fuoco e di CGIL CISL UIL dei Vigili del fuoco di Roma, che si mostravano estremamente preoccupati del fatto che, in luogo di garantire il soccorso alla cittadinanza e in spregio dell'impegno e dei sacrifici dei lavoratori, mezzi dell'amministrazione fossero stati utilizzati in servizi non d'istituto per favorire i vertici del Dipartimento. Lo stesso episodio sembra essere stato all'origine di una missiva, a firma di un «Circolo Vigili del Fuoco Forza Italia», indirizzata al Ministro in indirizzo, che segnalava altri episodi di cattiva gestione delle risorse a disposizione del Capo Dipartimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle notizie riportate in premessa e se esse corrispondano al vero;

in questa eventualità, quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei dirigenti pubblici che hanno distolto per motivi personali mezzi e personale che avrebbero dovuto essere impiegati in operazioni di soccorso, e di quelli che con il proprio operato hanno permesso che ciò avvenisse.

(3-02253)

LANNUTTI. – *Ai Ministri della giustizia, dell'economia e delle finanze e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

la signora M., dal 1980 addetta al reparto sartoria di una nota casa di moda, apriva nello stesso periodo in Cariplo – Cassa di risparmio delle province lombarde, agenzia 4 di piazza di Spagna n. 3 a Roma, un conto corrente bancario per l'accredito del modesto stipendio di lavoratrice dipendente. Non disponendo di risorse alcune per investimenti ometteva di aprire il conto deposito titoli;

nel 1991 la signora veniva colta da improvviso malore. A seguito di lunghi e complessi esami clinici, le veniva diagnosticata una patologia gravemente invalidante («conflitto neurovascolare tra arteria vertebrale di destra e VII nervo cranico omolaterale»);

iniziava così una lunga traversia tra ospedali, cliniche private e visite specialistiche. Le cure a cui si assoggettava comportavano notevoli costi e scarsi risultati tanto che da allora sono ancora in corso. In data 24 gennaio 1998, impossibilitata a continuare la propria attività lavorativa, presentava domanda di accertamento di grave invalidità all'INPS di Roma che, due anni dopo, in data 31 maggio 2000 veniva accolta con il riconoscimento del diritto al collocamento in quiescenza, assegno di invalidità ed erogazione del trattamento di fine rapporto pari a circa 26.000 euro;

in data 28 luglio 2000, la signora M. si recava in agenzia per accertare l'avvenuto accreditamento delle somme riconosciute e, constatato l'esito positivo, il preposto al servizio investimenti consigliava vivamente di investire la suddetta somma in prodotti finanziari;

la signora M. partecipava il preposto della sua grave situazione di salute che l'aveva costretta a lasciare il lavoro e lo informava che, per curarsi, avrebbe dovuto fare fronte a spese considerevoli per un programmato lungo ricovero a Bologna e per un probabile intervento chirurgico, ritenendo quindi insensato un impiego della suddetta somma;

il funzionario addetto al «borsino» la rassicurava informandola della possibilità di impegno a breve termine e le forniva assicurazioni sul fatto che comunque in qualunque momento avrebbe potuto vendere anticipatamente alla scadenza i titoli recuperando la liquidità e proponendo di investire tutti i suoi averi in *bond* argentini;

l'istante, che non aveva mai compiuto fino a quel momento operazioni di investimento e che, per cultura personale e professionale era totalmente ignara dei mercati finanziari, delle sue dinamiche e dei suoi strumenti, cedeva alle pressioni del fidato interlocutore;

così procedeva il 28 luglio 2000 all'acquisto di 26.000 quote di obbligazioni della Repubblica argentina – titolo di Stato 00-05 al tasso di interesse del 9.00 per cento con scadenza 24 maggio 2005 in euro per un controvalore di 26.337,93 euro;

nel 2001, attratta dalle notizie diffuse dai *media* televisivi circa la gravissima situazione economica e sociale argentina, la signora M. si recava in agenzia per assumere informazioni, e, constatando la perdita di quotazioni dell'investimento, decideva la vendita anticipata per salvare il salvabile, venendo tuttavia risolutamente dissuasa dal personale preposto che la rassicurava in vista di un non meglio precisato imminente intervento risolutivo del Fondo monetario internazionale e sul fatto che comunque mai avrebbe perso il capitale investito;

come tristemente noto, in data 23 dicembre 2001, la Repubblica argentina andava in *default*: la signora M., come altri 450.000 malcapitati risparmiatori italiani titolari di cosiddetti *tango bond*, si vedeva volatilizzare i propri risparmi impiegati nel primo ed ultimo investimento della sua vita;

nel 2008 citava in giudizio Intesa Sanpaolo SpA (nelle more succeduta a Cariplo, a seguito dei noti processi di fusione ed incorporazione) davanti al Tribunale civile di Roma deducendo i fatti descritti e richiedendo il risarcimento dei danni patiti per difetto d'informativa (non essendo stata minimamente informata dei rischi connessi all'investimento in obbligazioni argentine già ben noti agli operatori finanziari almeno sin dal 1998, trattandosi di titoli speculativi a basso *rating* («B») ed alto rischio), ed inadeguatezza dell'investimento e conseguente violazione delle regole di comportamento imposte agli intermediari finanziari dagli artt. 21 e seguenti del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria di cui al decreto legislativo n. 58 del 1998 (TUF) e

artt. 26 e seguenti del regolamento CONSOB di attuazione n. 11522 del 1998;

ritualmente si costituiva la banca difesa dall'avvocato Benedetto Gargani titolare dell'omonimo studio legale e il processo proseguiva secondo lo speciale rito societario introdotto dal decreto legislativo n. 5 del 2003 all'epoca vigente con l'istanza di fissazione dell'udienza collegiale dell'attrice, la nomina del giudice relatore, la fissazione dell'udienza generale di discussione originariamente per il 25 novembre 2009, poi rinviata al 23 febbraio 2011 per successione dello stesso giudice relatore;

a quest'ultima le parti concludevano rimettendosi, come per prassi in questi giudizi, agli atti trattandosi di un procedimento eminentemente documentale. Il collegio quindi si riservava;

il 6 giugno 2011 il Tribunale a scioglimento della riserva pronunciava la sentenza con cui respingeva le domande attoree e compensava le spese;

a fondamento del pronunciamento il giudice relatore dottor Francesco Remo Scerrato dedicava ben 18 delle 21 pagine di cui è costituita la sentenza a passare in rassegna gli obblighi di legge in capo agli intermediari alla luce delle citate e ben note previsioni di cui agli artt. 21 e seguenti del TUF, evocando in particolare l'art. 21, comma 1, lett. a), in cui era previsto, con riferimento all'epoca dei fatti, che «i soggetti abilitati devono: a) comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza, nell'interesse dei clienti e per l'integrità dei mercati;», mentre, a seguito della modifica disposta con decreto legislativo n. 164 del 2007, è ora addirittura previsto che «i soggetti abilitati devono: a) comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza, per servire al meglio l'interesse dei clienti e per l'integrità dei mercati»; osservando come dalla novella fosse stato individuato un vero e proprio obbligo di salvaguardia degli interessi del cliente, a prescindere da come costui li abbia manifestati – e gli artt. 26 e seguenti del regolamento CONSOB n. 11522 del 1988 – rilevando come *ex art. 28, comma 2, del regolamento* «Gli intermediari autorizzati non possono effettuare o consigliare operazioni o prestare il servizio di gestione se non dopo aver fornito all'investitore informazioni adeguate sulla natura, sui rischi e sulle implicazioni della specifica operazione o del servizio, la cui conoscenza sia necessaria per effettuare consapevoli scelte di investimento o disinvestimento», dettato a specificazione dell'obbligo previsto dall'art. 21, lettera b), del TUF, e le altrettanto note sentenze della suprema Corte di cassazione a sezioni unite 26724/2007 e la sentenza della I sez. civile 17340/2008 che avevano specificato, incrementato e puntualizzato gli obblighi degli intermediari a tutela dei risparmiatori;

dopo la lunga lezione di diritto, l'inquietante decisione: sulla base di tali considerazioni deve ritenersi che la banca non si sia comportata nella vicenda in esame con la dovuta chiarezza e trasparenza; ritiene tuttavia il Collegio che l'inadempimento della banca ai predetti obblighi di informativa e di condotta con trasparenza non sia stato di gravità tale da giustificare la risoluzione del contratto quadro in relazione all'ordine per cui è causa, atteso che l'art. 1455 del codice civile prevede la non

scarsa importanza, con riguardo all'interesse dell'altra parte, per fondare la risoluzione. E, di seguito, in astratto si osserva che la violazione dei più volte richiamati obblighi di comportamento potrebbe assumere rilievo nella misura in cui, come inadempimento contrattuale, abbia prodotto un danno;

dunque per il giudice relatore dottor Francesco Remo Scerrato, la signora M., colpita da grave patologia invalidante al 100 per cento durante il lavoro, attualmente affetta da emiparesi, ricevuto il modesto trattamento di fine rapporto di 26.000 euro nel 2000, recatasi in banca per compiere l'unico investimento della sua vita in quelli che, consigliata dalla stessa come investimento tranquillo e conservativo, erano in realtà titoli altamente speculativi come considerati già all'epoca i *bond* argentini di cui le banche conoscevano tutti i rischi d'investimento, la quale, a distanza di un anno, perde tutti i suoi risparmi per le accertate responsabilità della banca convenuta, non merita, dopo 11 anni, di tornare in possesso dei suoi averi sebbene gravemente svalutati, giacché, sempre per il giudice dottor Francesco Remo Scerrato, perdere tutti i risparmi rappresentati dalla suddetta somma per una modesta lavoratrice non costituirebbe un danno;

si tratta evidentemente di un pronunciamento ostentatamente viziato da manifesta contraddittorietà, che apertamente reclama appello, a cui il giudice Francesco Remo Scerrato non è nuovo giacché, in una recente sua sentenza avente ad oggetto sempre *bond* argentini, come contro parte sempre Intesa Sanpaolo difesa sempre dallo studio legale dell'avvocato Benedetto Gargani, si era espresso sempre in termini platealmente contraddittori evocando le manifeste inadempienze della banca ma respingendo le domande risarcitorie dei risparmiatori che venivano addirittura pesantemente condannati ad oltre 16.000 euro a titolo di spese legali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente dei fatti descritti;

se non ritengano opportuno attivare le procedure ispettive e conoscitive previste dall'ordinamento, anche al fine di prendere in considerazione ogni eventuale sottovalutazione di significativi profili di accertamento, garantendo l'immagine del Tribunale civile, universalmente considerata tra le più efficienti, che vanta magistrati di primo ordine, le cui sentenze hanno sovente anticipato l'ermeneutica della suprema Corte ed un personale di cancelleria sempre presente, cortese con gli avvocati ma sempre intransigente nel rispetto delle procedure;

quali iniziative il Governo abbia intrapreso per ricondurre i fenomeni di cui sopra a livelli fisiologici;

se non ritengano necessario valutare l'opportunità di modifiche normative volte a considerare, nei casi come quelli descritti, forme risarcitorie, *sub specie*, quanto meno, di esenzione dal pagamento delle corpose somme a titolo di contributo unificato per incardinare il giudizio di appello, e corsie preferenziali in corso di procedura, al fine di evitare l'attesa degli ulteriori sei anni (di cui ben quattro tra la prima udienza e quella di precisazione delle conclusioni) per il pronunciamento.

(3-02256)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

D'ALIA, SERRA, GUSTAVINO, GALIOTO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 2008 la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma ha effettuato il ritrovamento più importante negli ultimi 30 anni: un lungo tratto dell'antica via Flaminia, perfettamente conservata, che presenta su entrambi i lati la «crepidine» realizzata in scaglie basaltiche con numerosi e grandi blocchi di marmo con capitelli, timpani, lastre decorate ed iscrizioni;

inoltre gli scavi hanno messo in luce i resti del mausoleo di Marco Nonio Macrino, proconsole d'Asia ai tempi di Marco Aurelio. Una tomba splendida a forma di tempio che potrebbe perfettamente essere ricostruita nei suoi 15 metri di altezza in quanto sono recuperabili tutti i pezzi e anche le fondamenta;

il ritrovamento va ad aumentare il ricco patrimonio archeologico della via Flaminia, secondo solo alla via Appia per la quantità e qualità di presenze architettoniche;

la ricostruzione anche solo di questo mausoleo varrebbe per Roma e i suoi interessi turistici e culturali almeno quanto l'assegnazione di un'Olimpiade – stima dell'associazione nazionale Italia nostra – senza contare che per gli archeologi in tale area esistono referti tali da creare un percorso simile all'Appia antica;

considerato che:

il ritrovamento insiste su un'area industriale abbandonata, di proprietà del gruppo Bonifaci;

a tale gruppo, in un periodo antecedente al 2008, la Soprintendenza aveva dato parere positivo alla costruzione di due palazzine autorizzate dal Comune di Roma;

il gruppo Bonifaci sembra intenzionato ad iniziare i lavori per la realizzazione delle due palazzine,

si chiede di sapere:

quali siano le informazioni in possesso del Ministro in indirizzo e le sue considerazioni al riguardo;

se non ritenga opportuno intervenire sulla Soprintendenza speciale dei beni archeologici di Roma per modificare il parere espresso in merito.

(3-02254)

LANNUTTI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

stanno giungendo all'interrogante numerose segnalazioni di piccole e medie imprese che lamentano la soppressione, a seguito dell'approvazione di un emendamento, del comma 10 dell'art. 8 del decreto-legge 13 maggio 2011, n. 70, cosiddetto decreto sviluppo, in discussione alla Camera dei deputati;

in particolare le aziende fanno presente che lavorano da anni nella piena legalità, non sono contraffattori, producono articoli di pubblico dominio ed hanno contribuito a diffondere il *made in Italy* nel mondo. Le società operanti nel settore, proprio come la Cassina riproducono la Chase Longue di Le Corbusier e gli altri prodotti degli autori dei primi del '900. La Cassina non ha investito risorse in innovazione o progettazione di tali opere che sono in Italia di pubblico dominio da oltre 50 anni. Le aziende, parallelamente alla produzione dei classici, si vantano poi di fare da sempre innovazione con nuove collezioni che espongono da oltre 40 anni al Salone Internazionale del Mobile di Milano e di aver conseguito prestigiosi premi. Con la richiesta di soppressione della citata disposizione sostengono che non viene certo difeso il *made in Italy*, mentre si favorisce una forma di monopolio su tali opere, con il rischio che chiudano circa 700 imprese, che danno lavoro a 13.500 dipendenti. L'impostazione originaria voluta dal Governo invece faceva chiarezza, rafforzando ancor di più il *made in Italy* ed il *design* in quanto distingueva tra diritto d'autore e diritto industriale, laddove per tutte le produzioni di carattere industriale c'è la registrazione di disegni, modelli e brevetti che danno l'esclusiva per 25 anni all'azienda e/o al *designer* che ha creato il prodotto. Per cui c'è la possibilità di rientrare dell'investimento ed anche di guadagnarci abbondantemente. L'esempio più calzante è quello delle aziende farmaceutiche: il diritto esclusivo su un farmaco ha la durata di 15 anni, successivamente è di pubblico dominio e, quindi, è e deve essere patrimonio collettivo e dell'umanità intera;

considerato che:

presso la V Commissione permanente (Bilancio) della Camera dei deputati è stato approvato il richiamato emendamento volto a sopprimere il comma 10 dell'articolo 8, che aveva sostituito il testo dell'art. 239 del codice della proprietà industriale di cui al decreto legislativo n. 30 del 2005, già modificato numerose volte negli ultimi anni e da ultimo con il decreto legislativo n. 131 del 2010. Il comma 10 dell'articolo 8, prima dell'intervenuta approvazione dell'emendamento soppressivo, recitava: «La protezione accordata ai disegni e modelli ai sensi dell'articolo 2, n. 10), della legge 22 aprile 1941, n. 633, comprende anche le opere del disegno industriale che, anteriormente alla data del 19 aprile 2001, erano divenute di pubblico dominio a seguito della cessazione degli effetti della registrazione. Tuttavia i terzi che avevano fabbricato o commercializzato, nei dodici mesi anteriori al 19 aprile 2001, prodotti realizzati in conformità con le opere del disegno industriale allora divenute di pubblico dominio a seguito della scadenza degli effetti della registrazione, non rispondono della violazione del diritto d'autore compiuta proseguendo questa attività anche dopo tale data, limitatamente ai prodotti da essi fabbricati o acquistati prima del 19 aprile 2001 e a quelli da essi fabbricati nei cinque anni successivi a tale data e purché detta attività si sia mantenuta nei limiti anche quantitativi del preuso»;

l'argomento è assai dibattuto. Alla Presidenza di Confindustria la norma contenuta in origine nel decreto-legge non andava bene e in campo

è sceso il presidente Emma Marcegaglia che nei giorni scorsi ha scritto una lunga lettera al Ministro dello sviluppo economico Paolo Romani e a quello dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti per spiegare le sue ragioni. Secondo Confindustria l'articolo 8, comma 10, del decreto sviluppo priva della protezione attraverso il diritto d'autore molte opere del *design* italiano, danneggia gravemente le imprese italiane che negli anni hanno investito nella creazione e nello sviluppo di tali opere esportandole in tutto il mondo. Si legge su un articolo pubblicato su «Il Corriere della sera» il 28 maggio 2011: «La Marcegaglia concludeva la missiva confidando in un "intervento urgente per eliminare una norma pregiudizievole e dare finalmente un segnale chiaro ed univoco sulle scelte di politica industriale che questo governo intende adottare"»;

non tutti sono dello stesso avviso. Si legge ancora nel citato articolo: «Nel 1995 è infatti nato il Consorzio Origini per raggruppare le piccole aziende che producono oggetti di design. Il presidente Stefano Casprini, 50 anni, è un socio di Confindustria Firenze e un ex collega della Marcegaglia nel gruppo dei giovani imprenditori. Casprini spiega che il Consorzio oggi rappresenta un centinaio di aziende e altre 400 dell'indotto, con circa 200 milioni di euro di fatturato e parecchie decine di migliaia di dipendenti. Associate ci sono imprese della Cna, della Confapi, della Confartigianato e anche di molte associazioni territoriali di Confindustria come Arezzo, Pisa, Siena, e di realtà lombarde, marchigiane e venete. Casprini racconta che a Romani e Tremonti loro hanno invece scritto una lettera per ringraziarli. "Le mie imprese sono iscritte a Confindustria da 30 anni – afferma Casprini – e non capisco quali aziende la Marcegaglia voglia oggi rappresentare". "Penso che Emma abbia firmato quella lettera in buona fede – continua l'imprenditore pratese – anche se in questi anni ho cercato più volte di parlarle senza mai riuscirci". "Noi non siamo contraffattori – spiega ancora Casprini – siamo produttori di opere di design disponibili a tutti e grazie a questa norma in linea con l'Europa oggi siamo pienamente nella legalità". Per convincere il governo a non fare marcia indietro il Consorzio sta organizzando una mobilitazione con tutti i sindacati del settore e i politici locali. In ballo non ci sono solo le chaise lounge di Le Corbusier, oggetto di una disputa legale tra Cassina e alcune aziende lombarde e toscane, ma molti posti di lavoro»;

si segnala infine, come già accennato, che il decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 131, aveva recentemente dettato una nuova formulazione dell'art. 239 che accordava la tutela prevista dal diritto d'autore a tutte le opere del disegno industriale precedenti al 2001 che, a prescindere dalla registrazione, erano divenute di pubblico dominio. Ciò con salvezza dei diritti acquisiti dai terzi che avevano fabbricato o commercializzato, nei dodici mesi anteriori al 19 aprile 2001, prodotti realizzati in conformità con le opere del disegno industriale allora in pubblico dominio, «limitatamente ai prodotti da essi fabbricati o acquistati prima del 19 aprile 2001 e a quelli da essi fabbricati nei cinque anni successivi a tale data e purché detta attività si sia mantenuta nei limiti anche quantitativi del preuso»;

di fatto, la norma attribuiva tutela in via retroattiva ad opere del disegno industriale;

va segnalata, sulla questione, la recente sentenza 27 gennaio 2011 della Corte di giustizia dell'Unione europea (causa C-189/2009) in risposta al rinvio pregiudiziale da parte del Tribunale di Milano (nel cosiddetto «caso Flos»), concernente la compatibilità dell'art. 239 del citato codice della proprietà industriale con la direttiva 98/71/CEE e, dunque la compatibilità della normativa italiana sulla protezione del *design* industriale ai sensi della legge sul diritto d'autore (in attuazione della citata direttiva) con il diritto europeo;

la Corte di giustizia dell'UE, affermando che gli Stati membri non possono negare l'accesso alla tutela di diritto d'autore alle opere di *design* che presentano i requisiti per l'ottenimento di detta tutela ai sensi della legge sul diritto d'autore, a prescindere dal momento in cui questi sono diventati di pubblico dominio, ha tuttavia precisato (al paragrafo 32 della motivazione) che ai sensi dell'articolo 17 della direttiva 98/71/CEE solo un disegno o modello che sia stato oggetto di una registrazione in uno Stato membro o con effetti in uno Stato membro, in conformità delle disposizioni di tale direttiva, può beneficiare, ai sensi della medesima, della protezione concessa dalla normativa sul diritto d'autore di tale Stato membro;

secondo la Corte (paragrafo 33) ne consegue che i disegni e modelli che, prima della data di entrata in vigore della normativa nazionale di trasposizione della direttiva 98/71/CEE nell'ordinamento giuridico di uno Stato membro, erano di pubblico dominio a causa della mancata registrazione non rientrano nell'ambito di applicazione di tale articolo;

la stessa sentenza della Corte ha però pure affermato che non si può escludere che la protezione del diritto d'autore per le opere che possano costituire disegni o modelli non registrati possa risultare da altre direttive in materia di diritto d'autore e, in particolare, dalla direttiva 2001/29/CE, se ricorrono le condizioni per la sua applicazione, il che deve essere verificato dal giudice del rinvio (paragrafo 34),

si chiede di sapere:

se, alla luce delle numerose segnalazioni, il Governo non intenda valutare attentamente le conseguenze relative alla modifica apportata all'art. 8, comma 10, del decreto sviluppo con il quale si modifica l'articolo 239 del codice della proprietà industriale e se non intenda sostenere, nel corso dell'esame parlamentare, l'approvazione di un emendamento volto a reintrodurre il testo recato nel testo originario;

qualora si fosse confermata la modifica apportata all'art. 8, comma 10, del decreto sviluppo quali iniziative intenda assumere al fine di salvaguardare i livelli occupazionali e le aziende che fino ad oggi quanto hanno lavorato legittimamente nel settore della riproduzione e che rischiano il fallimento.

(3-02255)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARINO Mauro Maria. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* –
Premesso che:

sia per esperienza personale, sia da notizia giornalistica si constata che negli ultimi tempi in Piemonte, in particolare nella città di Torino, si sono registrati vari e ripetuti disagi tra i cittadini nella consegna della corrispondenza;

secondo un'indagine svolta dalla redazione locale del quotidiano «La Repubblica», alla quale i lettori avevano segnalato periodicamente i disservizi, la situazione attuale è critica. A titolo di esempio, una lettera impiega fino a 23 o 26 giorni per viaggiare all'interno della stessa città di Torino;

sempre a titolo di esempio in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, gli inviti alle manifestazioni organizzate a Torino per la giornata del 17 marzo, tra cui gli eventi che hanno visto la partecipazione del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nonché l'inaugurazione delle mostre presso l'Officina Grandi Riparazioni e La Venaria Reale, sono stati recapitati ai destinatari molti giorni dopo la conclusione degli stessi eventi; come risulta dai timbri postali, gli inviti sono stati spediti da Torino tra il 3 e il 4 marzo, e sono stati recapitati nella stessa città solo tra il 26 e il 28 marzo;

considerato che tali fatti costituiscono solo il caso più eclatante ed evidente dei ritardi del servizio di Poste italiane in Piemonte e, in particolare, nella città di Torino. Il disservizio si protrae ormai da mesi, nonostante i ripetuti annunci di Poste italiane circa un piano di rilancio dell'ente; nel mese di novembre, ad esempio, è stato avviato il piano di riorganizzazione delle attività di recapito della corrispondenza in Piemonte, a cui purtroppo hanno fatto seguito gravi disservizi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti e quali siano le sue valutazioni in merito;

se non ritenga che i continui e molteplici disservizi denunciati a danno della popolazione piemontese da parte di Poste italiane siano del tutto inaccettabili, e in palese contrasto con il piano di rilancio più volte annunciato dalla suddetta azienda;

quali urgenti iniziative il Governo intenda adottare al fine di garantire alla popolazione piemontese, e alla città di Torino, un servizio postale degno di un paese civile.

(4-05428)

D'ALIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la barriera autostradale dell'A/20 con uscita denominata Villafranca Tirrena è allocata nel territorio del Comune di Messina, località Ponte Gallo-Ortoliuzzo e serve i villaggi della zona nord dello stesso Co-

mune. I cittadini residenti in tali villaggi, per l'utilizzo della tangenziale dalla suddetta barriera verso il centro cittadino o viceversa pagano un pedaggio di euro 1,10;

sempre nel territorio del Comune di Messina ricade anche la barriera dell'A/18 di Tremestieri che serve i villaggi della zona sud da Giampileri a Mili per l'utilizzo della quale, a differenza della prima, non è dovuto alcun pedaggio;

tale disparità di trattamento è vissuta dai cittadini residenti nei villaggi di Ponte Gallo-Ortoliuzzo come una discriminazione e pertanto non è accettata. Ciò ha fatto sì che negli anni, sia associazioni di consumatori, che singoli cittadini, abbiano chiesto più volte con esposti e denunce, anche a mezzo stampa, di abolire il pagamento del pedaggio sulla tangenziale dal centro cittadino alla barriera di Villafranca Tirrena considerando un abuso e un atto di ingiustizia;

del resto, la barriera in argomento non consente l'ingresso e l'uscita dall'autostrada in entrambi i sensi di marcia. Si tratta quindi piuttosto di una bretella che consente la sola uscita dalla sede autostradale per i mezzi provenienti da Messina e l'ingresso in autostrada solo in direzione Messina. Per cui non può definirsi un vero e proprio casello ma una semplice bretella eseguita al tempo esclusivamente per soddisfare le esigenze dei predetti villaggi della zona nord;

per tale motivo, anche il Commissario *ad acta* del Consorzio per le autostrade della Sicilia (CAS) ha inviato, in data 10 giugno 2011, all'ANAS SpA, Ispettorato vigilanza concessioni autostradali e Ufficio ispettivo territoriale, una missiva ove dichiara la non legittimità del pagamento del suddetto pedaggio;

il Commissario *ad acta* del CAS dopo aver ricevuto, per l'ennesima volta, richieste di abolizione del pedaggio, tra le ultime, una istanza sottoscritta da 457 cittadini, ha esaminato tutta la vicenda arrivando alla conclusione che la richiesta degli utenti, oltre che legittima, è un atto dovuto;

il Commissario *ad acta*, nella succitata lettera, quindi rileva come tutta la tratta cittadina da Sud (Tremestieri) a Nord (Porte Gallo) sia utilizzata soprattutto dai cittadini messinesi per raggiungere il centro della città. Per le tratte autostradali che si sviluppano all'interno di un comune, come quella in questione, con raccordi, bretelle e tangenziali, non è dovuto alcun pedaggio. Per queste ragioni il Commissario aggiunge che è opportuno valutare alcune ipotesi di esenzione totale o parziale dal pedaggio, atteso che la tratta in oggetto è parte integrante della tangenziale ricadente nel Comune di Messina. Lo stesso propone quindi di riservare alla medesima il trattamento delle uscite denominate «Bocchetta»; «Messina Centro», «Gazzi», «San Filippo» e «Tremestieri», o, in subordine, suggerisce di prevedere una qualche agevolazione per i residenti nei villaggi interessati;

non solo, il Commissario si spinge oltre nell'indicare anche dei suggerimenti su come colmare il mancato introito o la riduzione dello

stesso dovuta dall'applicazione di una esenzione, totale o parziale, o di una qualche agevolazione;

nel primo caso suggerisce, giacché la completa esenzione dal pedaggio del casello non sarebbe proponibile dal momento che tutti gli utenti dei comuni limitrofi di Villafranca, Rometta eccetera, sarebbero invitati ad optare per tale uscita, alcune ipotesi. In primo luogo, tutti i residenti della città di Messina devono poter liberamente utilizzare l'uscita di Messina Nord-Ponte Gallo, conseguentemente a semplice richiesta e previa dimostrazione di risiedere a Messina avrebbero il diritto all'esenzione, ad esempio, munendosi di *telepass* dedicato pagando il solo abbonamento di circa 12 euro l'anno;

quindi, il Commissario nella missiva simula ulteriori tre possibili soluzioni che prevedono un uguale numero di richiedenti e la stessa agevolazione giornaliera variando il numero dei giorni e conseguentemente il mancato introito annuale;

a fronte delle possibili diverse riduzioni degli introiti, il CAS potrebbe comunque trarre benefici adottando dei provvedimenti, tra gli altri, la sottoscrizione, ai fini di usufruire dell'agevolazione, di un contratto di abbonamento *telepass* da parte dell'utente. Tale opzione comporterebbe per il Consorzio il vantaggio di poter rendere un servizio più efficiente, in termini di velocità e sicurezza. Un ulteriore beneficio sarebbe quello di una maggiore disponibilità di risorse umane, atteso che per la riscossione del pedaggio dei residui transiti si potrebbe far ricorso esclusivamente all'uso di casse automatiche. Ciò determinerebbe una economia realizzata attraverso il mancato utilizzo di personale in tale barriera;

è stata considerata economia per riscossione pedaggio con casse automatiche la riduzione di otto unità lavorative e l'attribuzione di una retribuzione media annua per ogni unità pari a 20.000 euro;

infine, per quanto riguarda l'accollo del mancato introito, a prescindere dall'entità, lo stesso Commissario propone di far ricorso alla rivisitazione della convenzione della concessione vigente, stipulata il 27 novembre 2000, considerato che i relativi importi concorrono alla quantificazione dei ricavi di pedaggio espressi nel piano economico finanziario allegato alla convenzione stessa. Tale rivisitazione, infatti, potrebbe prevedere di ritoccare verso l'alto le tariffe sulle intere due tratte A/18 e A/20 al fine di compensare detto mancato introito;

la missiva si conclude rilevando come il servizio del CAS rivesta utilità collettiva e validità sociale, ribadendo come il pagamento all'uscita del casello denominato Villafranca, ma che in realtà è da intendersi di Messina Nord-Ponte Gallo, da parte dei cittadini messinesi non sia dovuto e invitando conseguentemente l'Ispettorato Vigilanza Concessioni Autostradali di Roma a provvedere alle conseguenziali determinazioni;

l'interrogante ritiene assolutamente fondate le considerazioni e le conclusioni espresse dal Commissario *ad acta* del CAS e pienamente valide le soluzioni proposte dallo stesso,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo condivide quanto in premessa e in tal caso quali misure, in sua facoltà, intenda adottare ai fini di

rimuovere questa situazione di grave disparità che sono costretti a subire i cittadini messinesi.

(4-05429)

ARMATO, FINOCCHIARO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Consiglio dei ministri, in data 16 giugno 2011, su proposta del Ministro dell'interno Maroni, ha nominato direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, il prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso, in sostituzione del prefetto Mario Morcone;

Mario Morcone si era candidato a sindaco di Napoli per una coalizione di centrosinistra alle amministrative del 15 e 16 maggio 2011, ma, non avendo superato il primo turno, era tornato a dirigere l'Agenzia;

secondo le notizie che si apprendono dalle agenzie di stampa e dai quotidiani, nessun vertice istituzionale avrebbe comunicato ufficialmente la sostituzione al prefetto Morcone, il quale ne sarebbe venuto a conoscenza dai giornalisti;

considerato che il prefetto Morcone, a capo dell'Agenzia dal 2010, ha sempre esercitato le sue funzioni con grande senso di rigore e professionalità, ricevendo varie attestazioni di stima per il lavoro svolto,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno e doveroso riferire le motivazioni dell'adozione del provvedimento di cui in premessa e spiegare le modalità con le quali è stato attuato, prive di qualsiasi requisito di ufficialità.

(4-05430)

SANCIU. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

la Sardegna, quale regione caratterizzata da un notevole patrimonio naturalistico, vanta la presenza di flora e fauna autoctone di particolare pregio la cui tutela è necessaria non solo in un'ottica di garanzia della biodiversità ma anche di miglioramento delle condizioni di vita, nonché di sviluppo economico sostenibile, e diversificazione dell'offerta turistica del territorio, in grado di rivitalizzare aree tradizionalmente marginalizzate;

tale caratteristica si manifesta con particolare evidenza nel tratto di mare antistante la Corsica, denominato Bocche di Bonifacio, sul quale insistono due realtà istituzionali nazionali quali il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena, afferente al territorio italiano, e la Riserva Naturale delle Bocche di Bonifacio, afferente al territorio francese;

la tutela del compendio naturalistico ricompreso nelle Bocche di Bonifacio ha spinto i Governi italiano e francese ad una collaborazione volta alla tutela dei territori di rispettiva competenza ed alla limitazione dei rischi conseguenti al transito di navi recanti carichi pericolosi nel relativo tratto di mare;

entrambi i Governi con propri provvedimenti (l'Italia, con decreto del Ministro della marina mercantile del 26 febbraio 1993, e la Francia, con ordinanza del 15 febbraio 1993 della Prefettura di Tolone) hanno vietato la navigazione nelle bocche di Bonifacio, per le navi battenti bandiera italiana e francese che trasportano idrocarburi, e altre sostanze pericolose e nocive, come definite dalle convenzioni internazionali valevoli per entrambi i Paesi;

per garantire il monitoraggio dei transiti con decreto del Ministro delle infrastrutture e dei trasporti del 29 luglio 2008 recante «Definizione dell'area di controllo del traffico marittimo delle Bocche di Bonifacio ed attivazione del relativo centro di controllo presso la Capitaneria di porto di La Maddalena», ed in collaborazione con il Governo francese, è stato attivato il centro VTS delle Bocche di Bonifacio, altrimenti denominato «Bonifacio Traffic», che sotto l'autorità della Capitaneria di porto di La Maddalena esercita attività di controllo e assistenza del traffico marittimo nelle Bocche di Bonifacio;

la cooperazione transfrontaliera per la tutela delle acque e dei territori prospicienti lo Stretto di Bonifacio è stata ulteriormente rafforzata il 15 giugno 2010, con la sottoscrizione da parte dell'attuale Ministro italiano per l'ambiente e la tutela del territorio e del mare, ed il suo omologo francese di una «Dichiarazione congiunta sul divieto di transito delle navi che trasportano merci pericolose attraverso le Bocche di Bonifacio», ed una «Lettera d'intenti relativa alla creazione del parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio»;

considerato che:

i summenzionati documenti prevedono una serie di iniziative che i due Governi si sono impegnati a realizzare al fine di preservare l'area ricompresa nelle Bocche di Bonifacio, mediante interventi congiunti nei confronti dell'Organizzazione marittima internazionale, l'Unione europea e l'Unesco, volti alla costituzione del «Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio» nella forma del Gruppo europeo di collaborazione territoriale, come da regolamento (CE) n. 1082/2006, e alla generalizzazione del divieto di transito delle navi recanti merci pericolose ed ad elevato tasso inquinante;

nonostante i provvedimenti adottati dai Governi italiano e francese, e l'adozione di una risoluzione dell'Organizzazione marittima internazionale (IMO) A.766(18) che raccomanda ai Governi di vietare o scoraggiare il passaggio delle navi attraverso le Bocche di Bonifacio, ogni anno transitano per lo Stretto non meno di 130.000 tonnellate di merci pericolose, con forti rischi di danni ambientali che coinvolgerebbero non solo la flora e la fauna locali ma anche realtà di forte valenza economica come le località turistiche rivierasche;

ravvisato altresì che:

il Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio – Gruppo europeo di collaborazione territoriale, quale strumento di diritto comunitario concepito per il rafforzamento della coesione economica e sociale, e dunque rivolto a favorire lo sviluppo equilibrato e sostenibile, nonché la

riduzione del divario strutturale tra gli Stati membri, rappresenterebbe un elemento di stimolo per le realtà locali coinvolte, e favorirebbe l'imposizione del divieto generale di transito auspicato dai Governi italiano e francese;

successivamente alla sottoscrizione della summenzionata Lettera d'intenti, l'Assemblea della Corsica ed il Consiglio direttivo dell'ente Parco di La Maddalena, in qualità di «membri potenziali» hanno provveduto ad approvare la Convenzione e lo Statuto del Parco marino internazionale delle Bocche di Bonifacio – Gruppo europeo di collaborazione territoriale, che dovranno essere sottoposti all'approvazione degli Stati membri interessati, ossia Francia ed Italia;

dando seguito agli impegni sottoscritti, il Governo italiano e quello francese hanno provveduto a comunicare all'Organizzazione marittima internazionale la volontà comune di designare le Bocche di Bonifacio quale «area marina particolarmente sensibile», presentando la documentazione necessaria per tale riconoscimento al competente Comitato per la protezione dell'ambiente marino della medesima Organizzazione, il quale ha curato l'istruttoria della pratica attraverso lo specifico sottocomitato tecnico (NAV) competente per le questioni riferite alla navigazione,

si chiede di sapere:

quale sia lo stato della procedura nazionale di approvazione degli atti di costituzione del Gruppo europeo di collaborazione territoriale relativo al Parco internazionale delle Bocche di Bonifacio, a norma dell'art. 3 del regolamento (CE) n. 1082/2006;

se il Sottocomitato NAV dell'Organizzazione marittima internazionale abbia concluso l'istruttoria relativa alla navigazione nelle Bocche di Bonifacio, e quali siano le risultanze;

quali ulteriori iniziative il Governo italiano intenda intraprendere per la piena realizzazione di quanto affermato nella Dichiarazione congiunta e nella Lettera d'intenti sottoscritte il 15 giugno 2010.

(4-05431)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la pubblica amministrazione e l'innovazione e per la semplificazione normativa.* – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la sentenza n. 4/2010 V.G. della Corte di appello di Perugia, pubblicata il 28 settembre 2010 con la quale veniva annullata la delibera CONSOB 17071 con cui era stata comminata la sanzione di 100.000 euro per manipolazione dei mercati *ex art. 187-ter* del decreto legislativo n. 58 del 1998 (testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria – TUF) nei confronti dell'interrogante, presidente dell'ADUSBEF, per le dichiarazioni rese ad un giornale circa l'esposizione in derivati di UNICREDIT all'epoca guidata dall'Amministratore delegato Alessandro Profumo, veniva impugnata con ricorso per Cassazione notificato il 31 marzo 2011 dalla CONSOB rappresentata e difesa dagli avvocati Fabio Biagianti, Maria Letizia Ermetes e Paolo Palmisano;

l'interrogante ritualmente si costituiva in giudizio previa notifica alla ricorrente dell'atto di controricorso con ricorso incidentale nel quale, oltre alle contestazioni di merito, eccepiva l'inammissibilità del ricorso per difetto di delibera della Commissione alla proposizione dello stesso, giacché dagli atti appariva come un'iniziativa individuale del Presidente Giuseppe Carlo Ferdinando Vegas non supportata da provvedimento in tal senso della Commissione e, come tale, adottato in violazione dell'art. 1, sesto comma, del decreto-legge n. 95 del 1974, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 216 del 1974 istitutiva della CONSOB secondo cui le deliberazioni della Commissione sono adottate collegialmente;

in data 10 giugno 2011 veniva notificato atto di controricorso a ricorso incidentale nel quale la CONSOB rispondendo alle eccezioni di controparte allegava la Relazione per la Commissione della Divisione consulenza legale recante la proposta motivata alla Commissione di interporre ricorso per Cassazione datata 14 ottobre 2010 e l'estratto del verbale della seduta n. 4783 del 18 ottobre 2010 della Commissione tenuta a Milano sotto la presidenza del facente funzione Vittorio Conti già dirigente di banca, ed alla presenza dei commissari Michele Pezzinga e in videoconferenza da Roma Luca Enriques;

tuttavia nelle copie notificate come per legge (art. 372 del codice di procedura civile), che devono essere speculari ovviamente a quelli depositati in cancelleria, entrambi i documenti recano le mere intestazioni e decisioni risultando secretato il corpo del provvedimenti con le motivazioni;

ciò impedirà alla Corte di cassazione quel doveroso sindacato di legittimità sugli atti presupposti il ricorso, che, come è noto anche agli studenti di giurisprudenza, l'atto amministrativo illegittimo è oggetto di disapplicazione da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria ex artt. 4 e 5, della legge 20 marzo 1865, n. 2248, All. E nota – sempre agli studenti di cui sopra – come legge sul contenzioso amministrativo, con gli effetti consequenziali sull'esito del ricorso dell'amministrazione procedente,

considerato che:

la relazione alla Commissione da parte della Divisione legale CONSOB è datata 14 ottobre 2010 e la delibera della Commissione è di appena quattro giorni appresso (18 ottobre 2010) l'interrogante si interroga su quali siano state le ragioni che hanno indotto il presidente Vegas a firmare il mandato alle liti dopo il suo insediamento nel marzo 2011 omettendo di investire della responsabilità il presidente vicario facente funzioni, l'ex dirigente di banca Vittorio Conti che aveva adottato la delibera sanzionatoria e deciso il ricorso in Cassazione e che aveva avuto tutto il tempo, fino alla fine del 2010, per conferire la procura alle liti ai legali interni, prestandosi a parere dell'interrogante quanto meno ingenuamente e banalmente alle macchinazioni della «cricca» costituita da Claudio Salini e Michele Maccarone (peraltro immediatamente pensionati) e di Vittorio Conti;

in data 16 giugno 2011, anche la Corte d'Appello di Roma 1° Sezione Civile Volontaria Giurisdizione, Presidente e Relatore cons. Corrado

Maffei, ha accolto il ricorso di ADUSBEF, difesa dagli avvocati Antonio Tanza, Marisa Costelli e Lucio Golino, avverso la delibera 17071 con cui CONSOB aveva sanzionato ADUSBEF e il suo Presidente per manipolazione dei mercati *ex art. 187-ter* del TUF su esposto dell'UNICREDIT, a seguito di una dichiarazione del Presidente di ADUSBEF sull'esposizione della banca dell'allora amministratore delegato Profumo sui derivati cominciando l'ingiunzione di pagamento di 100.000 euro. Il dispositivo della sentenza è stato letto in udienza. Dopo l'estate saranno rese pubbliche le motivazioni. La sentenza fa il paio con quella della Corte d'appello di Perugia del 10 giugno-28 settembre 2010 che aveva accolto il ricorso dell'interrogante avverso la medesima delibera;

considerato altresì che l'interrogante riterrebbe utile sapere:

se il presidente Vegas e i commissari Vittorio Conti, Michele Pezzinga, Lucas Enriques e Paolo Troiano esercitino o abbiano mai esercitato una qualche forma di sindacato sull'operato degli avvocati interni Fabio Biagianti, Maria Letizia Ermetes e Paolo Palmisano, autorizzando in particolare il deposito di provvedimenti verosimilmente determinanti l'esito di un ricorso alla Suprema Corte di cassazione ampiamente secretati;

posto che risulta all'interrogante che nel tempo siano stati assunti in CONSOB non pochi tra dirigenti e funzionari senza laurea e con selezioni pilotate da ragioni politico - clientelari, senza tener conto delle disposizioni di legge che impongono agli aspiranti il possesso di diploma di laurea con votazione minima di 105/110, se Fabio Biagianti, Maria Letizia Ermetes, Paolo Palmisano e Fabio Colavecchi abbiano superato esami di evidenza pubblica per l'assunzione in CONSOB, e se i suddetti abbiano effettivamente conseguito il diploma di laurea ed abbiano superato l'esame di stato per l'esercizio della professione forense;

chi e su quali basi normative abbia autorizzato l'avvocato Fabio Colavecchi, Coadiutore della CONSOB e Segretario della Commissione, a certificare la conformità delle copie «vuote» dei prefati documenti, costellati di *omissis* a giudizio dell'interrogante funzionali ad occultare le seriali «malefatte» di una CONSOB, vera e propria succursale dell'Abi volta ad assecondare i *desiderata* dei banchieri e *longa manus* delle banche tramite Vittorio Conti, Giuseppe Zadra e Giovanni Sabatini, principalmente responsabile del fenomeno del risparmio tradito che ha distrutto 50 miliardi di euro ad 1 milione di famiglie, dai *bond* argentini a Lehman Brothers, Cirio e Parmalat la cui evidente collusione è sancita perfino dagli atti processuali, nel filone penale della Procura della Repubblica di Parma;

se il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma, presso il cui albo i signori Fabio Biagianti e Maria Letizia Ermetes risultano iscritti come patrocinanti all'esercizio della professione in Cassazione e nelle giurisdizioni superiori, su quali presupposti possa autorizzare a presenziare innanzi alla Suprema Corte chi manca platealmente di rispetto alla Corte, prima della controparte, producendo documenti costellati di *omissis*,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino elementi informativi sulla vicenda richiamata in premessa;

quali misure urgenti di competenza intenda attivare per assicurare alla CONSOB quella funzione di indipendenza ed autonomia dalle banche e dai banchieri, posto che Vittorio Conti (che dovrebbe essere immediatamente dimissionato) e la Commissione hanno eseguito gli ordini di UNICREDIT e dell'ex amministratore delegato signor Profumo per colpire la limpida attività dell'interrogante, che denunciava e denuncia la vendita di derivati avariati ampiamente collocati presso piccole e medie imprese ed enti locali per arricchire i *manager* di UNICREDIT e truffare clamorosamente enti locali, come il comune di Milano (come del resto testimoniano alcune intercettazioni acquisite dal pubblico ministero Alfredo Robledo nel processo penale) che, proprio a causa di quelle scommesse, versano in precarie condizioni economiche, alcune verso la bancarotta.

(4-05432)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto legislativo del 31 dicembre 2009, n. 213, all'art. 11 stabilisce che i presidenti e i consiglieri di amministrazione degli enti di ricerca, vigilati dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca, devono essere nominati dal Ministro ed individuati tra una rosa di nomi presentata da apposito Comitato di selezione, composto da un massimo di cinque esperti, designati anch'essi dal Ministro;

con decreto ministeriale 2 maggio 2011, n. 4520, il Ministro ha costituito il suddetto Comitato. Lo stesso, il 20 maggio 2011, ha emanato un bando per la presentazione delle candidature ai vertici dei seguenti enti di ricerca pubblica, dando termine di soli 20 giorni per partecipare alla selezione: Consiglio nazionale delle ricerche (CNR); Agenzia spaziale italiana (ASI); Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN); Istituto nazionale di astrofisica (INAF); Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV); Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale (INOGS); Istituto nazionale di ricerca metrologica (ex Galileo Ferraris); Istituto nazionale di alta matematica; Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste; Museo storico della fisica Enrico Fermi; Istituto di studi germanici; Stazione zoologica Anton Dohrn;

tra questi il CNR, l'INFN, l'INAF e il Consorzio per l'area scientifica di Trieste hanno un impatto eccezionale sul prestigio internazionale dell'Italia. Il Consorzio di Trieste costituisce l'interfaccia italiana, nell'area scientifica di Trieste, dell'International centre for theoretical physics (ICTP), fondato da Abdus Salam, premio Nobel per la fisica 1979, con l'intento prevalente di favorire la formazione di giovani ricercatori e creare un istituto sovranazionale che potesse accogliere anche studenti provenienti dal terzo mondo. Sotto la sua direzione (dalla fondazione fino al dicembre 1993) l'istituto divenne rapidamente uno dei centri più importanti della comunità scientifica internazionale. Oggi, l'ICTP è dedicato proprio ad Abdus Salam (il nome è appunto: Abdus Salam International centre for theoretical physics) ed è un prestigioso istituto dedito alla ricerca nei diversi campi della fisica teorica;

a giudizio dell'interrogante non si comprende come possano i soli saggi nominati dal ministro Gelmini, con il decreto richiamato, essere tanto versatili e competenti da poter scegliere i più meritevoli cittadini italiani per guidare enti competenti in materie tanto diverse come le seguenti: scienze e tecnologie spaziali e astronautica (ASI); fisica nucleare (INFN); astrofisica (INAF); fisica teorica (Centro di Trieste); vulcanologia e terremoti (INGV); oceanografia e tettonica (INOGS); metrologia (ex Gaileo Ferraris, l'equivalente italiano dell'Istituto pesi e misure di Parigi); alta matematica; zoologia; germanistica, oltre alle diverse scienze e discipline studiate dal CNR;

il bando («avviso di chiamata pubblica») emanato dallo stesso Comitato di selezione è aperto a chiunque ritenga di voler inviare il proprio *curriculum*, senza chiara specificazione in ordine a titoli che debbano essere posseduti, a parte la generica attinenza, richiesta, alle materie di competenza degli enti interessati. Ciò sembra consentire un'amplissima arbitrarietà da parte dei saggi che costituiscono il comitato di selezione, senza che gli stessi possano valutare la specializzazione richiesta in tutte le materie interessate, in contrasto con il disposto dell'art. 97 della Costituzione, che ad avviso dell'interrogante presuppone il rispetto del principio di specializzazione da parte dei dirigenti pubblici;

particolarmente delicata è certamente la scelta in ordine alla Presidenza ed al consiglio di amministrazione del CNR. L'ente è gravemente scosso dagli scandali causati dagli sprechi imputati alla attuale gestione, come anche riportato dal «Corriere della sera» con «Il dossier sugli "sprechi" del CNR – La Ragioneria dello Stato: irregolarità anche sui conti Fondi mai usati. Bilanci con oltre diecimila variazioni», di Massimo Sideri;

il CNR, guidato dal 2008 dall'illustre fisico professor Luciano Maiani, ha subito in questi ultimi tre anni molti problemi per attività, anche di notevole rilievo, poste in essere dall'ente. Atti che non hanno passato positivamente il vaglio di una inchiesta amministrativo-contabile della Ragioneria generale dello Stato, condotta nel 2010 dagli ispettori Filippo D'Alterio e Patrizia Padroni; inchiesta che ha prodotto una relazione di ben 108 pagine. Il «Corriere della sera» parla infatti di «sprecopoli» e cita solo a titolo di esempio: il caso dell'immobile di Anacapri, il cui restauro è costato all'erario 2,48 milioni anche se il consiglio di amministrazione del CNR aveva deliberato che la struttura non risultava funzionale alle esigenze dell'ente; il caso dell'immobile in località Calata Porta di Massa, Napoli, il cui restauro finanziato dal Ministero dell'istruzione, università e ricerca per 12,27 milioni è rimasto a metà a causa dell'occupazione abusiva da parte di una ditta privata, l'officina F.lli Solla Srl; il caso degli appartamenti romani venduti dal CNR e ripresi in affitto dallo stesso ente con canoni che in quattro anni hanno ripagato gli acquirenti di un quarto dell'importo sborsato (32 milioni di euro circa). Come si legge nel citato articolo, «una gestione del tutto antieconomica» di un patrimonio immobiliare che «nel 2009 risultava di 646 milioni di euro». C'è poi il caso dei «dirigenti in posizione di comando e in forze presso altre realtà il

cui stipendio è pagato dal CNR» con un «onere complessivo di 3,5 milioni». E ancora: «irregolarità delle partecipazioni societarie con la "mancata inerenza al perseguimento dei fini istituzionali del CNR delle partecipazioni in Rete Ventures e Quantica Sgr"». «Una delle molte guerre – prosegue – su cui si è concentrato Maiani tra il 2009 e il 2010 insieme alla sua fedelissima, Manuela Arata»;

ulteriori denunce provengono anche dal mondo sindacale. In un articolo di Alex Malaspina apparso su «Il Foglietto», organo dell'USI-RdB, il 28 aprile 2009 si sottolinea che: nonostante i numerosi giuristi di cui dispone l'ente (il quale infatti annovera nella sua organizzazione l'Istituto di ricerca sui sistemi giudiziari IRSIG, l'Istituto di ricerche sulle attività terziarie IRAT, l'Istituto di studi giuridici internazionali, e i filosofi del diritto e della scienza in servizio all'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno ISPF), l'amministrazione del CNR per colmare le carenze in campo giuridico ha affidato una consulenza a Ugo Braico, dirigente dell'INFN in pensione, con un compenso annuo lordo di 75 mila euro. Poco se si confronta con l'esborso per la consulenza triennale attribuita, per complessivi 240.000 euro, alla dottoressa in biologia Cinzia Caporale che non risulta avere titoli accademici, se non il servizio di docente a contratto presso l'Università di Siena. «Consorte di Angelo Petroni, consigliere di amministrazione RAI, fiduciario del Ministro dell'Economia», la dottoressa Caporale, per quanto riporta Alex Malaspina, fu «definita qualche anno fa da La Stampa "amica degli Ogm", sulla vicenda di Eluana Englaro avrebbe dichiarato al Corriere della Sera "È stata mandata a morte sulla base di una presunta volontà, in mancanza di dichiarazioni esplicite autentiche. È inaccettabile"». La dottoressa Caporale sembra dar dell'incompetente ai giudici di primo e secondo grado che hanno deciso il caso. In proposito viene in evidenza la differenza tra il sistema giuridico italiano di *civil law* e quello della *common law*: la magistratura degli Stati Uniti per simili affermazioni probabilmente procederebbe per «oltraggio alla Corte»;

a questo punto è lecito temere che la dottoressa Caporale, per la posizione attualmente ricoperta, ancorché a termine, e per le carenze del meccanismo di selezione messo in piedi dal Ministero, possa essere chiamata a far parte del consiglio d'amministrazione del CNR, in contrasto con il principio costituzionale di buon andamento e di equità della pubblica amministrazione, di cui all'art. 97, primo comma, della Costituzione. Il principio di equità sarebbe vulnerato per il fatto che la dottoressa ha maturato soltanto un'anzianità di servizio di uno o due anni, a fronte di quella dei molti ricercatori del CNR che hanno anzianità di servizio e di ricerca, documentata da pubblicazioni scientifiche internazionali, ultradecennale;

secondo anticipazioni di autorevoli fonti, la dottoressa Caporale, per la vicinanza privata ad eminenti autorità politiche, segnalata da «Il Foglietto», garantendo la conferma del presidente Maiani, da contrattista con un anno di anzianità presso il CNR, sarebbe addirittura in corsa per la posizione di direttore generale del CNR;

tali anticipazioni non appaiono improbabili, dopo il caso della nomina da parte del ministro Gelmini di Roberto De Mattei alla vicepresidenza del CNR, il cui titolo accademico consiste nel fatto che insegna nella privata Università europea di Roma. Egli ha organizzato al CNR un convegno nel 2009, i cui atti sono stati stampati da Cantagalli ad onere del CNR (9.840 euro, come comunicato ufficialmente), per sostenere il creazionismo contro l'evoluzionismo (della vicenda ha riferito, tra gli altri, Telmo Piovani su «Micromega» n. 6/2009);

come ricordato in un articolo pubblicato su «il Fatto Quotidiano» del 25 marzo 2011, il 16 marzo 2011, nella sua rubrica «Radici cristiane» su Radio Maria, il dottor De Mattei si è distinto per aver sostenuto che lo Tsunami che ha colpito il Giappone potrebbe essere un castigo divino, richiamando la tesi di monsignor Mazzella, arcivescovo di Rossano Calabria, all'indomani del terremoto di Messina nel 1908: «Le grandi catastrofi sono una voce terribile ma paterna della bontà di Dio» e «sono talora esigenza della sua giustizia della quale sono giusti castighi»,

si chiede di sapere:

se quanto esposto corrisponda al vero;

quali urgenti iniziative il Governo intenda intraprendere al fine di garantire la massima doverosa trasparenza ed imparzialità nelle procedure di selezione degli amministratori degli enti di ricerca sottoposti alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, università e ricerca;

se non intenda integrare opportunamente il Comitato di selezione costituito con decreto ministeriale 2 maggio 2011, n. 4520, in modo che siano presenti tutte le specializzazioni richieste dalla fattispecie;

se non intenda vincolare la discrezionalità di tale Comitato con criteri di valutazione, quali quelli che vengono adottati per i corpi dello Stato di interesse nazionale, di cui all'art. 3, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001.

(4-05433)

RANUCCI. – Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'interno. – Premesso che:

Palmarola e Zannone sono comprese nell'arcipelago delle isole Ponziane, nel mar Tirreno, in provincia di Latina;

sono presenti nelle acque di queste isole praterie di posidonia, spugne di un raro color rosso ed alghe, ma l'unicità dell'ambiente sommerso è rappresentata dalla presenza di bellissimi *canyon*, lungo i quali si può trovare una moltitudine di varie forme come: stelle marine, piccoli scorfani, minuscoli Tripterigion e nuvole di Anthias;

si è appreso dagli organi di stampa che l'amministrazione comunale di Ponza ha approvato una delibera che prevede l'installazione di pontili sulle isole di Palmarola e Zannone;

l'interrogante ha presentato nel marzo 2009 l'atto di sindacato ispettivo 3-00596, con il quale chiedeva, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, se e quali provvedimenti intendessero intraprendere al fine di preve-

nire fondati pericoli di alterazioni gravi e irreparabili all'ambiente terrestre e marino di quel tratto di mare;

a tutt'oggi il Governo non ha fornito alcuna risposta, lasciando intendere un totale disinteresse per questi territori che rappresentano un patrimonio rilevante sotto il profilo ambientale, naturalistico e culturale;

a giudizio dell'interrogante, dietro la delibera del Comune di Ponza sembra profilarsi un'inquietante realtà e cioè il rischio dell'influenza della malavita organizzata nella realizzazione del piano particolareggiato del porto di Ponza e di quello per l'utilizzazione degli arenili;

è del marzo 2011 un ulteriore atto di sindacato ispettivo (4-04875) a firma dell'interrogante, nel quale sottolineava che «la Direzione investigativa antimafia continua a mandare segnali di allarme in merito alla forte offensiva che le mafie stanno realizzando per accaparrarsi ampi segmenti dell'economia del basso Lazio, in particolare della provincia di Latina e nello specifico nel sud pontino con ramificazioni nelle isole Pontine, in settori chiave come quello del turismo, dell'edilizia e del commercio»;

considerato che:

queste aree sono patrimonio di particolare interesse naturalistico e storico-culturale, e pertanto su tali aree, ritenute uniche e rare per le caratteristiche della vegetazione, sono necessari un divieto assoluto di alterazione dell'equilibrio ecologico e una serie di prescrizioni relative agli interventi atti a potenziare l'ambiente esistente;

i caratteri fondamentali della struttura di queste isole sono legati alla presenza di zone di rilevante interesse naturalistico-ambientale, la cui conservazione e valorizzazione è uno degli aspetti principali da salvaguardare;

la gestione di tale patrimonio, se amministrato in modo scorretto e/o approssimativo, può implicare effetti devastanti e deturpare quindi quel capitale storico-naturalistico di inestimabile valore;

le Forze dell'ordine, attraverso la Direzione antimafia, hanno più volte evidenziato i rischi di infiltrazioni camorristiche nel territorio della provincia di Latina, comprese le isole di Ponza e Ventotene, ed in modo allarmante nelle pubbliche amministrazioni di quest'area, definita «colonia» dei camorristi campani;

l'isola di Ponza è stata investita da un'inchiesta della Procura della Repubblica di Latina denominata «Ponza nostra», dalla quale si evincono attività malavitose di stampo camorristico, pesantemente inserite nel tessuto amministrativo, commerciale ed economico dell'isola,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per garantire la tutela dei valori naturalistici delle isole di Palmarola e Zannone al fine di prevenire fondati pericoli di alterazioni gravi e irreparabili all'ambiente terrestre e marino;

quali provvedimenti intendano intraprendere, alla luce delle notizie apparse sulla stampa, per impedire la realizzazione di pontili sulle due isole, al fine di evitare danni all'equilibrio ambientale e marino, essendo entrambe patrimonio turistico naturale del Paese;

quali provvedimenti intendano intraprendere al fine di inserire sia l'isola di Palmarola, oltre che tra le aree marinee protette, sia Zannone, che già fa parte del Parco naturale del Circeo, tra le aree definite «monumento naturale», per scongiurare la realizzazione di qualsiasi intervento edilizio, ogni forma di attività agro-silvo-pastorali, ogni intervento che alteri la vegetazione esistente, nonché l'ecosistema;

quali provvedimenti intendano intraprendere al fine di prevenire i frequenti e devastanti illeciti edilizi ed ambientali compiuti dalle organizzazioni criminali operanti sul territorio, a discapito della qualità ambientale dell'area e delle attività connesse al turismo.

(4-05434)

LAURO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per il turismo.* – Premesso che:

in attesa della partenza dei treni «Frecciarossa», sulla linea Napoli-Roma, presso la stazione centrale di Napoli, si verifica puntualmente, nelle carrozze di prima classe, che i viaggiatori e, in particolare, le persone anziane ed i turisti stranieri, del tutto sconcertati e spesso intimoriti, vengano letteralmente aggrediti ed assediati da pittoreschi ed insistenti venditori di calzini od altro;

il personale di Trenitalia, pur numeroso, sia a terra (protezione aziendale) sia a bordo (controllori) tollera, in maniera evidente, questo tipo di situazione da *suk* arabo, che pregiudica pesantemente l'immagine dell'azienda e quella turistica del Paese,

si chiede di conoscere:

se, a quanto risulta ai Ministri in indirizzo, situazioni di questo genere si verificano anche su altre tratte nazionali coperte da Trenitalia;

quali tipi di iniziative, a carattere preventivo e disciplinare, si ritenga opportuno richiedere all'azienda affinché episodi così sgradevoli, dannosi ed incresciosi non abbiano più a ripetersi.

(4-05435)

COSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

in passato l'interrogante aveva più volte sollecitato il Governo circa la necessità di istituire a Lecce autonoma Soprintendenza per i beni culturali;

nel corso della XIV Legislatura nel gennaio e nel maggio 2002 l'interrogante presentava le interrogazioni 4-01269 e 4-02181 con le quali si chiedeva tale istituzione;

all'epoca l'interrogante osservava come la città di Lecce ed il suo territorio fossero particolarmente ricchi di testimonianze storiche e monumentali, che si rifanno alle origini messapiche e ai successivi sviluppi della storia e dell'arte, per cui Lecce è diventata negli anni la capitale del barocco e come, malgrado ciò, non fosse sede di autonoma Soprintendenza per i beni culturali. All'epoca infatti si faceva notare come ospitasse solo due uffici distaccati rispettivamente della Soprintendenza archeolo-

gica, con sede centrale a Taranto, ed una Soprintendenza ai beni artistici, architettonici e culturali, con sede centrale a Bari;

le citate richieste, anche per la validità delle argomentazioni adottate, vennero accolte e la Sovrintendenza di Lecce fu istituita nel 2004;

successivamente, nel gennaio 2008, nel corso della XV Legislatura l'interrogante con analoga interrogazione (4-03317) chiedeva lumi sulle notizie relative a progetti di riorganizzazione delle Soprintendenze periferiche, ad opera del Ministero per i beni e le attività culturali, che prevedevano che quella di Lecce fosse destinata a subire un significativo svilimento con il passaggio delle competenze a quella di Bari;

l'interrogante osservava che l'intero Salento sarebbe stato penalizzato sia in termini di servizi al territorio sia in termini di possibilità di far fronte alla necessità di interventi di tutela e recupero degli innumerevoli beni presenti sul territorio;

tra l'altro sembrava assurdo che questa riorganizzazione coinvolgesse una Soprintendenza autonoma quale quella di Lecce, la cui apertura si era avuta pochi anni prima dopo decenni di insistenti battaglie;

anche in questo caso le argomentazioni adottate vennero accolte e il progetto di riorganizzazione venne abbandonato;

in questi giorni circola nuovamente la notizia dell'ennesimo progetto di riorganizzazione che vedrebbe ancora una volta coinvolta la Soprintendenza di Lecce con conseguente svilimento delle sue funzioni;

non si capisce come tutte le citate argomentazioni, già ritenute valide nel corso degli ultimi anni, vengano oggi rimesse per l'ennesima volta in discussione, proprio quando il Salento si è ormai affermato a livello nazionale ed internazionale come meta preferita dai turisti,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di evitare che uno scellerato piano di riorganizzazione, non tenendo conto dell'effettiva realtà territoriale, sottragga ad un intero territorio quale quello salentino istituzioni e servizi strategici necessari ad una crescita civile, economica e culturale, oltre al mantenimento del primato di meta turistica preferita, faticosamente conquistato nel corso degli anni.

(4-05436)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il carcere San Benedetto di Arezzo dal mese di luglio 2010 è interessato da lavori di ristrutturazione del muro di cinta e della sorveglianza esterna (2 milioni e mezzo di euro assegnati dal 2009) con termine previsto per l'11 novembre 2011;

l'istituto avrebbe altresì necessità di importanti lavori interni, con stime che vanno da 2 a 4 milioni di euro, ma per cui non sono stati ancora previsti né un bando di gara, né tantomeno stanziamenti o previsioni di finanziamenti;

dall'inizio dei lavori fino ai primi di giugno, l'istituto sarebbe rimasto in funzione solamente per la sezione denominata «accettazione», con una capienza di 10 detenuti (tollerata fino a 19), dove venivano custo-

dite temporaneamente le persone arrestate nel territorio della provincia di Arezzo fino a convalida e successivo trasferimento o remissione in libertà, oltre a 4 detenuti definitivi lavoratori all'interno dell'istituto e un semilibero;

il personale fino a tale data sarebbe pertanto stato impiegato nei servizi di vigilanza dell'istituto e soprattutto presso il nucleo traduzioni della Toscana, con un impegno anche di 10 ore di lavoro giornaliero consecutive;

domenica 12 giugno il personale senza alcun preavviso si è trovato con un carcere completamente vuoto, poiché i detenuti erano stati trasferiti a Firenze;

inspiegabilmente, infatti, sarebbe stata disposta dal Provveditore regionale la temporanea sospensione di tutte le attività amministrative e penitenziarie motivata con l'esigenza di ristrutturazione dei locali interni, mentre non si è a conoscenza di progetti di ulteriori ristrutturazioni finanziati né tantomeno appaltati;

tale atto di sospensione comporterebbe che le persone arrestate nella provincia di Arezzo debbano essere portate in custodia presso l'istituto di Firenze, o di Siena o di Perugia, dalle Forze dell'ordine che eseguono gli arresti. In una condizione già drammatica di sovraffollamento per la Toscana che vede 4.358 detenuti a fronte di una ricettività massima pari a 3.186 (numeri riferiti all'8 giugno secondo la Uil Penitenziari), 1.200 in più. L'indice di sovraffollamento di Sollicciano è del 95,4 per cento (971 reclusi mentre al massimo ce ne potrebbero stare 497) e di Siena del 62 per cento. Ne consegue che: 1) gli agenti delle Forze dell'ordine impegnati nel trasporto degli arrestati fuori provincia (Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza) potranno dedicare minor tempo e risorse all'azione di prevenzione e controllo sul territorio di Arezzo; 2) il magistrato dovrà spostarsi o far spostare l'arrestato per la convalida o meno del provvedimento, esattamente come i familiari e i legali di chi viene arrestato nel territorio della provincia di Arezzo e detenuto temporaneamente fuori provincia sono obbligati anch'essi a trasferire per l'assistenza e i colloqui, con relativi oneri di tempo e spese; 3) il personale amministrativo e di vigilanza dell'istituto, le cui mansioni risultano temporaneamente sospese, teme che la situazione, della quale non si comprende peraltro la ragione per via del fatto che nessun lavoro di ristrutturazione risulterebbe previsto né sarebbe in atto nei locali interni dell'istituto, divenga duratura e porti al distaccamento presso altri istituti del territorio toscano, con i conseguenti disagi dovuti al possibile trasferimento;

esisterebbe la possibilità di utilizzare ai fini detentivi, presso l'istituto di pena di Arezzo, i locali e le celle ubicate presso la sezione femminile, dichiarata agibile, indipendente e autonoma rispetto al corpo detentivo maschile, ma non utilizzata, e altre celle situate presso il reparto infermeria, per un totale di circa 30-35 posti;

considerato inoltre che:

il sovraffollamento delle strutture carcerarie, in tutta la penisola e anche in Toscana, si configura quale grave situazione di disagio e illega-

lità tale da comportare delle condizioni spesso considerabili inumane e degradanti per i detenuti, le quali sono sanzionabili, come già avvenuto, dagli organi di giustizia europea e internazionali; realizzano di fatto un aggravio di pena rispetto a quanto comminato dai giudici; rendono impossibile ogni ipotesi di rieducazione del detenuto prevista dall'art. 27 della Costituzione;

a ciò si unisce una grave carenza di personale addetto alla custodia, alla vigilanza, alla rieducazione e ad altri aspetti essenziali connessi con la detenzione. In Toscana, tra l'altro, risultano mancanti ben nove figure di direttore di istituto di pena da assegnare ad altrettanti istituti, la qual cosa costringe i direttori in servizio a gestire più istituti,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo risulti che i fatti segnalati siano corrispondenti alla realtà e quali siano le cause della sospensione delle attività nel carcere di Arezzo;

se esistano ulteriori progetti di ristrutturazione finanziati e/o già appaltati che interesseranno l'istituto e entro quale data dovranno iniziare i lavori;

se e entro quale data sia previsto il ripristino delle attività di detenzione presso l'istituto;

se non ritenga auspicabile, in considerazione dell'alto tasso di sovraffollamento che interessa in generale gli istituti di pena italiani, che il carcere di Arezzo possa al più presto riprendere l'ordinaria attività e ne sia sfruttata appieno la capienza;

se abbia adottato dei provvedimenti perché ciò avvenga.

(4-05437)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a seguito della proclamazione dell'emergenza flussi migratori dal Nord Africa nella provincia di Catania è stata requisita una struttura nei pressi di Mineo (Catania) per dare ospitalità a centinaia di persone richiedenti una qualche forma di protezione umanitaria;

considerato che:

in virtù di tale emergenza l'intera gestione è stata affidata da una delibera del Consiglio dei ministri a un commissario straordinario dotato di fondi fino alla fine del mese di giugno 2011;

a metà del mese di giugno erano oltre 1.800 le persone ospitate nel centro di Mineo e solo da poche settimane era entrata in funzione la Commissione territoriale che dovrà terminare l'esame di coloro i quali si trovavano in altri Centri di assistenza per richiedenti asilo sparsi per tutta la penisola e avviare le pratiche per i nuovi arrivati;

la creazione del nuovo centro unita all'elevato numero di richiedenti a oggi impone una mole di lavoro sconosciuta a una Commissione territoriale in Italia;

dalla delibera non si evince quale sia la destinazione dei finanziamenti destinati al funzionamento della Commissione e in particolare quale sia il contributo che il Ministero abbia destinato ai rappresentanti delle or-

ganizzazioni internazionali presenti, in particolare quelli dell'Alto Commissario per i rifugiati;

tenuto presente lo straordinario sforzo necessario per affrontare tutte le richieste di protezione internazionale nonché la scadenza fissata al 30 giugno dei finanziamenti per l'emergenza flussi migratori dal Nord Africa,

si chiede di sapere:

se ed entro quando il Ministro in indirizzo intenda rendere noto l'impegno in termini di risorse umane e finanziarie per il proseguimento, a norma di legge, delle attività del centro di Mineo;

quale sia il contributo destinato ai rappresentanti dell'Alto Commissariato per i rifugiati.

(4-05438)

GARAVAGLIA Massimo, MONTI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – (Già 3-01883).

(4-05439)

RANDAZZO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che sono state segnalate da alcuni patronati di Caulonia (Reggio Calabria) diverse disfunzioni da parte della sede INPS locale: i tempi di pagamento delle pensioni oltre i tempi rispettati dalle altre agenzie della provincia; le ricostituzioni pensionistiche oltre i due anni; pagamento di assegni familiari oltre i due anni; pagamento degli assegni di disoccupazione ordinaria oltre i 90 giorni; pagamento degli assegni di disoccupazione a requisiti ridotti oltre i 90 giorni; atteggiamenti da parte degli operatori non rispettosi degli utenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare al fine di far fronte alle esigenze organizzative e gestionali dell'INPS di Caulonia.

(4-05440)

CARDIELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

i poliziotti di quartiere del commissariato di Battipaglia (Salerno) dovrebbero essere spostati al servizio delle volanti;

la decisione dello spostamento sarebbe stata assunta dal questore di Salerno per motivi legati alla carenza di personale;

il servizio del «poliziotto di quartiere» era regolarmente svolto, fino a due mesi or sono, da agenti di detto commissariato addestrati specificatamente per tale compito;

considerato che:

i poliziotti di quartiere a Battipaglia sono diventati, nel corso degli ultimi due anni, un vero e proprio punto di riferimento per la popolazione quali presidi alla sicurezza e argine alle attività delinquenti, soprattutto in tema di spaccio di stupefacenti da parte della microcriminalità;

gli agenti delle volanti della polizia, nonostante l'impegno, non sono in grado di assicurare, al pari dei poliziotti di quartiere, un intervento e una presenza costanti e capillari sul territorio;

considerato, infine, che:

l'organico delle Forze di polizia a Battipaglia è notevolmente carente;

mancherebbero infatti almeno 20 unità di personale;

sarebbe più opportuno confermare gli agenti già addestrati al servizio di quartiere ancora nel ruolo fin qui ricoperto e coprire i posti vacanti presso il commissariato con il reclutamento di altro personale,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di garantire che a Battipaglia continuino ad operare i poliziotti di quartiere;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di colmare le carenze di organico presenti nel commissariato di Battipaglia.

(4-05441)

BIONDELLI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il Corpo forestale dello Stato è una forza di polizia a ordinamento civile, il cui ruolo è regolato dalla legge 6 febbraio 2004, n. 36;

le attività di polizia giudiziaria, pubblica sicurezza e protezione civile svolte dal Corpo forestale dello Stato si rivelano indispensabili in particolare nella prevenzione e repressione dei reati ambientali e agro-alimentari, nelle rilevanti attività di pubblico soccorso e nelle attività di vigilanza, salvaguardia e tutela dell'immenso patrimonio naturale e faunistico del Paese;

dal rapporto Ecomafia 2010 – elaborazione di Legambiente – si evince che in Piemonte nell'anno 2009, su un totale di 270 infrazioni legate al ciclo dei rifiuti, ben 175 sono state accertate dal Corpo forestale. Tuttavia le condizioni in cui le donne e gli uomini del Corpo sono costretti ad operare sono critiche, caratterizzate da una forte carenza di personale e risorse economiche;

in particolare il comando provinciale di Novara, a fronte di una dotazione organica di 37 unità dispone di soli 19 agenti in servizio (di cui un paio risulterebbero in temporaneo distacco presso altre sedi). I vuoti di organico si registrano in particolar modo nei ruoli dei funzionari (ne è presente uno su 3 previsti) e degli ispettori (presenti nessuno su 7 previsti). A questa situazione si aggiunge il concreto rischio di chiusura di alcuni comandi stazione a causa di posizioni di organico coperte solo parzialmente;

emblematico risulta il caso dei comandi stazione di Borgolavezzaro, Carpignano Sesia, Gozzano, e della stessa Novara, spesso spesso lasciati senza copertura per garantire il presenziamento di altri comandi in analoga situazione di estrema sofferenza;

la provincia di Novara si colloca in posizione geografica strategica in rapporto allo storico triangolo industriale. Pur situata ai margini dell'a-

rea metropolitana milanese ha saputo mantenere la propria identità territoriale, limitando l'eccessivo uso del suolo. Si riversano pertanto su questo territorio interessi che risentono dei «guasti» provenienti dalla saturazione della vicina Lombardia, in particolare rispetto alla movimentazione del terreno ed alla possibilità di aprire nuove cave o discariche. Risulta quindi indispensabile l'opera di prevenzione, controllo e repressione dei reati ambientali posta in essere dal Corpo forestale dello Stato;

altresì indispensabile risulta una congrua copertura degli organici unita ad una razionale e corretta redistribuzione delle risorse umane, sia per far fronte ai numerosi compiti assegnati dalla vigente legislazione nazionale e regionale, sia per rispondere alle istanze provenienti dai cittadini che apprezzano e riconoscono la presenza sul territorio del Corpo quale preziosa ed insostituibile,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda attivarsi per sopperire alle criticità esposte, garantire la copertura delle dotazioni organiche e la piena operatività dei comandi stazione.

(4-05442)

FLERES. – *Al Ministro per il turismo.* – Premesso che:

la Giunta regionale siciliana avrebbe dovuto approvare, entro il 30 giugno 2010, la programmazione triennale per il turismo;

in assenza di tale provvedimento, il dirigente del Dipartimento turismo della Regione ha istituito, il 22 aprile 2011, il «comitato turismo» che riunisce i rappresentanti delle categorie interessate;

tale colpevole ritardo della Regione ha fortemente influito, a giudizio dell'interrogante, sulla diminuzione dei visitatori in Sicilia: secondo l'ultimo *report* della Banca d'Italia i turisti che hanno scelto la Sicilia nel 2010, infatti, sono infatti drasticamente diminuiti;

la perdita di turisti ha comportato per le casse regionali un minor gettito economico e, in conseguenza, ha prodotto un minor arricchimento per tutta la Sicilia;

la stima del gettito perduto a causa del calo della spesa turistica si aggirerebbe intorno ai 400 milioni di euro;

considerato che la Sicilia è fra le regioni italiane più ricche di beni architettonici, paesaggistici e culturali: tale risorsa dovrebbe essere adeguatamente rivalutata e dovrebbe costituire la principale attrattiva per tutti i visitatori, italiani e stranieri;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e, in caso affermativo, se e in quali modi intenda intervenire, coinvolgendo le istituzioni locali, al fine di promuovere le opportune azioni utili alla programmazione e alla promozione di un adeguato piano turistico per la Sicilia.

(4-05443)

MILANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e per la pubblica amministrazione e l'innovazione.* – Premesso che:

secondo studi di settore il mercato dei servizi di rassegna stampa in Italia si attesta intorno ai 40 milioni di euro all'anno e di questi quasi la metà riguardano enti pubblici e grandi aziende a maggioranza di proprietà del Ministero dell'economia e delle finanze;

i servizi di rassegna stampa vengono affidati attraverso bandi di gara e indagini di mercato che troppo frequentemente e incomprensibilmente, sotto l'aspetto dei costi e benefici, si adottano criteri di aggiudicazione che assegnano il 70-80 per cento del punteggio alle offerte tecnico-qualitative e una bassa percentuale del punteggio all'offerta economica, che di fatto è il costo a carico delle pubbliche finanze;

tali procedure hanno di fatto «premiato», negli ultimi quattro anni, un'azienda che proponeva prezzi sensibilmente più alti arrecando un aggravio di spesa per Ministeri, enti governativi e aziende a capitale prevalentemente pubblico, rispetto ai costi del libero mercato;

questo accade a fronte di un servizio che qualitativamente non giustifica una così importante differenza di prezzo e in spregio anche delle direttive emanate dal Governo in carica sul contenimento della spesa pubblica, soprattutto in questa fase di particolare crisi economica e finanziaria;

la fornitura richiesta riguarda i ritagli stampa che riproducono articoli in cui sono citate cariche di Stato, *manager* o gli stessi dicasteri o loro dipartimenti se non i nomi delle aziende;

nella rassegna figurano tutti gli articoli che contengono le parole di ricerca indicate o indicabili nei bandi di gara o nelle lettere di invito in cui si definiscono anche gli ambiti settoriali di interesse;

negli stessi bandi e nelle stesse indagini di mercato, inoltre, si forniscono dettagliati elenchi delle testate (stampa, *web* e radio/televisione a seconda delle esigenze) su cui effettuare il monitoraggio, prevedendo anche eventuali penali da applicare in caso di sviste, ritardi di consegna o mancanza di articoli nelle rassegne. Pertanto, essendo il servizio di rassegna stampa altamente standardizzato e quindi privo di particolare valore aggiunto, è incomprensibile il motivo per cui viene assegnato un alto punteggio tecnico-qualitativo che si traduce in un'eccessiva concessione di discrezionalità alla commissione aggiudicante,

si chiede di sapere:

se quanto descritto corrisponda al vero e perché questi servizi vengano affidati attraverso gare in cui l'elemento qualitativo sia spropositatamente ed ingiustificatamente preponderante rispetto all'offerta economica;

se sia vero che la società Data Stampa, con sede in Roma, risulti l'azienda che si è aggiudicata quasi esclusivamente i bandi per la fornitura di rassegna stampa dei Ministeri della Repubblica e delle grandi aziende con rilevante presenza di capitale pubblico;

se sia vero che in gare per l'assegnazione dei servizi di rassegna stampa in cui il punteggio qualitativo sia superiore al 60 per cento l'aggiudicatario sia sempre Data Stampa;

se risulti vero che alcuni capitoli di bandi pubblici ricalchino fedelmente le caratteristiche di prodotti e/o servizi esclusivi di Data Stampa ma non determinanti per la qualità del servizio di rassegna stampa;

se sia vero che Data Stampa, con questo *modus operandi* e con bandi in cui persistono punti da capitolato pedissequamente riprodotti, abbia vinto la maggior parte delle gare pur avendo presentato sempre offerte economiche più alte rispetto alle concorrenti;

se risulti che un'istituzione come la Consob ha affidato il servizio di rassegna stampa adottando come unico criterio quello dell'offerta economica e se questo sia uno dei rari casi in cui non ha vinto Data Stampa;

se risulti vero che, nonostante la società Telpress abbia vinto la gara inerente al servizio di rassegna stampa per il Ministero dello sviluppo economico, sia stata fatta subentrare Data Stampa;

se sia vero che la gara bandita da Enav, in cui l'elemento qualitativo era molto preponderante sull'offerta economica, sia stata vinta da Data Stampa;

se nella stessa gara bandita dall'Enav siano stati assegnati ben 14 punti alla «qualità» dell'adeguatezza del personale che la società proponente avrebbe messo a disposizione;

se sia vero che la gara bandita dall'Enac, in cui l'elemento qualitativo era molto preponderante sull'offerta economica, sia stata vinta da Data Stampa;

se sia vero che la gara bandita dalla Polizia stradale, in cui l'elemento qualitativo era molto preponderante sull'offerta economica, sia stata vinta da Data Stampa;

se sia vero che la gara bandita dal Ministero delle infrastrutture e trasporti, in cui l'elemento qualitativo era molto preponderante sull'offerta economica, sia stata vinta da Data Stampa;

se sia vero che alcune importanti società a controllo pubblico pagano a Data Stampa più di un milione di euro e che alcune di queste società affidano addirittura servizi per centinaia di migliaia di euro senza fare gare o con criteri di aggiudicazione che di fatto favoriscono esclusivamente la società Data Stampa;

se questi criteri siano compatibili o giustificabili dalla trasparenza di cui la pubblica amministrazione deve farsi indiscutibile esempio;

se il Governo ritenga opportuno verificare se le anomalie possano configurare un ingiustificato vantaggio per un'azienda che invece, primariamente nell'interesse della committenza istituzionale, dovrebbe misurarsi sul mercato in virtù e sulla base di apprezzabili elementi di economicità, in assenza dei quali si evincerebbe un indebito esborso di denaro pubblico.

(4-05444)

PINOTTI, AGOSTINI, AMATI, ANTEZZA, BAIO, BLAZINA, CARLONI, CASSON, CECCANTI, DEL VECCHIO, DE SENA, FERRANTE, FIORONI, FISTAROL, FONTANA, GIARETTA, MICHELONI, MOLINARI, MONGIELLO, NEGRI, PASSONI, PEGORER, PERDUCA, PERTOLDI, PORETTI, SANNA, STRADIOTTO, VIMERCATI, VITA, SOLIANI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – (Già 3-01478).

(4-05445)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-02253, del senatore Gasbarri, su un presunto utilizzo di una vettura dei Vigili del fuoco per finalità estranee a quelle istituzionali.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 459ª seduta pubblica del 16 novembre 2010, a pagina 133, sotto il titolo «Affari assegnati», al secondo capoverso, ultima riga, sostituire le parole: «(Atto comunitario n. 560)» con le seguenti: «(COM(2010)560 def)».

